

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Boschi 1 -12080 – Monastero Vasco (Cn)*

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	6
Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	7
Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	9
Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	10
Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	12
Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	13
Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	15
XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	17
Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	19
Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	21
Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	22
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	24
Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	26
Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	27
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	30
Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario	31
Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario	33
Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario	34
Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario	36
Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario	37
Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario.....	39
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	41
Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	43
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	44
Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	46
Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	47
Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	48
Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	50
XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	52
Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	54
Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	55
Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	57
Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	58
Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	59
Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario	60

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	62
Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	63
Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	64
Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	65
Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	67
Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	68
Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	69
XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	71
Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	73
Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	74
Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	76
Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	78
Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	80
Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	81
SAN LUCA, Evangelista - 18 OTTOBRE.....	84
SS. SIMONE E GIUDA, apostoli - 28 OTTOBRE.....	85
TUTTI I SANTI - 1 NOVEMBRE.....	87
Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti. 02 Novembre	88
Dedicazione Basilica Lateranense. 09 Novembre	90
21-Novembre Presentazione di Maria al Tempio	91

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca, dalla XXVIII alla XXXIV settimana del Tempo ordinario.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 25, 6-10; Sal 22; Fil 4, 12-14. 19-20; Mt 22, 1-14)

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.

Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Di nuovo mandò altri servi a dire: “Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze”.

Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.

Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: “Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì”.

Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

Domenica scorsa il Signore, con una parabola, ci ha detto che noi non siamo i proprietari della vigna: della vita. Noi purtroppo agiamo, viviamo, sentiamo, pensiamo, reagiamo come se la vita fosse nostra proprietà. Altrove ci dice che non abbiamo neanche il potere di aggiungere un'ora a questa vita. Questa sera usa un'altra parabola: il banchetto di nozze, per il quale noi facciamo fatica ad accettare l'invito. Il motivo è sempre quello che noi pensiamo d'essere noi siamo i padroni dei nostri affari: è il nostro campo che c'interessa. Forse è perché noi riflettiamo poco su che cos'è questo banchetto di nozze.

Il Signore dice che lo sposo è il Figlio suo; e la sposa chi è? Parla delle nozze del Figlio: "Fece le nozze per suo Figlio". Se ci sono le nozze perché il figlio si sposa, ci anche sarà la sposa! Fuori della metafora della parabola sappiamo che la sposa del Signore è la Chiesa, e, nella Chiesa, siamo ciascuno di noi. Noi siamo chiamati alle nozze, non in virtù delle nostre opere, che non potevamo fare, ma per la misericordia di Dio; "per la grazia siete stati salvati", ci dice san Paolo. Che cosa si mangia a queste nozze? Lo dovremmo sapere ogni sera, "beati gli invitati alla cena del Signore", dove si mangia l'agnello immolato che dà la vita a noi. Per significare che noi non abbiamo nessuna capacità, nessun merito, e non possiamo avere nessuna pretesa, il Signore ordina: va', di quanti trovi, buoni o cattivi, riempi la sala.

La bontà del Signore ha fatto questo grande ministero delle nozze del Verbo di Dio con l'umanità, con la Chiesa, con ciascuno di noi, dove ci nutre con la sua vita. Si presenta però anche uno che non ha l'abito nuziale. Abbiamo sentito stamattina sant'Agostino descrivere quest'abito nuziale: che è la carità. E' vero, ma quale carità? Agostino non lo spiega ma lo suppone: è la carità del Signore che ha fatto il banchetto, e ci anche dà l'abito di nozze. La carità di Dio è stata riversata nei nostri

cuori, e ci riveste dell'abito nuziale che è, dice san Paolo, il Signore Gesù. Il nostro abito nuziale per poter partecipare a questo banchetto consapevolmente e con profitto è, ogni giorno, rivestirci del Signore Gesù: il Santo Spirito è il sarto che lo confeziona ogni giorno per noi. Ovviamente di fronte all'immensità della carità di Dio noi rimaniamo un po' poveri ciechi; facciamo fatica a credere, perché pensiamo che credere sia dato a noi dalle nostre buone volontà o capacità. Ma è il Padre che ci concede, ci ha concesso lo Spirito di sapienza, perché possiamo conoscere questo mistero delle nozze del Signore: che mangiamo Lui stesso e diventiamo Cristo. Allora l'abito nuziale, che è quello che ci confeziona il Santo Spirito, dovrebbe essere, da parte nostra, quest'umile e sbalorditiva esultanza dell'umiltà di Dio, che si degna di nutrirci di se stesso, di darci la vita che noi non abbiamo.

E' l'umiltà di Dio che si degna di fare quest'unione con l'umanità, con la Chiesa, con ciascuno di noi. Da parte nostra, abbiamo l'umiltà di Maria? Lei non dice, ma io non sono degna! Lei riconosce: sì, sono una povera - pertapeino è una parola greca - tapina! La consapevolezza della nostra povertà è un aspetto che dovrebbe spingerci, come Maria, ad esaltare, oltre che gioire, del dono di Dio, ad esaltare la magnificenza del Signore, della sua umiltà che si degna di farci partecipi della sua vita. E' quello che la Chiesa ci rammenta sempre alla fine dell'Eucarestia. La Chiesa ci fa pregare e confessare: Padre santo e misericordioso, ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio - questo è il menù del banchetto delle nozze del Figlio - donaci di comunicare alla sua stessa vita. Questo è l'abito nuziale che dobbiamo rivestire; e dobbiamo essere docili a questo sarto, il Santo Spirito che ci prende le misure.

Lo Spirito Santo non ha abiti già confezionati; è ancora all'antica, è come i vecchi sarti: ci prende la misura, dove c'è qualcosa di troppo taglia e ricuce. Ci confeziona l'abito, perché possiamo comunicare sempre più e sempre meglio a questo banchetto delle nozze del Figlio che ci dà la sua vita. Certamente non dovremmo pensare come questo sia possibile. Dobbiamo invece "cogitare": com'è possibile per me corrispondere all'invito alle nozze, al dono che Dio ha già fatto? Non rimane che l'atteggiamento di Maria: con gioia, umiltà, sbalordimento, stupefazione della grandezza di Dio e dell'amore del Signore per noi.

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

(Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

Abbiamo sentito sabato esultare quella donna, magnificare il Signore e soprattutto sua madre, colei che gli aveva dato la vita, che l'aveva portato in grembo e allattato al suo seno. Come risposta, il Signore proclama un'altra beatitudine: Beati coloro che accolgono la sua parola e la lasciano vivere, la mettono in pratica; si lasciano lavorare e lavorano con la Parola. Questa sera il Signore, mediante la sua Parola, usa un altro

linguaggio: un linguaggio che colpisce noi che siamo questa generazione malvagia. Perché ci colpisce? Noi pensiamo che siamo figli di Dio, che siamo qui a celebrare l'Eucaristia e che qui senz'altro noi siamo nella santità. Ma questa generazione di cui parla nel Vangelo, è una generazione che si oppone a che il Signore Gesù diventi, come diceva san Paolo, Signore in noi e che ci possa comandare.

Il Signore adesso è lo Spirito Santo, ed è questa vita nello Spirito Santo che è in noi, ma noi ci opponiamo. "Ah no, non è vero, perché noi se vedessimo Gesù lo ascolteremmo!" Siccome però Gesù in persona noi non lo vediamo, crediamo che noi siamo migliori di questa generazione malvagia. Difatti noi non tratteremmo Gesù come loro! Invece, noi siamo proprio capaci di opporci, come loro e peggio di loro, al segno di Giona che ogni giorno il Signore opera in noi e in mezzo a noi. Il segno nel brano evangelico è duplice: la regina di Saba che viene ad ascoltare la sapienza di Salomone, e la potenza della Risurrezione che opera in Giona. Il Signore Gesù ancora oggi continua a parlare nella sua Chiesa, e parla al cuore di ciascuno di noi. Sempre lo Spirito ci istruisce; noi ascoltiamo la sua voce? Padre Bernardo ieri non riusciva neanche a trovare i termini adatti per esprimere lo stupore. Siamo stupefatti davanti a questa Sapienza che ci parla? No, perché troppo piccola, troppo semplice, e poi si riveste di un'umanità che io avrei scelto un po' meno misera.

Ragioniamo per scappare dalla nostra piccolezza, e così non apprezziamo la bellezza che il Signore con la sua Parola sta facendo in noi: tutta l'istruzione che ci fa, mediante la sua persona diventata vita in noi, che ci spiega, che si spiega nell'umanità nostra. Ah è impossibile, perché non è possibile che lo faccia nell'umanità della Chiesa oggi; nell'umanità del mio fratello, nell'umanità di chi ci parla! Anch'io devo farlo in questo momento, ma è Gesù che parla a me, e anche attraverso di me, mediante lo Spirito che ricevo dalla Chiesa, a tutti voi. Ma sono io stupefatto di questo Figlio di Dio, che si fa talmente piccolo da assumere la parola umana, da diventare Lui persona nell'umanità mediante queste parole semplici di cui Lui si ricopre, capaci di farmi vedere le meraviglie di Dio? State attenti che quest'atteggiamento è concreto. Non lo vogliamo, senz'altro nessuno di noi ha quest'intenzione chiara, precisa, ma in pratica non gustiamo quest'istruzione. Perché abbiamo delle piccole cosette o mentalità a cui siamo attaccati, per cui diciamo: tu, Gesù, non c'entri con questa cosa mia cosa! Non è che non lasciamo entrare il Signore direttamente, ma non lo lasciamo entrare attraverso la Chiesa concreta che mi educa. Ecco il rifiuto dell'obbedienza a ciò che ci trasforma: non voglio che la Tua realtà venga attraverso l'umanità di un altro! Allora come faccio a cambiare la tua umanità? Operi in me direttamente lo Spirito: io sono in contatto diretto con Dio! Ma quale spirito è questo senza la carne? E' lo spirito di Satana: "Perché colui che non crede che Cristo è venuto nella carne, è dal Maligno". Noi ci comportiamo così: accettando questo modo di fare che la Madonna ha rifiutato. E' Lei veramente che vince sempre il Maligno, perché ha accolto la Parola. La meditava nel suo cuore; guardava questo Figlio suo che era innalzato, quando era piccolino, da Simeone. Osservava i re Magi, venuti a adorarlo, i pastori che dicevano di aver visto gli angeli; conservava queste cose nel suo cuore e si lasciava lavorare, perché cresceva con questa creatura nuova che era Figlio suo. Questa è la prima realtà: quella di essere stupefatti di fronte ad ogni parola.

E' un concetto fondamentale molto bello, che Benedetto cita dai monaci primitivi: ogni parola della scrittura, una breve frase, è sufficiente per poterci illuminare sulla vita di Dio. Noi che la Parola l'abbiamo in abbondanza, crediamo a questa presenza, nell'umiltà e nella bellezza che essa contiene? Il secondo segno è invece questa potenza di risurrezione dal nostro peccato dalla nostra morte. Noi la rifiutiamo, ma Gesù ci dice: guarda che il peccato e la morte li ho presi su di me, sono morto per te, sono Risorto per te, sono dentro il tuo cuore per darti la mia vita! Come mai non credi

che io sono vivo in te? Ecco la potenza della Risurrezione in te e nel fratello! Lasciami vivere questa vita nuova in te. No, Signore, io prima devo mettere a posto quel fratello là, quell'altro, e me stesso; finché non sono arrivato a quel punto non posso lasciarti vivere. E Gesù ci dice: Tu affermi di essere morto al peccato, alla vita di peccato. Tu che sei morto, continui ad insegnare a me che sono vivo come si fa a vivere? Di fronte a questi comportamenti, certo che Gesù ha avuto una sofferenza grande ed ha esclamato "generazione malvagia e perversa"! Ma a noi che siamo qui con Lui ora, Gesù si permette di rivolgere un richiamo, che è un accorato invito ad aprirci al dono che siamo, e a quello che Egli opererà adesso, quando ci darà il suo corpo ed il suo sangue di cui non siamo degni.

Allora apriamoci allo stupore che Dio parla in noi nell'umanità d'ogni fratello e specialmente della Chiesa! Crediamo poi che siamo risorti a vita nuova; ascoltiamo quindi questa vita nuova, non comandiamola noi! In questo modo diventiamo capaci di gustare la sapienza, come la regina di Saba, e, soprattutto, come Giona, di gustare la nostra conversione e la gioia della vita ritrovata nel Signore Gesù.

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

(Lc 11, 37-41)

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo".

Stasera il Signore c'invita, Lui, Gesù che siede a tavola con noi, a guardare l'interno della coppa e del piatto. Noi, invece, siamo portati a pulire l'esterno, come dice la Scrittura. L'uomo guarda all'esterno, all'apparenza, Dio guarda al cuore, al profondo; Egli scruta il profondo del cuore. Questo Dio che scruta il profondo del cuore, sta cercando se nel nostro cuore c'è la semplicità, se c'è la l'accoglienza del suo dono, come fa un bambino, che si meraviglia, che lo accoglie, che si lascia fare; o se c'è malizia e perversità. Ieri proprio ci parlava del cuore malvagio, e parlava di questa perversione: "Generazione perversa, malvagia". Perverso e malvagio vuol dire avere una doppia personalità; ma noi siamo uno solo.

La nostra vera personalità è quella che Dio ha creato e che continua, nel suo amore misericordioso, a sostenere, a nutrire, a far crescere. Questa persona è la vita del Signore Gesù in noi. Se noi non abbiamo un atteggiamento di gratitudine nel guardare a quest'azione creatrice e purificatrice di Dio, ci comportiamo da uomini che guardano le cose all'esterno: loro e degli altri. Nell'interno, la malizia e la perversità sono qualcosa che ci disturba: sentirci dire che siamo stolti, sentirci dire che abbiamo dentro cose da dover dare in elemosina! No! Io cerco di avere un cuore pulito, di essere onesto, di essere a posto. Sono gli altri, o è anche il Signore, o sono le circostanze che mi rendono cattivo; io non sono malvagio, io sono buono! Quanto c'è di quest'atteggiamento in noi! Dio ha fatto le cose buone, è vero, ma questo Dio, ed è qui la nostra perversità e malvagità, che è innocente come un bambino, che non ha fatto nulla di male, che è mite ed umile di cuore, ha trovato noi che lo abbiamo rifiutato ed ucciso pensando di fare bene, perché secondo noi era un impuro che non

si lavava le mani. Abbiamo visto come si lavava le mani Pilato per coprire la sua responsabilità: piuttosto che perdere la faccia e forse la vita per difendere quel debole, se ne è lavato le mani. E quel sacerdote e levita: neanche si sporcano le mani, perché quell'altro, incappato nei ladroni, è coperto di sangue.

Era il suo destino: è lui che ci è caduto dentro; la colpa è anche sua, perché se stava più attento, quello non sarebbe successo! E' l'atteggiamento dove noi, invece di essere mossi dall'amore, dallo Spirito Santo che è lo Spirito che ci ha creati, siamo mossi dal calcolo e dall'atteggiamento di giudizio nei confronti di Dio e degli altri. Un giudizio che è sottilissimo, e Gesù dice: Sta' attento che tu adesso diventi il recipiente della mia gloria, del mio amore; tu diventi, come me, pieno di vita e di Spirito Santo. Guarda che il mio Spirito è Dio e solo santità. Guarda che non può esserci un lievito di malizia o di perversità dentro di te, quando vengo io a trovarti per vivere in te! Ma io non sono responsabile; sono gli altri che fanno...! Va bene, ma io cerco di fare il meglio che posso!

Se noi non arriviamo a comprendere l'amore che Gesù ha per noi, tanto che ha assunto la nostra miseria, il nostro peccato, la nostra morte, la nostra malizia, l'ha subita tutta, e se noi non arriviamo accusarci davanti a Lui, nel suo amore, nel suo cuore, seguendo Lui che ci ha preceduto nell'amarci, e amandoci in questo suo modo di amarci, non ce la facciamo a dare via tutte le cose che ci impediscono di gustare l'amore di Dio, di gustare quanto lui è buono con noi, e di vedere questo amore in noi e negli altri. Questa conversione il Signore ci conceda di conservarla in abbondanza dentro di noi, perché anche il nostro esterno, le nostre azioni, il nostro modo di pensare, di atteggiarci con noi stessi e con i fratelli, sia veramente un inno a questa purificazione che lo Spirito Santo ha fatto; e che Gesù col suo sacrificio fa adesso, per cui noi diventiamo un "pane offerto" che non chiede nulla ai propri fratelli, se non di essere mangiato, di essere consumato, perché è Amore che si dona, perché segue Gesù, e soprattutto perché è offerto al Padre nell'offerta che Gesù fa dentro il nostro cuore, come veri figli e veri fratelli.

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 42-46

In quel tempo, Gesù disse: "Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".

Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi".

Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!".

Concedici, o Signore, di gustare la dolcezza del nome di Gesù. Egli ha ricevuto un nome che è al di sopra d'ogni altro nome, proprio perché Lui si è umiliato facendosi obbediente fino alla morte di croce. Chi si umilia sarà esaltato. Gesù viene umiliato, e sospeso sulla croce per morire di una morte infame, perché tutti potessero constatare

che in quel momento Lui era innalzato per testimoniare l'Amore di Dio. Lui pratica quello che dice; noi facciamo fatica a praticare sia quello che diciamo, sia quello che ascoltiamo. Lui ha praticato la giustizia, perché la giustizia e l'amore di Dio sono le cose più importanti. Noi sappiamo che Gesù ha amato il Padre, ha amato l'uomo nella carità di Dio, perché lui è fatto dallo Spirito di Dio.

Era giusto della giustizia di Dio, cioè era veramente uno che camminava dritto davanti al Signore, seguendo il cuore, la misericordia e l'amore. Sentivamo san Paolo: Ognuno di noi sarà, davanti al giusto giudizio di Dio, giudicato secondo le proprie opere. Allora quali opere dobbiamo fare? Ci ha parlato di come pregare il Signore, di come rapportarci nel nostro cuore, nel nostro atteggiamento con Dio, di come vivere la preghiera come rapporto d'amore. Questo flusso d'amore e di vita, che è conoscenza, nello stesso tempo è un dono per poter avere noi la vita e gustarla. Questo nome del Signore, così dolce, viene gustato da noi se, seguendo lo Spirito, noi ci comportiamo come Lui ci dice: "Perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato, abbiate misericordia e vi sarà usata misericordia; se qualcuno ha fame, dagli da mangiare, se il tuo nemico fa qualcosa contro di te perdonalo". Questo perché Lui è vivo della vita di Dio, ha la vita del Padre in sé, ed è venuto secondo la volontà del Padre a salvare coloro che erano perduti, che erano ingiusti, con se stessi, con Dio e con gli altri: coloro che vivevano invece che nell'amore nell'odio, nella paura, nella divisione. Gesù chiede anche a noi di praticare questo e, grazie al cielo, Lui ce lo fa praticare.

Anche stasera siamo qui insieme nell'amore e nella pace, per mangiare il suo corpo e bere il suo sangue e per accogliere questo suo amore. E' giusto che sia così, perché Lui lo desidera, Lui lo vuole; stiamo facendo la sua volontà e siamo giusti perché Lui ci ama e ci ha portati a sé. Dobbiamo praticare tanti doveri cose, è vero, ma quest'impegno è sempre da tenere nel nostro cuore e nel nostro atteggiamento, con l'amore a Dio, con l'amore di Dio in noi e con questa giustizia che è: pensare che Gesù è risorto, vivo in noi; che vive la sua vita in noi, e noi, la nostra vita in Lui. La vita che ora vivo nella carne, dice san Paolo, la vivo nella fede del Signore Gesù risorto, vivente in me.

Questo cammino nella coscienza di ricevere il dono e di darlo è molto importante, perché se noi pratichiamo questo amore, se pratichiamo questo modo di fare di Dio con questa coscienza, i guai per noi non derivano più dal nostro comportamento separato da questo amore; ma addirittura noi insegneremo - e qui inviterei anche a voi, fratelli, a richiedere proprio questo dono per me e per tutti quelli che sono consacrati al Signore - a diventare parola con il cuore, e, nella pratica, ad essere sempre pronti ad amare, mentre noi siamo pronti sempre a difenderci dall'amore.

L'amore del Signore si misura in questo: Che Lui ha dato la vita per noi, quando eravamo ancora peccatori; in questo sta l'amore, che è morto per noi, quando eravamo ancora peccatori. Se noi abbiamo quest'amore del Signore, se consideriamo i nostri difetti, il nostro peccato, la nostra morte e quella dei fratelli, lo Spirito ci spinge alla compassione per assumere con amore questa realtà; non a condannarla, non a buttarla via da noi, non a guardare a qualsiasi fratello, a qualsiasi uomo, come ad una realtà distante da noi, che noi dobbiamo amputare da noi, ma, in Gesù e con l'amore di Gesù a portare con compassione la realtà della nostra umanità e della sua. Allora gusteremo la dolcezza della misericordia del Signore, che è l'opera dello Spirito Santo che fa diventare la nostra carne il luogo dove la nostra vita è donata con gioia al Padre ed ai fratelli, come quella di Gesù adesso nell'Eucaristia.

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 47-54

In quel tempo, il Signore disse: "Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno"; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Noi siamo stati redenti dal sangue del Signore; senza l'effusione del sangue, non c'è remissione - "apolutrosin" dice il greco -, non c'è purificazione, non c'è sradicamento dei peccati. Questo sangue è il sangue dei Profeti; è il sangue del Signore Gesù. Questo sangue grida più del sangue di Abele l'innocente, ucciso dal fratello. Il sangue del Signore è la realtà che Lui ha effuso: la sua vita data a noi perché noi fossimo purificati, rifatti nuovi. "Ascoltate oggi la voce di Colui che vi parla, non indurite cuore; quando io sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". E' il suo amore che parla, per il fatto che Lui, innocente, dà la vita per noi con gioia; va alla croce volontariamente per effondere il sangue e togliere i peccati. Questo Agnello immolato è continuamente davanti al Padre, e dona il suo sangue.

Noi sappiamo che questa realtà divina, questa vita di Dio, questa realtà di cielo - sto dicendo la Messa di Santa Maria, porta del cielo - è nell'uomo: ormai Lui ha fatto un passaggio dove Dio Padre, la sua vita, lo Spirito Santo, tutto il paradiso è entrato nel nostro cuore. Il nostro cuore è diventato il luogo dove abita lo Spirito Santo e, con lo Spirito Santo, Gesù; e in Gesù abita il Padre e tutti quelli che sono con Lui. Questo mistero è grande; è di una dimensione stupenda! Come mai il nostro cuore non sente e non vive tutto quest'amore? Cos'è che lo impedisce? Il Signore qui ci spiega da dove parte la causa: la nostra chiusura alla voce di questo sangue, di questo amore. Questo sangue è offerto da Uno che liberamente - è il discorso san Paolo - senza nessun merito nostro, quando eravamo ancora peccatori, ha effuso per noi. Quale motivo possiamo accampare, che tipo di discorso possiamo fare per ottenere questa salvezza? Solo aver la fede nella giustizia di Dio.

La giustizia di Dio sconvolge la nostra giustizia. Il senso di giustizia che noi intendiamo opporre alla giustizia di Dio, è molto forte in noi: tutte le volte che noi invece di scegliere l'amore e lo Spirito Santo, la dolcezza e la tenerezza del Signore, noi scegliamo la durezza nella volontà di chiuderci all'amore e di non dare l'amore. E' sì vero che Dio è duro con suo Figlio, tanto che vuole che vada alla croce; ma questa è un'altra durezza di altro tipo, come quella che noi abbiamo abbracciato, anche come monaci, nella scelta di andare alla croce per amore di Colui che ci ha preceduto e chiamato. La vera Giustizia, quella di Dio, è una giustizia che è appagata quando può amare chi lo crocifigge e chi ha rifiutato la vita. Quando può ristabilire questo rapporto d'amore, Dio è appagato nella sua giustizia. Dio è giusto perché è fedele al suo amore, è fedele al suo cuore di Padre. Ma non vi intenerite voi? Lo sentivamo

anche con Giona. Non dovevo Io avere compassione di tutte queste persone che non sanno distinguere la destra dalla sinistra? Non dovevo avere compassione di loro? Il padre dice al figlio: ma non dovevo far festa per tuo fratello? Guardate che finché noi non prestiamo attenzione a questo sangue dato per noi e non lo facciamo nella gioia del nostro cuore, non riusciamo a vivere nell'amore e nel dono di noi stessi. Lo chiederemo sempre, ma impediremo a noi e agli altri, come questi Scribi e Farisei, la gioia della salvezza.

La realtà cristiana è coscienza - come sentivamo Padre Bernardo parlarci altro giorno - della nostra piccolezza e bisogno di salvezza, ma, come Maria, accolta davanti a Dio che ci ama in quest'amore misericordioso, che è il volto di Dio in Cristo Signore in questa Messa e in queste parole che ci rivolge adesso, e lì "esultare in Dio nostro Salvatore". Questo sangue scorre nelle nostre vene. Noi riusciamo a lasciarlo parlare tutte le volte che magari qualcuno ci offende, che siamo ingiustamente trattati; tutte le volte che un fratello o una persona non ci stima, o tutte le volte che facciamo un giudizio di chiusura dentro di noi, perché ci chiudiamo prima di tutto all'ira che c'è dentro, alla depressione che c'è dentro di noi? Mentre Gesù queste le ha già assunte, perché non le diamo a Lui? E' venuto apposta per prenderle! Le teniamo però e abbiamo paura di ammettere la nostra piccolezza e miseria, ma se non facciamo questo passo seguendo Colui che ci ha amato e ha preso la nostra vita per poterla trasformare in santa e innocente, noi non possiamo gustare questa bellezza e dolcezza dell'amore.

Chiediamo a Maria che è la porta dell'amore di Dio, che faccia da tramite nel nostro cuore, nel cuore di tutti gli uomini, perché abbiamo ad accorgerci di quest'amore, ad arrenderci all'amore e a vivere totalmente di questa carità, che con gioia infinita il Signore Gesù, mediante lo Spirito, effonde nei nostri cuori.

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 1-7

In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì".

Penso che questo brano del Vangelo c'illumina su una realtà profonda, che Padre Bernardo c'invita sempre ad approfondire: come piccoli ad andare oltre a quello che sentiamo e che vediamo, per giungere al contenuto vero della presenza operante del Signore. Il brano del Vangelo di questa sera termina un discorso fatto da Gesù ai Farisei, molto duro. A noi discepoli, il Signore dice stasera ancora in modo più forte: Guardatevi dal lievito dei Farisei! E' l'ipocrisia. Questi avvertimenti del Signore che cosa contengono? Se noi riuscissimo a capire la preziosità che noi siamo per il

Signore - "Voi valete più di molti passeri; veramente voi siete il tesoro di Dio, voi siete il tesoro del mio cuore, dice Gesù -, capiremmo il significato di questi rimproveri. Il Signore dice: voi siete cattivi, Dio è buono. Forse Lui ci sta insultando? Oltre a questo, Gesù dice che il suo sangue sarà versato per molti, sarà dato per rimettere i peccati: "Io sono venuto per salvare i ciechi, per conquistare i peccatori, per far risorgere i morti".

Questa azione il Signore la compie anche e soprattutto quando Lui rimprovera. In questo caso noi facciamo attenzione al rimprovero del Signore: nella vita pratica anche noi guardiamo tutte le cose che ci contrastano, che ci colpiscono, sia quelle che ci vogliono correggere, sia quelle che magari ci fanno star male. Noi guardiamo l'esterno di questa realtà, ma Gesù cosa ha fatto? Ci ha preceduti e ha preso su di sé le nostre colpe. Lui, tutto ciò che dice di rimprovero, lo vive, colpito Lui nella sua carne. Lui è lì sulla croce, maledetto: "Maledetto colui che pende dal legno". Prende tutto il nostro peccato, la nostra maledizione Lui che è innocente, e fa tutto questo con amore immenso. Dentro a quest'azione c'è la volontà dello Spirito Santo, che è uno col Padre che è tutto amore. Nel rimprovero è Lui che piglia la parte più difficile e più dolorosa. E' questo che noi non capiamo. E' Lui che muore in croce per noi! Chi di noi è disposto a morire in croce? Se noi capiamo questa realtà d'amore nel rimprovero del Signore, faremo come ci ha detto il Salmo, che abbiamo sentito: noi confesseremmo le nostre colpe i nostri peccati al Signore; ma con gioia li confesseremmo e con sincerità. Perché lui che è innocente, si è addossato il nostro peccato, e dice a noi che lo stiamo seguendo alla croce: "Guarda quanto ti ho amato, guarda quanto ti amo! Io ti sto dando il risultato del mio dono d'amore: mi hai ucciso, sono morto per te; sono ancora oggi Io insultato perché ti amo, perché ho amato l'uomo. Ho amato te e tu, quando senti un piccolo rimprovero nella malizia del peccato che è la realtà della presenza di satana, tu stacchi immediatamente il cuore da me. E dici: "Non mi ama il Signore; non posso così seguire il Signore! Noi crediamo di non farlo, ma lo facciamo sempre. Ed è questa la nostra condanna: non capire questa dolcezza d'amore. "Noi siamo stati comprati a caro prezzo, dal sangue dell'Agnello immolato".

Questo sangue ci viene dato ogni giorno; ci dà le sue carni immacolate, risorte, perché noi lo seguiamo e con questo cibo di vita dei forti abbiamo la sua forza nello Spirito Santo di offrire la nostra vita, di accorgerci quanto il Demonio c'inganna nel segreto. Noi teniamo tutti i nostri peccati; e Satana è bravissimo a farceli conservare: ci dà un senso di giustizia perfetta per noi e per gli altri. Ci dimentichiamo del Signore che ha il suo cuore dentro di noi, e ci supplica: vuoi lasciarti amare da me e diventare come me? Vuoi accettare la responsabilità del tuo peccato e quello degli altri, e smetterla di opposti al cammino che Io ti faccio fare verso la croce? Ecco che allora, se noi facciamo così, noi resistiamo al peccato, fino all'effusione del sangue, ci dice Pietro. In altre parole, questa realtà diventa per noi una necessità, perché non è il soffrire una necessità, ma è l'amore una necessità. L'amore ci costringe e ci impegna a godere di questo tesoro che siamo per Gesù, e a vedere quanto Lui ci ama. Potremmo combinarne di tutti i colori, ma credete che l'uomo possa fare qualche cosa, o anche satana, che sia capace di superare l'amore onnipotente e dolcissimo di Dio? Assurdo! Lui è l'amore ed è l'amore onnipotente che sempre aspetta sulla strada del cuore. Lui non costringe mai, però invita, cerca di illuminare il cuore perché noi possiamo dire: Signore, mi arrendo al tuo amore, ma per vivere del tuo amore che è già in me che tu mi hai già dato. Diceva la lettera stasera: è un dono che già abbiamo senza nostro merito.

Cerchiamo di vedere questa preziosità che siamo, e allora anche noi riusciremo a proclamare con il Signore le sue meraviglie, perché questa gioia di salvezza che abbiamo cantato diventa un'espressione continuata di gioia di vivere, noi con il

Signore e il Signore con noi; e gioia di portare ai fratelli questo messaggio: il Signore mi ha perdonato, perché mi ha amato e mi ama. Io mi amo e per questo amo e perdono, perché questa vita è eterna, è una vita che non finisce mai. Nulla ci può separare da questo amore che il sangue di Cristo suscita continuamente dentro di noi.

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire". Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato".

"Il Signore si ricorda ed è fedele al suo patto". Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, sono di parola: quello che dicono lo fanno. Quando ci parlano delle loro azioni, lo fanno perché, come fa Gesù nel Vangelo, possiamo sapere che le hanno dette già prima, e quindi quando si avverano, credere che Lui le ha dette perché lo voleva, e quando avvengono, le possiamo godere come opera sua. Dicevamo ieri sera che la difficoltà nostra è, non tanto il peccato o le difficoltà che noi abbiamo dal punto di vista materiale o psicologico o anche sociale, ma la difficoltà più grande è quella di credere all'amore, credere che Dio mi ama, credere che Dio mi ha amato in Cristo Signore e continua ad amarmi. Lui continua a donarsi con amore infinito, verso di me. A noi sembra che questa testimonianza che Dio ha fatto del suo amore per noi, mediante il suo Figlio, sia da considerare senza interesse; non ci lasciamo per niente intenerire o convincere. Mentre invece Gesù, come Abramo che deve portare il figlio sul monte per essere immolato, va sul calvario, cammina portando la croce e arriva sul monte dove viene crocifisso, innalzato. Dicevamo ieri che tipo d'innalzamento è questo: mentre Lui è lì in questa situazione, rende la sua testimonianza.

L'aveva già resa a Pilato, con una calma grandissima. Tu sei re? Sì: lo dici da te stesso o altri te l'hanno detto di me? Pilato insiste per sapere qualcosa di più, poi sente che sua moglie ha avuto in sogno una visione: che questo era Figlio di Dio. Allora terrorizzato domanda: tu chi sei, da dove vieni? Gesù afferma: sono venuto a rendere testimonianza alla Verità. E Pilato: che cos'è la verità? La testimonianza che Gesù rende alla verità davanti a Pilato e poi sulla croce, è che Dio è amore. Difatti Gesù mentre muore in croce dice: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Testimonia così che dentro di Lui c'è l'amore del Padre per l'uomo, vale a dire la salvezza di Dio. Poi rivolto a Dio: Papà, nelle tue mani affido il mio spirito. Gesù testimonia davanti all'uomo chi è Lui, e davanti agli uomini che Dio è amore. A noi oggi chiede: vuoi tu testimoniarmi? Testimonia davanti all'uomo chi sei tu e che Io sono l'Amore che ti ha amato.

Questo amore del Signore noi siamo convinti che c'è, ma quando si tratta, nella pratica, di testimoniare a noi stessi e agli altri, ci tiriamo indietro. Come? Mi direte voi: non è possibile che ci tiriamo indietro! E' possibile, perché noi abbiamo un

atteggiamento nel nostro cuore per il quale non ci fidiamo dell'amore di Dio, non crediamo che Dio ci ama veramente, perché non percepiamo la presenza dello Spirito Santo. Ci chiediamo dov'è lo Spirito Santo che agisce e testimonia quando c'è bisogno. Egli abita difatti nei nostri cuori. Voi siete il tempio di Dio; lo Spirito di Dio abita in voi. Crediamo noi veramente a questo Spirito di Dio, che è l'amore di Dio che dà la carità di Dio a noi e in noi? Lo dimentichiamo quando c'è la difficoltà: allora, invece di abbracciare questa presenza d'amore, noi scappiamo via nel cercare l'approvazione e il nostro modo di un quieto vivere, come Pietro quando rinnegava Gesù davanti a quella serva e diceva che lui era Galileo. Ci comportiamo anche noi così: di fronte alle difficoltà scappiamo da questa convinzione d'amore. Ma il Signore ci dice: non preoccupatevi, lo Spirito Santo, l'amore di Dio è sempre con voi.

L'altro atteggiamento che istintivamente teniamo è di fare noi al posto di Dio. Ho aspettato fino adesso perché pensavo che mi aiutasse! Gesù invece è pronto ad intervenire: appena noi diciamo una parola, Lui è lì che ci sostiene. Non è vero, non mi fido, allora mi metto a fare io le cose! Questo atteggiamento impedisce alla potenza dell'amore di Dio di concederci la pace, la tranquillità. Ci diceva ieri Gesù: voi valete più di molti passerì, neppure un capello del vostro capo cade; vale a dire che noi siamo veramente sotto lo sguardo pieno d'amore di Dio, come figli suoi. Ma quando vogliamo fare noi al posto di Dio, è segno che noi ci fidiamo più di noi stessi che di Dio; e ci fidiamo più dell'aiuto degli altri uomini che di Dio. Questo comportamento impedisce a noi di avere la pace e soprattutto di godere nella fiducia la consegna che Dio fa a noi di se stesso, del suo cuore, del suo amore. Gesù adesso, mediante la potenza dello Spirito, che è nella Chiesa, che è in mezzo a noi e che è in noi, trasforma quel pane e quel vino nel corpo e sangue suo, e poi si consegna a noi. Ci richiede la carta d'identità? Ci viene a chiedere se siamo bravi o no? Si dà in un pezzo di pane, fidandosi totalmente di noi. Guardate cosa fa l'amore! Noi siamo capaci di fidarci così di Gesù? O abbiamo paura di chissà che cosa Lui possa farci?

Vedete come il Signore anche stasera ci porta al significato della preghiera, alla relazione con Dio, che è questo accogliere il dono di Dio nella fiducia, nella pace e soprattutto nella sicurezza che questo Amore abita nei nostri cuori. Testimoniare quest'Amore vuol dire non cercare la lode degli uomini come una realtà che ci sostiene, non cercare la forza per potere camminare verso il Signore da noi stessi, ma accoglierla da quello Spirito, da quell'amore, da quella carne immacolata e risorta, piena di potenza, che è il Signore Gesù vivente in noi. Stiamo celebrando Santa Teresa, lei che nel Carmelo ha fatto sì che Cristo Gesù fosse conosciuto come il monte sul quale andare per contemplare Dio nella Trasfigurazione, nella realtà dell'offerta di sé, nell'Ascensione e in questa presenza dello Spirito che tutto trasforma. Il cammino che lei ha insegnato, che ha incominciato a fare, è pieno di difficoltà, perché noi non abbiamo la visione completa della nostra vita. Lei insegna però un abbandono totale allo Spirito Santo, all'amore di Dio. Abbiamo qui i nostri ospiti, che questa sera ci hanno onorato nuovamente della loro presenza, di ritorno da Santiago. E' un cammino che ci fa tornare al Signore, ma ci fa ritornare rinnovati dopo aver incontrato la grazia.

Questo cammino della vita, bene espresso dal pellegrinaggio, è un percorso con il quale, con dentro l'amore che ci spinge e l'Amore che ci attira, noi dobbiamo arrivare all'incontro con il Signore e con tutti gli altri fratelli. Questo cammino di cui è maestra e madre Maria - e anche Teresa - è sicuro se, come dei bambini, noi ci lasciamo portare dall'amore, ci lasciamo permeare dall'amore. Ogni giorno, come il Signore ci dona di fare, mangiamo la sua parola che si consola, ci purifica dandoci forza, bellezza e salute; mangiando poi il suo corpo il suo sangue noi siamo resi luce d'amore per noi stessi e per tutti gli uomini.

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 45, 1. 4-6; Sal 95; 1 Ts 1, 1-5; Mt 22, 15-21)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.

Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?"

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? Mostratevi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

"L'umanità intera riconosca te solo come unico Dio". Noi sentivamo nella prima lettura che non c'è nessun altro dio: Io solo sono Dio. Dio ama, ed elegge colui che ama: tu sei il mio eletto. San Paolo dice: voi siete eletti, voi siete amati, perché la potenza dello Spirito Santo e la convinzione di appartenere a Dio Padre è in voi. Noi siamo proprietà di Dio: tu sei mia proprietà, Israele; Efraim, sei il mio prediletto. Noi siamo chiamati con il tuo nome, dice Geremia. Il nome, che è stato dato anche a Gesù, quando lo Spirito è sceso e l'ha consacrato, è: Tu sei mio figlio prediletto, l'amato. Noi siamo stati segnati dal sigillo dello Spirito, come figli di Dio. Di Padre ne abbiamo uno solo: Dio. Nella discussione che Gesù fa con i Farisei, in Giovanni, dice: voi non avete come Padre il mio Padre, perché voi cercate di uccidermi. Nel brano di questo Vangelo, cercano di imbrogliarlo, di prenderlo in fallo. "Voi avete un altro padre" Loro dicono: "No, noi abbiamo un solo padre, Dio". "Se voi foste figli di Dio, mi amereste; invece voi cercate di uccidere me, uomo che vi ho detto la verità". Avete visto quanto lo hanno lodato sulla verità: "Sei veritiero, non guardi in faccia alcuno!" Lui dice: "Io, uomo che vi dice la verità!" "Voi però volete uccidermi". "Ma come? Tu hai un Demonio! Non è vero che ti vogliamo uccidere". "Io e il Padre siamo uno". E prendono le pietre per ammazzarlo.

C'è una realtà, in noi, che è grandissima, bellissima che ci fa proprietà di Dio: questa realtà è una Persona, il Signore Gesù in noi, e lo Spirito Santo. Nella vita normale i soldi sono una proprietà, perché qualcuno ne garantisce il valore. Una volta era l'imperatore, la cui effigie compariva sul denaro. Un moneta d'oro che riportava la sua immagine aveva un gran valore. Noi adesso abbiamo delle carte con il segno dell'euro, del dollaro, e con vari simboli nazionali per significarne l'importanza e il valore. Addirittura abbiamo costruito templi al soldo: bellissimi. La banca è come un santuario dove si entra in silenzio con raccoglimento, senza disturbare, perché c'è qualcuno che non si può disturbare: il dio denaro.

Questa realtà mi ha impressionato girando qualche volta per Londra: le banche. Che monumenti! Altro che la Cattedrale di San Paolo! In Inghilterra, per aver rubato dei soldi alla banca, le sentenze date dai giudici condannano a pene enormi. L'omicidio non viene punito così severamente. L'uomo che è immagine di Dio, che è segnato dalla dignità d'essere figlio di Dio, è buttato da parte; e la moneta, fatta dall'uomo, è diventata dio. E' terribile questo! Purtroppo però è la realtà che comanda nel mondo. Noi siamo stati segnati il giorno del Battesimo dallo stesso Spirito con cui

è stato segnato Gesù. Abbiamo cantato nell'antifona: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato". Quando siamo stati battezzati, lo Spirito Santo è sceso su di noi. E' sceso su di noi prima il sangue di Cristo, che ci è stato dato, ci ha purificato, ci ha riempiti di luce d'amore, ci ha fatti graditi, belli per Dio, figli suoi prediletti.

Lo Spirito ha stampato questa realtà, l'ha resa solida, l'ha resa amore; ha fatto sì, che Dio, che è amore, vivesse nel nostro cuore come carità effusa. Guardate un bambino: che bellezza nella sua innocenza! Quanto traspare in lui la potenza dell'amore che Dio riversa nel cuore di una creatura! Noi siamo questi figli di Dio; ma abbiamo il senso di appartenere a questo Dio? Siamo contenti d'essere figli suoi? Sì, siamo qui nella gioia, ma dobbiamo fare in modo che non ci venga tolta da niente. Dobbiamo essere capaci di amare come ama Dio, di essere uniti all'amore a Cristo e uniti dall'amore dello Spirito Santo in noi. Che nulla ci possa separare da quest'amore, che è vita, che è Dio! Il modo è quello di credere, con la stoltezza della croce, che noi siamo veramente investiti dalla vita del figlio suo Gesù; siamo figli e tutti permeati dallo Spirito Santo.

Leggevo di nuovo oggi, per capire questo senso d'appartenenza, il testamento di P. Christian, quel nostro priore sgozzato assieme ai nostri fratelli di Tibhirine. Nel suo testamento c'è un'affermazione terribile. "Quando io sarò morto, qualcuno domanderà: ecco, adesso lui dov'è finito, lui che diceva tanto? Guarda, sgozzato! Ma tali persone debbono sapere che sarà liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco potrò in quel preciso istante immergere il mio sguardo in quello del Padre. Guardate che appartenenza quell'uomo aveva: dal cuore di Dio con il suo cuore, vedrò i figli dell'Islam per i quali ho dato la mia vita; sono miei, sono carne della mia carne. Gesù ha preso la nostra carne, il nostro sangue, per essere uno con noi, per comunicarci la sua vita. "Li vedrò - è bellissimo questo - illuminati dalla gloria di Cristo, frutto della Sua Passione". Il suo sangue li ha redenti: li vede quindi illuminati, fatti nuovi. E poi: "Investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta - notate che bella quest'affermazione! - sarà sempre di stabilire la comunione". Come fa Christian a sapere della gioia segreta? E' il Padre, per mezzo dello Spirito, che lui ascoltava nel segreto, che gli dà con quest'amore la vita eterna. Lui dice di avere una gioia segreta di essere in comunione, quindi di essere fatto uno con Gesù per comunicare la somiglianza con Lui, che è la capacità dell'uomo di amare e di vivere come Dio; e di dare la vita come Dio, con una gioia quasi divertita a creare, pur nella diversità, la piena comunione con tutti. Lui, con questa sua grandezza d'animo, fa capire la potenza dell'azione dello Spirito nel cuore di un suo figlio prediletto.

Se noi accogliamo nell'amore questa proprietà di Dio, e ci buttiamo come dei bambini nelle braccia del Padre, lasciando fare a lui tutto quello che vuole come ha fatto Cristiano che si è abbandonato all'amore, ed è diventato così un messaggero d'amore, alla fine potremo anche dire: grazie, amico che mi darai la morte, grazie per questo dono, perché allora potremo godere la gloria: questo Dio amore che ci fa vivere con lui per l'eternità. Questa è una visione da pazzi della croce, ma è la vera vita che lo Spirito Santo ha segnato in noi. Voi mi direte adesso: va bene, questo è vero, ma il mondo va al contrario! Le cose del mondo! Noi siamo chiamati a mandare avanti il mondo, ma anche a lasciare che il nostro cuore sia il luogo dove Dio può sentirsi Signore; dove può sentire che noi accettiamo il suo amore, che noi viviamo del suo amore e ci comportiamo come il figlio suo prediletto: amando, perdonando e dando alla vita. Gesù, in questo, ci viene incontro, perché la nostra autorità non

diventi come quella che noi pensiamo umanamente, ma diventi l'autorità del Signore, pane di vita, sangue versato, gioia di dono.

La nostra vita così diventa offerta: non chiede di dominare ma di servire l'amore. E' questa la vera rivoluzione. La nostra che viene da una sorgente che va verso la vita eterna, con questa spinta vitale che è in noi, diventi una moneta preziosissima. Tutti possono avere un tesoro. Noi che siamo il Tesoro di Dio, valiamo molto: siamo comparati a prezzo del sangue di Gesù. Con questo valore, mantenendo continuamente l'amore, diventiamo una moneta che fa vedere tutti gli uomini quanto sono preziosi.

Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12,13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?"

E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni"

Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?". E disse: "Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia"

Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio"

Il Signore ci raccomanda questa sera di guardarci dalla cupidigia. Da quale cupidigia? Dal nostro desiderio stolto di voler togliere la relazione con Colui che ci dà la nostra vita e tutti i beni, per potere poi goderli senza pensare che lui è il Signore che vuole questa relazione con noi: Lui che è la nostra vita. Nell'inno abbiamo sentito di questa ricchezza della sua grazia che è stata data a noi. Dio è ricco di grazia, ricco di misericordia. Noi siamo stati comprati a caro prezzo, non con oro e argento, ma con il sangue prezioso di Cristo. Questo Dio che è vita, essenzialmente vuole la comunione. Questa cupidigia che noi abbiamo dentro di noi, allora deve avere uno scopo, un punto d'arrivo molto chiaro. "Dio, che hai preparato premi invisibili per coloro che ti amano, concedi che noi possiamo raggiungere i beni da te promessi, che superano ogni desiderio". Questi beni promessi Lui è capace di mantenerli.

Abbiamo cantato appunto, dopo la lettera ai Romani: il Signore ha compiuto per noi la sua promessa e la mantiene. Abramo, al quale Lui dice che farà quello che ha promesso, gli crede. L'altro ieri era detto addirittura che crede che lui è capace di risuscitare dai morti e di far esistere le cose che non sono. Il Signore Gesù è stato proclamato Figlio di Dio, "oggi Io ti ho generato", il giorno della risurrezione. Dicevamo ieri che noi siamo stati battezzati nella morte e nella risurrezione del Signore: siamo nati a questa nuova vita che è la vita di Dio in noi. Non si può distruggere tutto ciò che noi abbiamo: la nostra vita materiale, i rapporti umani tra

noi, così belli, che Dio ha creato stupendi! Basta guardare quello che Dio ha creato: com'è la famiglia, com'è il nostro organismo, come sono i rapporti tra noi, che sono veramente meravigliosi. Basta vedere, chi si trova tra le mani una piccola creatura che sta sviluppandosi, come quella meraviglia incanta.

Questa realtà di bellissima relazione d'amore e di vita, Dio, anche nella nostra piccolezza, non ci chiede di negarla, ma ci chiede di viverla con una cupidigia diversa. Ecco la cupidigia di sant'Ignazio, il quale sente un'acqua dentro di sé che gorgheggia e dice: vieni alla vita eterna! Scrivendo ai romani, anche lui scrive una lettera, l'abbiamo sentita stamattina nelle vigilie, lui afferma: guardate che si tratta di una nascita. Io sto nascendo. Quella vita di Risorto che è in me, sta diventando piena, pronta, per manifestarsi; adesso è in gestazione, non la vedo ancora io, non la vede nessuno, ma sto entrando in una vita nuova, piena di luce, che sta espandendosi in me. Qual è il mezzo che Dio userà? Le fiere che mi consumeranno, mi mangeranno.

L'uomo vuole distruggere la mia vita terrena perché io ho dentro questa vita di Dio, ma io sto entrando nella luce, totalmente, e allora sarò un uomo nuovo, quando nascerò, attraverso la morte, dono d'amore, alla vita eterna che è già in me; e sarò tutto luce, entrerà in questa luce piena, dice. Questa realtà è già in noi ed è il tesoro vero. Questa luce d'amore, quest'Amore che è luce, è la nostra vita: è il Signore Gesù, è lo Spirito Santo. Questo mistero avviene nella piccolezza, nell'ordinario della nostra vita. Per convincerci di questo, Gesù ci dà il suo corpo e il suo sangue: in un pezzo di pane, in un po' di vino, in un banchetto quindi. Ma dentro questa realtà, c'è tutta la potenza dell'amore, tutta la vita del Signore Gesù. Dicevo l'altro giorno: tutto il Paradiso che è dato a noi.

Ci crediamo che questa realtà che entra in noi, è una porta con la quale noi ci apriamo alla vita eterna e diventiamo in comunione con la vita di Dio in noi? Chi è che trasforma la cupidigia sbagliata in retta cupidigia? E' lo Spirito Santo: è quest'Amore di Dio! Abbiamo pregato: perché ci renda sempre forti nella fede - la fede nell'amore di Dio che ha fatto di me questa creatura nuova, risorta, eterna. Questa dimensione, più io la credo e quindi vivo quest'amore, più, qualsiasi cosa io faccio - accettare un'umiliazione, amare un fratello, servirlo, abbassarmi per poter innalzare un altro, magari con fatica, ricevere rimproveri - continuo ad amare come Lui, ad avere compassione, a scusare gli altri, ecco che io ascolto questa vita! Quando mi chiudo e voglio conservare dentro di me quelle cose che sono riuscito con fatica a conquistare, il mio pensiero, la mia virtù, le mie cose, che è la superbia, questa cupidigia di possedere svanisce come il fumo. Mentre invece se la lasciamo crescere dentro di noi, questa realtà sale per la vita eterna.

E' un amore che è gioia e che non finisce mai: più ami, più vuoi amare; più ti sacrifichi per amore, più vuoi diventare offerta. Questo è il segreto! Sant'Ignazio conceda a me e a tutti noi, questa sera, questa gioia d'essere creature nuove; questa fede nella potenza di Dio che ci ha fatti risorgere, perché abbiamo ad abbandonare l'attaccamento con cupidigia a noi stessi, alle nostre cose, e per accogliere questi beni invisibili, ma reali, che hanno fatto sì che quest'uomo, Ignazio, è ricordato in una maniera forte nella Chiesa. E' uno dei primi martiri: esempio stupendo di sequela a Cristo, di discepolo di Cristo; che gode Gesù nel dare la vita, perché non ha problema di vivere su questa terra. La vita che ha dentro è talmente grande che non la può più contenere, e deve diventare come Gesù: uomo, Spirito datore di vita, santo della santità di Dio, che fa santi e che fa vivere gli altri del suo amore.

Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 35-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!”.

Nel brano precedente del Vangelo di ieri il Signore diceva: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio rimane a mani vuote” (Lc 12,15). Questa sera ci dice di vigilare: “Vegliate e pregate in ogni momento per essere pronti” (Lc 12,35).

La cupidigia che cos'è? È la bramosia, è un desiderio di una cosa che è assente. Ci dice san Giacomo: “Da dove vengono le liti fra voi che desiderate e non ottenete, e poi fate guerra?” (Gc 4,1).

Cupidigia, sono tanti nostri desideri, che anche se vengono soddisfatti al momento, dopo ritornano di nuovo. È un circolo vizioso. Io soddisfo adesso la gola, magari con un bicchierino che è buono, però non è soddisfatto definitivamente il desiderio, perché l'oggetto del desiderio è sempre al di là di quello che desideriamo, è lì tutta la nostra angoscia. Ci sarebbe un discorso da fare sul desiderio di Dio, ma questo è un altro discorso che esige una presentazione, una discussione, una chiarificazione più profonda. Quello che importa a noi è il vigilare. La differenza è il concupere, il desiderare una cosa assente, se la cosa è presente non ho più desiderio, io quando ho la pancia piena sto bene. Quindi, il desiderio è un'assenza; la vigilanza, al contrario, è una presenza. Io non sto a vigilare tutta la notte nel bosco, perché ho paura che mi portino via le foglie secche di castagno, non è una realtà che abbia importanza, mentre posso chiudere a chiave la camera e vigilare che nessuno entri, perché c'è una realtà che mi interessa conservare.

Allora la vigilanza cristiana - quello che ci diceva prima san Paolo, che noi eravamo senza speranza e senza Dio in questo mondo – per cui con il “desiderio”, come si vive oggi nel mondo. Non appena finita una cicca americana, se ne trova un'altra con un altro sapore, e si continua. Si aspetta il fine settimana per andare in discoteca per sballare, e poi si recupera; poi si aspetta che finisca un'altra settimana, e alla fine che cosa c'è? L'angoscia e il nulla. Noi eravamo anche tra questi una volta, e lo possiamo essere ancora se non vigiliamo per crescere e per diventare il tempio di Dio nello Spirito.

Ora, la vigilanza è la consapevolezza non di un desiderio di una cosa. Un desiderio che è senza fondamento, perché non ha nessun oggetto, non sarebbe più desiderio, se io desidero avere una bella macchina lussuosa, vuol dire che mi manca! Mentre, la speranza, il vigilare vero, è un porre l'attenzione su una realtà che ci è stata donata, e che dobbiamo stare attenti di non lasciarci derubare. San Pietro va oltre e dice: “Siate sobri e vegilate, perché il vostro nemico va in giro cercando chi divorare” (1Pt 5,8), per portare via la Parola che è stata seminata nel vostro cuore, questa presenza del Signore.

Dobbiamo vigilare radicati in una realtà che è in crescita, per essere edificati, ma che è presente; e che dobbiamo custodire, non soltanto con amore, ma anche con prudenza. Tra i nostri desideri che sono senza oggetto e il vigilare c'è una differenza molto importante e da tenere presente: il desiderio compiace, se soddisfatto, per il momento ma poi ritorna e non conclude nulla. La speranza invece è una realtà, è il dono di Dio che è in noi che noi dobbiamo custodire e che deve crescere.

Il Signore a questa vigilanza, in un modo o nell'altro, di tanto in tanto e certamente alla fine, concede la sua presenza. Non necessariamente noi dobbiamo pretendere di sperimentare: non possiamo sperimentare. Il bambino non può sperimentare cosa sarà di lui quando avrà cinquanta anni, o quando avrà preso la laurea; deve semplicemente custodire e crescere in questa realtà. Così per noi. Noi non possiamo capire pienamente, per esempio, quello che il Signore fa in questo momento che ci dona se stesso, ma dobbiamo vigilare perché questa presenza del Signore nel mistero, nel sacramento, sia custodita, anche se non riusciamo a capire tutto.

Dobbiamo vigilare, perché il Signore possa crescere in noi e, quando vuole, possa cingere le vesti, nutrirci e darci la gioia della sua presenza.

Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 39-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".

Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?".

Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?"

Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Dicevamo ieri che i piccoli, coloro che sono poveri in Spirito, sanno riconoscere la vera ricchezza di essere degli agnelli che sono mandati in mezzo a lupi. Questo il Signore l'ha detto perché vuole farci vigilare sul tesoro che siamo. Vuole anche dirci che, per conservare il bene che c'è nella casa del nostro cuore, della nostra vita, questo bene che è la sua vita in noi, la sua presenza, piccola, mite, umile, è importante sapere che siamo degli amministratori della nostra vita, del nostro cuore, della nostra mente, delle nostre azioni, del nostro tempo. Tutto diventa poi una relazione con gli altri: a seconda che noi vediamo noi stessi e ci comportiamo con noi stessi, così ci comportiamo con gli altri. Gesù fa un cambiamento totale di prospettiva quando dice: a voi è dato molto. Voi sapete, l'abbiamo sentito nel versetto, che Lui ci ha confidato

tutto ciò che il Padre gli ha fatto conoscere. Cos'è che non ci ha detto del Padre e non ci manifesta il Padre ogni volta? Noi ci raduniamo a mangiare il suo corpo e il suo sangue, ad ascoltare la sua Parola dolcissima che Lui ci dà.

Noi siamo chiamati ad amministrare bene questo dono. Un primo modo per amministrare, dicevamo ieri, è quello di godere di essere piccoli. Quando il Signore ci dà un incarico, e ci ha dato la vita, noi siamo portati, proprio perché ci ama e la sua grazia in noi è grande perché ci rivela le sue confidenze, ad usare l'amore, come cantavamo "sia benedetto Dio, nostro liberatore"; e Dio ci libera portandoci in alto. E noi diciamo: siamo messi bene; comandiamo noi perché in alto si comanda! Gesù però dice: guardate che in alto ci sono io, crocifisso! Volete venire nel mio cuore ad imparare come vi amo e ad amare? Allora sì che siete veramente innalzati: siete innalzati perché accettate il mistero d'amore di Dio che vi confida l'amore che c'è nel cuore del suo Figlio. C'è tutta un'altra realtà dentro di noi: sappiamo che c'è un nemico, che è Satana, che vuole prendere la nostra casa mediante la menzogna nascosta con cui lui ci domina.

La menzogna sembra una realtà che non fa male. Se io mi diverto a dire delle bugie, cosicché, camminando magari su per la montagna, indico ad un altro che un sentiero è sicuro, e non è vero, se quello cade in un burrone, non sono certamente io ad averlo spinto perché gli ho semplicemente indicato quella strada, ma il risultato è sempre tragico! Questo modo di fare con le parole noi lo usiamo con i nostri atteggiamenti. Veramente noi lasciamo che Gesù tolga dal nostro cuore tutto ciò che è malizia, tutto ciò che è falsità? Lo cantiamo tre volte la settimana: liberami Signore dalla lingua di menzogna. Questa lingua di menzogna dove sta? Sta accovacciata sulla porta del nostro cuore e appena noi usciamo per fare il bene o cominciamo ad agire, interviene per insegnarci un altro modo di amministrare. Alla base c'è: "Guarda che tu sei investito di quest'amore di Dio proprio perché sei amato da Dio e devi dominare". E' il concetto che avevano gli Apostoli: "Noi siamo chiamati, amati; il Signore ci ha scelto, quindi dominiamo con Lui". La descrizione di tale comportamento, il Signore l'ha messo in luce nella sua casa che è la sua Chiesa costituita con i suoi Apostoli, e non l'ha fatto così per caso. Non è stato scritto dalla Parola di Dio per caso: è stato scritto perché noi possiamo strare in guardia, essere attenti a come ci comportiamo e chi ascoltiamo.

Dobbiamo essere attenti se ascoltiamo l'alleato che c'è dentro di noi, il peccato, che sembra darci la libertà ma ci dà la schiavitù, perché ci porta a dominare sia Dio - siccome tu mi ami, io mi comporto come voglio! - sia i fratelli - perché io sono amato, gli altri sono sotto di me! -. Questo meccanismo è camuffato molto bene da Satana, e noi possiamo caderci dentro. Qual è allora il segreto per potere non cadere in questo tranello? "Il timore di Dio". "Con timore e tremore esultate". Esultiamo per il dono di Dio, ma con timore e tremore stiamo attenti a non agire con la malizia e la superbia del cuore. Soprattutto quando questo si avvicina a noi e ne siamo coscienti, non andiamo nella depressione che ci prende, spaventandoci. Non c'è da impaurirci, ma c'è da essere determinati a tagliare, appena nasce in noi, qualsiasi realtà che non sia nell'umiltà, nella bontà e nella dolcezza dello Spirito Santo. La Madonna, San Giuseppe e Gesù si sono comportati in quest'umiltà, dicevamo ieri, in questa piccolezza. Satana non aveva presa su di loro, proprio perché erano umili, perché erano sempre immersi nel dono di Dio di servire. Maria appena sa che Elisabetta ha bisogno di lei parte per servirla; non domina, ma serve.

Ecco allora che il Signore ci dice: stai attento a questo tuo istinto che Satana sfrutta sempre, di essere sei amato, di volere fare le cose bene, di volere aiutare gli altri; stai attento che questo può essere mosso dalla falsità di Satana che porta te e gli altri in un posto dove non c'è il Signore! Non ti porta sulla croce, ti conduce ad una realtà dove tu ti trovi bene, e lì arriva il nemico che ti fa la proposta di darti tutto. Gesù, invece,

sale sul monte per offrirsi al Padre e per dare la vita. Ecco allora il nostro atteggiamento di servire con timore e tremore, soprattutto mediante l'offerta del nostro cuore, nella preghiera, perché si compia in noi la sua volontà di bellezza, di bontà; e noi possiamo essere strumenti docili, semplici, umili, affinché la carità di Dio diventi la luce, la bellezza, il luogo in cui noi viviamo bene.

Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.

Abbiamo visto alcuni giorni fa che il Signore è giusto. Lui è amico dei giusti e abbiamo visto che la sua giustizia è essere fedele a se stesso, all'amore che Lui è. Lui opera com'è amore, e quest'amore che è lo Spirito Santo, Lui vuole e desidera che sia la nostra vita. Per potere compiere questo ha fatto sì che noi avessimo questo dono di Dio, cioè la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore. Questo dono di Dio è veramente prezioso, a tal punto che, perché noi avessimo questo dono, il Signore da ricco che era si è fatto povero; è passato attraverso la sua passione, la morte, e continua a rimanere fedele al suo amore, nonostante il rifiuto di noi cristiani. Lui è mosso da un fuoco particolare: Dio è un fuoco divorante; chi potrà abitare tra fiamme perenni? Queste fiamme, questo fuoco che Dio è consuma, e lo vediamo manifestamente nel rovelto, quando questo rovelto arde, e viene consumato dal fuoco, che è la presenza dello Spirito di Dio, della presenza di Dio che è Spirito.

Questa azione dello Spirito, è venuta sulla piccolezza di Maria e sulla nostra piccolezza per far sì che noi fossimo capaci di avere questo dono della vita del Signore in noi. Lo Spirito è sempre fuoco: è un fuoco che il Signore vuole accendere, e vedremo tra un momento come fa, e poi è anche un Battesimo che Lui deve ricevere, Lui che è acqua che sommerge, che fa morire, ma anche che dà vita. Il principio del diluvio, il principio di Dio che manda dal cielo il fuoco per distruggere le città che avevano abbandonato la sua legge, il fuoco che vorrebbe distruggere i tre fanciulli è un fuoco divorante, è un fuoco che distrugge. Ma per chi crede, per chi è piccolo, per chi ha la fede come Maria - beata te che hai creduto - questa fede nell'efficacia della parola di Dio è più preziosa dell'oro.

Se l'oro che pur destinato a perire, viene purificato con il fuoco per diventare più puro, più bello e quindi più prezioso, tanto più il valore della vostra fede. Qual è il valore della nostra fede? E' quell'immagine stampata sulla moneta d'oro che è il nostro spirito creato da Dio, che è l'attrazione, il tesoro per Dio. Per avere il nostro cuore Dio dà tutto se stesso nel Signore Gesù, che si sottopone alla morte e alla morte di croce, all'ignominia, perché noi ritornassimo a quell'onore, a quella preziosità che siamo per Lui: cioè figli suoi. Lui attua questa dimensione, mediante lo Spirito che è eterno con Lui. Si è consegnato alla morte: questa volontà che è diventata una realtà dello Spirito di Dio che Lui accoglie, diventa una volontà umana del Signore Gesù, che si unisce totalmente allo Spirito Santo e, mosso da questo Spirito, affronta le

fiamme della passione, le fiamme della morte che distruggono in Lui il nostro peccato. Lui ci ha resi capaci, mediante lo Spirito che ci ha dato, di passare attraverso la stessa purificazione del fuoco, perché diventiamo anche noi preziosi, limpidi. "Chi potrà abitare presso il Signore che è un fuoco divorante, tra fiamme perenni? Chi ha cuore innocente e mani pure". Cuore innocente! Nessuno di noi è innocente, ma Lui ci fa innocenti perché vive in noi; il tesoro è Lui in noi. Se noi, mediante la fede, crediamo a questo tesoro che siamo per Lui, il fuoco dello Spirito immediatamente consuma i nostri peccati.

C'è una frase nel catechismo vecchio che dice così: basta un atto d'amore perfetto, per cancellare tutti i peccati, anche i più grossi. Questa Chiesa oscurantista! Che potenza ha l'uomo, anche piccolo, che s'abbandona all'amore di Dio! Può liberarsi da tutti i peccati. Se fa un atto perfetto d'amore, è libero, perché l'amore brucia il peccato, perché l'amore è lo Spirito Santo di Gesù dato a noi. Qual è allora il nostro cammino lo spiega molto bene il Vangelo: è accettare la separazione da ciò che crediamo sia la nostra vita, da una sorta di figliolanza o di maternità, da un giudizio affettivo o di contrasto mediante l'amore. Lui, infatti, dice di essere venuto, non a portare la pace sulla terra, ma la divisione. La divisione non è perché noi moriamo, ma per separare noi, nell'amore, mediante lo Spirito Santo che è la spada che penetra in noi, questo fuoco che purifica la nostra vita, il nostro cuore, tutto il nostro corpo, i nostri sentimenti, dal peccato e farli diventare fuoco che vive questa vita eterna. Gesù, che nella sua umanità è questa realtà di fuoco, è stato preso dal fuoco dello Spirito, ed è stato fatto Spirito datore di vita, nella sua umanità. Questo fuoco è sceso nella Pentecoste, ha consumato la debolezza di quegli uomini e li ha fatti Apostoli, Discepoli; li ha fatti corpo di Cristo.

La stessa cosa avviene in noi. Questa realtà è invisibile ai nostri occhi; ma è meno efficace? No! Specialmente chi di noi sta soffrendo, deve sapere che questa realtà per ciascuno di noi è nelle mani dello Spirito, che mediante il fuoco della passione e della morte a noi stessi, che ci sembra una divisione, uno scacco, un finire, Lui sta portando avanti una creatura eterna, già presente, già vivente in noi, ma che sta crescendo in noi per diventare eternamente vita, come Spirito, nel nostro corpo risorto. Leggevo oggi che stanno santificando Felice, quello che chiamavano: "Scontentu". Lo fanno santo: il Papa lo proclama santo questa domenica. Questo uomo si era abbandonato totalmente all'amore di Dio e allo Spirito Santo a cui obbediva. Lo Spirito Santo si diletta di lui lasciandolo andare in una fornace nella quale lui praticamente si muoveva dentro il fuoco come fosse in mezzo ad un venticello leggero. Sono questi dei segni che il Signore ci dà.

Il fuoco dell'amore, che è in noi, che è nostro, che è lo Spirito santo, la carità di Dio, è sì umile e semplice nella nostra realtà, ma è realmente contento, felice di noi. Lo Spirito esulta in noi, perché, piccoli, abbiamo ricevuto questa vita di figli di Dio. Gesù esulta in noi, Maria esulta, il Padre ci guarda con compiacenza. Guardiamo a questa consolazione, e quando riceveremo questo corpo fatto dal fuoco dello Spirito, questo pane di vita, lasciamoci trasformare. Questo è amore, carità perfetta di Dio che viene a me, e che da me va a Gesù e va ai fratelli. Questa luce, questo fuoco d'amore è la gioia piena della vita eterna.

Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Viene la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Ci sarà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Siamo chiamati a giudicare da noi stessi ciò che è giusto. Il Signore dice: "Se non lo fate, siete ipocriti". "Ma come faccio Gesù, a giudicare da me stesso ciò che è giusto, quando ho sentito anche la lettera di San Paolo che parla di questa legge che è nella mia carne, che mi fa compiere ciò che non va bene? E' il peccato in me che lo compie; come faccio Signore?". Qui il Signore sta parlando alla folla per dire di discernere il tempo che fa, e discernere gli avvenimenti per sapere cosa succede. Dice a noi: "Io ti ho parlato, sono qui con te! Sai cosa succede? Non sei capace di stabilire cosa faccio Io e cosa non ho fatto? Abbiamo bisogno proprio oggi di compiere in noi quella gioia che è la legge del Signore. "La tua legge Signore, è la mia gioia", abbiamo cantato. Quale legge? Noi sappiamo che siamo nati come creature nuove, e che questa creatura nuova è fatta dalla Spirito Santo. Stiamo camminando nello Spirito Santo, agendo secondo lo Spirito Santo, mossi dallo Spirito Santo, perché siamo fatti da Lui. "Costoro sono figli di Dio, perché sono fatti dallo Spirito di Dio e questo Spirito noi l'abbiamo dalla risurrezione".

Noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione del Signore, di questa potenza, di una vita nuova che è in noi. Questa vita nuova esige un cuore nuovo. Sappiamo che il Signore ha posto in noi un cuore nuovo, un cuore di carne. Com'è possibile che, se nella mia carne c'è questo male, possa esserci anche il bene? E' il cuore di carne di Cristo in noi; non è il nostro! Questo cuore di carne è quello su cui il dito di Dio, lo Spirito Santo, ha scritto la legge, dice san Paolo. La legge scritta nei cuori dallo Spirito! Che legge è questa? E' la legge che ci insegna Maria, la legge dell'amore! Dio ci ama, ed è contento di me, ha fatto di me un figlio suo. Ma come faccio a saperlo? Io non lo costato! Noi continuiamo noi a ragionare da ipocriti, facendo una distinzione. Abbiamo chiesto al Signore, nel versetto prima del Vangelo, che ci desse gli occhi del nostro cuore per comprendere i segni dei tempi nuovi. Siamo o non siamo nei tempi nuovi?

Noi ci comportiamo sempre con la mentalità vecchia, e crediamo di essere a posto. Dimentichiamo che abbiamo un cuore di carne nuovo, il cuore del Signore. Abbiamo chiesto di "rivestirci delle virtù, dei sentimenti del cuore di Cristo". Questi sentimenti sono perché noi siamo trasformati a sua immagine. Noi, pur rimanendo piccoli, pur rimanendo nella nostra vita, viviamo nella gioia dello Spirito Santo nel servire al Signore vivente in noi. Il suo Spirito ci spinge a servire per amore, perché siamo

amati nella piccolezza più grande ma con la fiducia di un piccolo. Ma siamo ben caparbi, siamo ben duri! Abbiamo dei comportamenti che continuano, con un senso di gioia, a sfidare il Signore e a non accogliere il suo Spirito; e tendiamo a giustificarci assicurando che noi sappiamo come stanno le cose. Il Signore ci invita oggi proprio ad abbandonare questo comportamento ipocrita per assumere la legge nuova dello Spirito. Oggi celebriamo anche l'anniversario di Lorenzo e di Giuliana che compiono 33 anni e che hanno scambiato tra loro, nella forza dello Spirito Santo, il loro cuore e la loro vita. Sono nati dei figli, ma soprattutto è nata tra loro una realtà nuova, anche con questa creatura piccola che è arrivata in un modo piuttosto miracoloso, ma voluto dalla mamma e da Dio soprattutto. Questo ci deve insegnare che Dio vuole una relazione d'amore per fare una cosa bella, nuova, grande. Certo è che se noi guardiamo alle sofferenze che può avere una coppia per un bambino che nasce, possiamo dire: chi mi dà la forza di farlo? L'amore!

Noi monaci, che siamo chiamati a vivere questa vita e continuiamo a disubbidire a quel cuore di carne nuovo che abbiamo, vivendo con il vecchio, facciamo soffrire Gesù in noi e facciamo soffrire Gesù negli altri. Che il Signore veramente ci faccia decidere! Basta avere un comportamento che impedisce a noi di crescere, in questa creatura nuova, di gustarla nella conversione continua e sempre gioiosa al Signore! Diventiamo partecipi di questa redenzione che è eterna! Gesù ha amato me e ha dato se stesso per me. Io, allora, non odio più me stesso, non ho più niente da far pagare a nessuno, non ho più niente da rimproverare a nessuno; accolgo nell'amore di Cristo me stesso, la mia croce e ne faccio offerta gioiosa al Padre e ai fratelli, nell'obbedienza continuata, meravigliosa, allo Spirito Santo.

Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?”.

Ma quegli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”.

Noi cerchiamo il tuo volto, Signore: cerchiamo questo volto del Signore dentro di noi. Infatti, lo Spirito di Dio che ci ha fatti, che ci ha resi figli, come diceva san Paolo nella sua lettera, abita in noi. Vorrei distinguere subito una realtà molto importante: quando parla di carne, qui Paolo non intende il corpo. Il corpo è una realtà bellissima creata da Dio, che fa la gioia di Dio. L'ha creato, perché era bello: il corpo è la manifestazione della nostra anima, del nostro spirito, della nostra persona. Questo non significa che non devo mangiare una buona cosa, o non devo fare una cosa piacevole, o non devo godere anche col mio corpo della vita che Dio mi ha dato.

Carne qui vuol dire un corpo, un'anima, uno spirito umano, permeati, non dallo Spirito di Dio, ma dallo spirito del maligno, dallo spirito del male. L'assenza dello Spirito Santo è essere carne orientata al male. E' bene tenere presente questa distinzione, ma quello su cui vorrei attirare la nostra attenzione è quella frase di san Paolo: "Colui che ha risuscitato Cristo dai morti, darà la vita anche ai vostri corpi mortali". Gesù ci invita e ci dice: "Se non vi convertite, perirete". Il concetto di attualmente accogliere la presenza di Dio che agirà e opererà, è molto importante. I lebbrosi, quando Gesù lo comanda, vanno; e mentre vanno, per strada sono guariti. La realtà dell'azione della fede è ciò che produce la guarigione: il loro corpo è tornato fresco, bello, forte. Il Signore questa sera ci parla di come noi possiamo vivere per contemplare il suo volto: dentro di noi nella preghiera, nella carità, nel vivere come il Signore Gesù che vive in noi, che vuol vivere in noi secondo lo Spirito che lui è. Lui ha dato a noi di essere, perché lo conosciamo, lo viviamo, lo gustiamo. Noi siamo portati a guardare le cose del mondo, giudichiamo le cose del mondo e non sappiamo giudicare nella nostra vita quello che il Signore fa a noi.

Oggi fa un confronto, che noi facciamo istintivamente con gli altri. Erano più o meno responsabili. Questo discorso del più o meno responsabili, è interessante: noi non siamo capaci di guardare le cose direttamente in rapporto con il Signore che ha scelto me. Noi guardiamo sopra, sotto, a destra, a sinistra; guardiamo gli altri. A che ci serve guardare gli altri? Niente! Perché? La nostra vera vita non ce la danno gli altri, anche tutti messi assieme: siano buoni, siano cattivi. Colui che ci dà la vita è il Signore Gesù, che ha amato me, che vive in me, è morto per me, è risorto per me: che mi ha dato il suo Spirito, mi comunica la sua vita personalmente e chiede a me, per essere vivo della sua vita, di accogliere il suo amore.

Tocca a me dire di sì, tocca a me aprirmi. Noi accampiamo tante scuse che non servono a niente! Perdiamo tempo e non gustiamo il dono di Dio che siamo in ciascuno di noi. Cosa ha fatto invece Gesù? Gesù, abbiamo cantato nell'inno, essendo in forma di Dio diventato uomo ha preso su di sé la responsabilità per la colpa. Perché? Questo è importante: perché lui contemplava il cuore di Dio Padre e non guardava alla cattiveria o alla bontà degli altri, guardava la bontà del Padre verso tutti. In quest'amore del Padre che Lui faceva suo, amava i peccatori, non giudicava nessuno, dava la vita. A noi cosa chiede Gesù? Guarda la mia presenza dentro il tuo cuore, guarda cosa faccio adesso che ti sto parlando: ti do il mio corpo e il mio sangue. Rapportati con me! Entra in questo cuore che ti do, in questo amore e guarda il mio volto che s'illumina per te, che veramente gioisce di te, perché tu sei prezioso, tu sei me stesso. Io ti ho amato come me stesso, ti ho dato la mia vita; eri morto, ho preso la tua morte me la sono fatta mia. Io guardavo l'amore del Padre e così ho potuto amare te. Noi dobbiamo guardare, ciascuno di noi, l'amore di Cristo per noi. Questa è la scelta che deve a fare il cristiano, e il monaco soprattutto: guardare a Gesù.

Il nostro amore allora non dipenderà più dal "più bravo o meno bravo"; tutto questo viene buttato via e cominciamo a gustare l'amore di Cristo che è in noi, e amiamo noi e i fratelli con questo cuore, con questa luce, con questa bellezza, con questa misericordia infinita. Questo ci deve incoraggiare ancora di più. Proprio perché siamo bisognosi del Signore e della sua misericordia, dobbiamo aprire la bocca del cuore e dire: "Sì, Signore, ho bisogno del tuo cuore, della tua vita". Il Vangelo è la luce che Dio ha fatto brillare nei nostri cuori: "Voi siete la luce del mondo". Noi siamo illuminati, siamo fatti figli di Dio, figli della luce, da Gesù e dallo Spirito Santo; guardiamo a questo e saremo raggianti d'amore, bontà, bellezza. Questo attraverso però la croce. Anche i nostri corpi saranno risorti! Adesso sta avvenendo questa risurrezione: noi viviamo del corpo, delle membra del Signore Gesù risorto. Se noi aderiamo a questo essere membra, operando l'amore che Lui fa in noi, credendo a questa bellezza, benedicendo, facendo Eucarestia, ringraziando sempre, ecco che noi diventiamo convertiti al Signore, manifestiamo in questa conversione al Signore la luce di cui siamo investiti, e allora la doniamo a tutti. E' questo l'amore, questo rapporto personale e profondo, con Gesù, mia vita, mio amico che veramente crede in me. Se credo al suo amore, e nel suo amore amo me stesso, amo i fratelli, questa è la risurrezione.

Noi viviamo allora una vita da risorti anche in questa vita, in questo mondo di tenebra. Dobbiamo splendere, dice San Paolo, come astri pieni di luce, per dire agli altri: guardate che Dio è luce. Se fa luce in me, piccolo, tenebra, povero, è onnipotente e misericordioso; e può fare così con tutti. Il desiderio di ciascuno di noi è che Cristo regni in tutti i cuori, perché Maria, perché i santi, possano godere la comunione di vita con noi e il Padre sia glorificato come vero Dio, unico Signore. Lui è l'unico Padre di tutti noi.

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Es 22, 20-26; Sal 17; 1 Ts 1, 5-10; Mt 22, 34-40)

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”.

Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Anche noi questa sera abbiamo accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo. Questa Parola è amore; è una Parola che diventa, come detto ai Tessalonicesi, vita che parla. Il Signore nel suo incontrarci questa sera personalmente, nell'essere in mezzo noi, ci parla con amore perché noi entriamo in questo mistero e non facciamo come i nostri progenitori, che hanno dubitato dell'amore di Dio. La domanda fatta a Gesù è stata: qual è il più grande comandamento da attuare. Sentivamo anche nell'Esodo che è amare. Dio è pietoso; dà la vita perché ama. Il costitutivo di questo Dio che opera, è l'amore: Lui è amore. Quest'amore è una luce stupenda di sapienza, di bellezza, ed è una forza. L'amore è la forza di Dio. Questa forza d'amore che è lo Spirito Santo, è ciò che sostiene tutto, e sostiene anche noi.

L'amore di Dio è l'ambiente in cui noi abitiamo e viviamo: noi viviamo di amore e viviamo per amore. Gesù dice nella Scrittura: come io conosco il Padre e vivo per il Padre perché lo amo, così chi mangia di me vivrà per me, vivrà dell'amore con cui io mi dono e nel quale lui amerà se stesso e amerà me, suo Dio. Questo comandamento il Signore lo manifesta perché noi non siamo diversi dai Farisei: tentiamo sempre Dio, Lo mettiamo alla prova, se veramente ci ama. Quando Gesù è sulla croce, questi Farisei e anche i Sacerdoti, dicono: Vediamo se Dio lo ama! Se è Figlio suo e lo ama, verrà a liberarlo! Si dimenticano che quest'uomo ha il cuore uguale a quello del Padre: è stato mandato per salvare, per dare la vita. Dio dice a Mosé nel roveto ardente: Io sono Colui che vive e dà la vita; amo e godo di ogni vivente, godo di dare la vita, godo della vita che si sviluppa, non godo della morte. Questo Dio amore ha un sogno, un piano: vuole far partecipare noi piccole creature a questo mistero immenso, non lasciandoci giù in basso ma portandoci ad essere capaci di vivere come Lui. Oh, che pretesa! Sei troppo grande nell'amore; come facciamo a contenere quest'amore? Ecco il segreto! Gesù risponde, ricordati il comando fondamentale, come gli hanno inculcato suo papà Giuseppe, e la sua mamma Maria: amerai il Signore Dio tuo!

Gesù, come un bambino, ripete quello che ha imparato da suo padre e da sua madre. Lui ha vissuto questa realtà in un contesto familiare, sottomettendosi, come ciascuno di noi, allo sviluppo della vita. E poi: amerai il prossimo tuo, come te stesso. San Giuseppe gli parlava di questo. Tra l'altro anche Lui era stato in Egitto con suo padre e sua madre: ricordati che ti ho chiamato dall'Egitto, tu sei mio Figlio! Quindi lo straniero amalo come te stesso, sta attento a non fargli nulla di male, perché Io sono un Dio pietoso, che dà la vita. Gesù ripete queste parole e aggiunge: da questi comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti. Dio, che ci comanda di amare, non lo fa senza averci preparato.

Noi siamo capaci di amare, abbiamo tutto per essere amore anche noi; e talmente è grande il suo amore, che ci ha strutturati nell'amore appena nati. Uno di voi, Maurizio, stamattina ha parlato molto bene della necessità di amore che noi abbiamo. Addirittura, se un bambino non è amato, non mangia neanche, o quello che mangia non lo assimila. Noi dall'amore per esprimerci nell'amore. Questo, tuttavia, non si

limita alla nostra vita materiale. Questo cuore di carne, questa mente che abbiamo, più noi li riempiamo della dolcezza della Parola di Dio, piena d'amore, e vediamo l'amore anche nelle prove, anche nelle difficoltà, anche nei rimproveri che Dio ci dà, più siamo sospinti a mangiare, mediante l'amore al sacrificio, all'offerta di noi stessi, quel pane e quel vino che trasformano il nostro cuore, nel cuore del Signore risorto. Possiamo così amare col suo cuore noi stessi come Lui ci ha amato, e amare il prossimo, specialmente il più bisognoso, con questa potenza d'amore. Ecco che diventiamo luce, diventiamo Dio. Chi ci può strappare da quest'amore? Qualcuno può strapparci dalle mani di Dio? No! Ma siamo noi che dobbiamo fare questo processo. Stiamo celebrando anche i 34 anni da quando Don Severino è sacerdote: consacrato dallo Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani della Chiesa, del Vescovo; consacrato per essere ministro dell'amore di Dio con la Parola, che è dolce ma anche taglia per togliere dal male. Soprattutto è stato consacrato perché il suo cuore, mosso dallo Spirito Santo, ami specialmente i lontani, i peccatori, coloro che non capiscono l'amore di Dio. In lui il cuore di Cristo diventi la sua fonte di vita, e veda tutti, con questa luce d'amore, coperti dal sangue di Cristo. Questo è possibile perché lo Spirito l'ha fatto e operato.

Il Sacerdote ha la potenza di perdonare i peccati e di dire allo Spirito di venire tutte le volte che ci raduniamo, perché lui è stato fatto dallo Spirito Santo, dall'amore di Dio, che è segno d'amore per noi. Il sacerdozio è un ministero, è un servizio come quello di Gesù, ma un segno d'amore. Gesù dice a noi sacerdoti: guarda che anche tu sei consacrato dall'amore, lo Spirito Santo ti ha consacrato. Allora, quando tu mangi quel pane e bevi quel vino, guarda che quel vino è tutto il sangue di Gesù, è tutto amore che circola nelle tue vene, non contrastare lo Spirito Santo. Lasciati amare! Hai dei peccati? Guarda Gesù crocifisso che li ha inchiodati alla croce; lasciateli portar via, lasciatevi amare fino a gustare il perdono di Dio. E poi, una volta che questo avviene nel tuo cuore, prova la gioia che Dio ha di farti risorgere! Anche tu diventi capace allora di gustare la risurrezione che c'è in te e negli altri.

Se c'è bisogno di offrire la tua vita, di sacrificarti, ringrazia il Signore. La mamma trascorre la notte vicino al suo bambino, perché possa guarire; sacrifica il sonno perché il bambino stia bene. Gesù si comporta così, e se noi entriamo in questa prospettiva d'amore, diventiamo capaci di amare sempre: in noi l'amore diventa una sorgente d'acqua viva che non finisce mai. E diventerà perfetto quando entreremo nell'abbraccio di Dio Padre, perché siamo stati creati per questo; e nel Padre ameremo noi stessi, ameremo il Signore, godremo della vita dello Spirito Santo che è la nostra vita e diventeremo un canto bellissimo alla vita, alla grandezza dell'amore. Che nessuno manchi a questa gioia!

Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,10-17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla

mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?".

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

E' veramente un lieto messaggio quello che abbiamo ascoltato oggi, sia nella prima come nella seconda lettura. Il Signore è fonte della vita "O Dio, fonte di ogni bene". Questa fonte della vita è quel Padre a cui, mediante lo Spirito, gridiamo: Abbà. Lo Spirito è in noi; se noi lo lasciamo agire, ci deliziamo nella gioia di essere figli, perché Lui fonte della vita, gode nel darci la vita. Anche noi, come questa donna, siamo piegati sulle nostre realtà umane, sulle nostre difficoltà, e non osiamo alzare lo sguardo. Questo gesto di alzare gli occhi al cielo, Gesù lo compie quando annuncia le beatitudini, quando deve compiere un miracolo, quando trasformerà il pane nel corpo suo. La capacità di alzare gli occhi da noi, dal nostro cuore, dal nostro cuore e di fissarli nel cuore di Dio, è dono dello Spirito.

E' lo Spirito Santo che ci rende figli e ci guida a questo rapporto. Gesù ci dice che Lui è venuto per tornare al Padre e per portare noi con lui al Padre. "Sono venuto dal Padre, torno e preparo un posto per voi". Questa realtà che avverrà nel tempo, avviene negli anni della nostra vita: è una realtà già iniziata, già operante. Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio; se figli, quindi, che siamo anche coeredi di Cristo, partecipando alle sue sofferenze, per partecipare anche alla sua gloria. Partecipare alle sue sofferenze, ci turba: Povero me che sono sempre ammalato! Vorrei vivere nella gioia dello Spirito Santo, vorrei essere come la Madonna, esultare e dire il mio Magnificat, ma come faccio? Quante cose mi vanno storte e mi pesano! Mi pesano i fratelli! Vivo in situazioni difficili e ne ho tante! Qualcuno di noi ne ha molte, ma ognuno ha le sue.

Questa realtà impedisce a Gesù di operare in noi. Non c'è tempo che tenga per Gesù. Secondo le nostre concezioni umane, come per quest'uomo, c'è un tempo: venite in altri giorni per farvi guarire, per farvi curare. Lui pensava che questo fosse un lavoro che Gesù svolgeva. Noi pensiamo che Dio, per cambiare noi, il nostro cuore, la nostra vita, deve faticare tanto. Ma è proprio così? Quest'uomo, dicendo questo è un ipocrita, perché: "Fate le stesse cose, di sabato". Ma Gesù vuol dire qualcosa di più profondo: Chi sono io che faccio così? Come faccio, imponendo le mani, a fare quest'opera di raddrizzare una donna che Satana da 18 anni teneva legata? Se Io ordino a Satana e tocco con la mano di Dio, con la potenza della mano e del dito di Dio, vuol dire che Io sono Dio. Abbiamo la concezione che Lui deve seguire la nostra fatica. Vogliamo protestare e non ce la facciamo. "Non mi sono mosso dal cielo per venire a cercare i giusti, i capaci, i santi, ma a cercare i peccatori, gli ammalati, i poveri; sono venuto a cercare te". C'è in noi sempre un custode della giustizia, delle cose fatte bene, che impedisce l'opera di Dio, dello Spirito Santo in noi, il quale, come per i bambini, ci suggerisce cosa fare. Ieri ho fatto l'accenno a quel suggerimento di Gesù, che ripeteva le cose che aveva sentito: "Il primo comandamento è, ascolta Israele io sono il Signore Dio tuo". Questo che aveva imparato da suo padre, da sua madre, lo ripete come un bambino, ma come un bambino di Dio, un bambino che è cosciente, che vive questo rapporto col Padre; e Lui è cresciuto in questa realtà di farsi condurre dallo Spirito. Lo Spirito conduce sempre in due direzioni: una, a guardare all'interno per vedere questa fonte di vita che è il Padre che ci ama, a vedere il suo amore che si riversa su di noi come figli con il suo volto che si illumina su di noi; l'altra, da parte nostra ascoltando l'amore, invece

di scappare da Dio, o di scappare ai nostri ragionamenti, o di riportarci a Dio secondo i nostri schemi, per lasciarci portare dall'amore a Dio.

Ecco allora questa tentazione, questa realtà di Satana, purtroppo operante oggi! Sapete che in questi giorni delle persone che ho incontrato, come noi chiuse nella situazione del mondo, nella nostra debolezza, e non riescono a buttar via questo! Se invece noi crediamo che adesso, quando Gesù stenderà le mani mediante il suo ministro, e lo Spirito verrà con potenza a trasformare il pane e il vino e questo pane e vino pieno di Spirito Santo toccherà noi, Gesù ci raddrizza il nostro cuore a sentire tutto l'amore di Dio, perché ce lo mette dentro addirittura questo cuore nuovo. Non bastasse questo, perché gustiamo la realtà che ci trasforma dall'interno, con lo Spirito che viene, ci anima, ci dà il suo sangue con gioia, e con gioia la salvezza. Noi dobbiamo gustare questa gioia e dire: grazie Signore, sono veramente figlio tuo.

Noi continuiamo però a pensare da uomini e a non lasciare alla potenza dello Spirito Santo la gioia di Dio di averci come figli e di essere Lui la fonte della nostra gioia; di vederci come ci vede il Padre, di stringerci al cuore come il Padre ci stringe. In questo modo nulla potrà curvarci su noi stessi, ma diventiamo, come questo santo, capaci di guadagnare con la nostra conversione la gioia di Dio; di banchettare con Lui, di stare in comunione con Lui, come Matteo, per guadagnare gli altri fratelli all'amore di Cristo.

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 18-21

In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami".

E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata".

In questo Vangelo si dice: il Regno di Dio a che cosa è simile, a che cosa lo rassomiglierò? E' molto bello, perché ci dice come il Signore sta parlando di se stesso e della sua esperienza: di essere il Figlio di Dio venuto sulla terra. Lui vive la relazione col Padre veramente; come uomo è immerso nell'amore del Padre. L'uomo che è in piena relazione con Dio, mosso dallo Spirito Santo è Figlio. Quest'uomo che è Gesù, noi lo vediamo attuare quanto è stato letto nella prima lettura. San Paolo dice che: le sofferenze di questo mondo non sono paragonabili alla gloria futura; e parla di tutta la dimensione di Gloria nella quale noi entriamo, e tutta la creazione entra. Gloria è la pienezza della vita nella libertà dei figli di Dio. Dio è libero di dare la vita, di comunicarla e di goderla ritornata a Lui. Il Regno di Dio, questo modo di essere di Dio, è comunicato all'uomo nella piccolezza della situazione umana.

Ci dice: il Regno di Dio è simile ad un granellino di senapa, è simile al lievito. Guarda che è piccolo, ma anche la Parola di Dio, che è piccola, è stata seminata in noi. Gesù è immerso nella Gloria del Padre, perché: "Si è sottomesso alla morte e alla morte di croce". Noi diciamo: morte, morte di croce!. Nelle sofferenze che ha provato Gesù, riusciamo noi ad entrarci dentro? La sofferenza che Gesù ha provato, e come l'ha provata Lui, è stata mossa dall'amore e dallo Spirito Santo. San Paolo in un altro passo di questa lettera, dice che: "Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia". Il peccato è assenza dell'amore di Dio e dell'uomo voluto da Dio nella

bellezza e nella gioia. Gesù ha assunto su di sé tutta questa realtà. Proviamo a pensare alla montagna di sofferenze, che Gesù, innocente, ha sopportato: lotta con i Demoni, l'agonia sulla croce, continuamente sbeffeggiato; prima sputato, percosso, flagellato, insultato, e poi coronato di spine, battute sulla testa con una canna. E' la realtà di un supplizio incredibile sulla croce, ma affrontato con amore. Lui era venuto per predicare l'amore del Padre; noi abbiamo fatto così a Lui. Il Demonio pensava di vincere facendolo morire? Lui ha assunto con la sua morte tutta la morte del mondo. Perché è stato possibile questo? Perché questo cuore che era permeato dell'amore di Dio, gode della piccolezza a cui si è abbassato, Lui Dio fatto uomo, per riversare a noi piccoli tutta la pienezza dell'amore: un amore talmente grande, che non ha avuto nessun dubbio nell'affrontare da prode questa battaglia di sofferenza, d'insulti nel suo corpo.

Se entriamo in questa realtà viva, in questo lievito dello Spirito che è in noi, in questo seme vivo, piccolo, in questo pezzo di pane che è mistero dell'immagine di Dio vivente, la gloria che noi abbiamo nella piccolezza da questo amore è solo un'attesa, piena di speranza che si riveli il dono di Dio. Non solo: c'è come per Gesù una gioia immensa nell'amore portato con la sofferenza totale, desiderata e voluta. "Liberamente si è offerto": diventa una liberazione per chi è immerso nel peccato, nella morte, nell'odio, nell'inferno di questo mondo lontano da Dio. Gesù nella sua piccolezza ha raccolto ogni uomo. Se accettiamo lo stesso amore, la stessa vita, e ci abbandoniamo a quest'amore, Dio, nella sua immensa misericordia, in noi piccoli, come in Gesù, come in Maria, come nei santi, opera questa trasformazione. Qual è la gioia che Gesù ha desiderato immensamente? E' che questo fuoco accenda tutti i cuori, che questo dono che Lui fa di sé, questo dono del suo corpo, diventi un pane pieno di Spirito Santo, di amore che, accolto, trasformi noi in amore, trasformi la nostra umanità, i nostri sentimenti.

Il Signore Gesù anche stasera ci vede così, tanto che ci dà con gioia il suo corpo e il suo sangue. Crediamo che, se accettiamo quest'amore nella piccolezza del nostro cuore, nella nostra vita e lo lasciamo operare come un lievito, lo lasciamo crescere nella nostra umanità come vera vita, pianta bellissima, tutto amore e tutto Spirito Santo, noi diventiamo un Vangelo vivente, come i santi, come Francesco.

E' una pretesa grande questa, è vero! Non viene da noi. Lui ci invita ad aprirci a questo dono, perché ha bisogno di anime, di cuore, di menti che testimoniano, e questi siamo noi, che Lui regna nell'amore. E vuole far partecipi noi di questo regno, perché tutti regnino nella vita e dell'amore..

Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 22-30

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ma egli vi risponderà: "Non vi conosco, non so di dove siete".

Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli dichiarerà: "Vi dico che non so di dove siete.

Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!". Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi".

Il problema della salvezza, che questo uomo suscita domandando al Signore se sono pochi quelli che si salvano, è molto importante. Tutti noi abbiamo il desiderio di vivere bene, di vivere felici, che le cose vadano bene; ma questa salvezza, questa realtà di vita buona, contrasta con le difficoltà che abbiamo col male, col Maligno, e ci ostacolano il cammino della salvezza. Noi sappiamo che la salvezza l'ha ottenuta per noi il Signore Gesù mediante la sua morte e Risurrezione, e perché ha mandato nei nostri cuori il suo Spirito Santo, che ci ha resi figli, ci ha purificati dai peccati e ci ha riempiti della Grazia, dell'amore del Signore stesso, della sua vita. Lo Spirito intercede per noi, viene in aiuto, con gemiti inesprimibili: questo Spirito è l'amore. Lo Spirito scende sul Signore, si posa e rimane su di Lui.

Giovanni Battista ha questo avviso da parte di Dio Padre: "Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è Colui che battezza in Spirito Santo; è Colui che immergerà nello Spirito Santo le persone perché siano salvate". Il Signore nel Vangelo ci sembra molto duro, perché a persone che hanno mangiato e bevuto con Lui, e possiamo essere anche noi, può dire: "Via da me operatore d'iniquità". Cos'è l'iniquità? L'iniquità è l'atteggiamento di chi non ascolta i gemiti inesprimibili dello Spirito, e che non vede nel dono dello Spirito Santo, dato a noi, la vita. Lo Spirito Santo è nascosto ma per essere vita. La porta stretta da percorrere che il Signore vuole, è nel nostro cuore, se noi crediamo all'amore che Dio ha dato a noi insieme al Salvatore e allo Spirito Santo.

E' lo Spirito Santo che come Signore abita in noi: il vostro corpo è tempio dello Spirito santo. Lo Spirito nei nostri cuori effonde la carità di Dio, che diventa la nostra carità per Dio, per noi stessi e per i fratelli. Se noi non crediamo all'azione dello Spirito, invisibile ma reale, nel senso di credere al dono di Dio della Parola che l'annuncia, a questo mistero che celebriamo e che continua ad annunciarci questo dono, e non convertiamo il nostro cuore ad amare questa presenza che amore, a vedere questo dono come "Donum Dei altissimi", dono di Dio altissimo, perché è Dio stesso la nostra vita, noi non abbiamo la capacità di guardare col cuore a questa bellezza, a questa grandezza, e di essere trasformati. Ma è così semplice la vita cristiana? Certo! La vita cristiana è semplice, perché è come lo sguardo di un bambino verso sua madre: lui percepisce tutto l'amore della madre, anche se non la conosce ancora come noi conosciamo una persona grande, e riconosce l'amore della madre per il suo amore verso di lei. Questa conoscenza è grandissima, è inesprimibile, ecco i gemiti inesprimibili; praticamente è una realtà che non possiamo neanche dire. Cosa volete dire quando si ama? Si gode dell'amore!

E' questa gioia il linguaggio fondamentale che ha mosso Gesù a venire da noi: "Vi ho detto tutte queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Nel portale del capitolo di un'Abbazia antica è riportata la virtù principale che uccide il vizio principale: la gioia che ammazza la tristezza. Il primo frutto che dice Paolo dello Spirito Santo, è la gioia. Questa è la gioia di Dio. Noi non avvertiamo con il cuore questa gioia, perché siamo immersi nei nostri peccati, nelle difficoltà, nei peccati degli altri, nella difficoltà di vivere. Per tutti quanti, penso anche per voi, esiste la difficoltà di vivere; la vita in se stessa è pesante per noi. Noi siamo in un

corpo pesante sia per noi che per gli altri; le difficoltà, il peccato che regna, la malattia, sono tutte situazioni che pesano, diciamo noi. Questa realtà pesante, se la guardiamo nel cuore di Colui che si è donato a noi e ci ama, la immergiamo in questo amore verso di noi, noi vediamo la bellezza dell'amore. L'amore ci illumina per vedere Gesù in noi e Gesù negli altri; Gesù amato dal Padre in noi, Gesù che ama noi, lo Spirito Santo che gode di stare con noi e si riposa in noi. Questa realtà diventa poi comunione di gioia e di salvezza. E' quello che faremo adesso: le parole del Signore, questa sera, ci hanno aperto.

Giuseppe per cui diciamo la Messa ha accolto nel silenzio questa realtà d'amore. Non ha detto niente Giuseppe nel Vangelo, ma ha amato: ha amato Gesù e Maria, ha amato di un amore bellissimo e silenzioso come quello del Padre. L'amore è l'espressione più grande che possiamo comunicare. Giuseppe si sentiva amato, godeva dell'amore che Maria aveva per lui, che Gesù aveva per lui. Si è rallegrato per la scelta del Padre di dargli in mano il Figlio suo, anche se con trepidazione e con tremore, perché era uomo. Aveva tutto il senso della sua piccolezza, ma ha avuto il coraggio di un'offerta di se stesso all'amore, di un totale abbandono ad amare. Chi agiva in lui? Lo Spirito Santo, l'amore del Padre che gioiva del cuore di un servo fedele e giusto: giusto perché lasciava fare, giustamente, a Dio. Questo ha fatto sì che Gesù crescesse pieno di sapienza e di grazia, che crescesse, come uomo, pronto ad essere offerto. Questo è il modo anche nostro di accogliere, come Maria, come Giuseppe, questa presenza dell'amore di Dio e dello Spirito: amare Gesù in noi, amare Gesù come Figli Dio e amare i fratelli. E adesso, perché noi riusciamo fare questo, il Signore ci darà il suo corpo e il suo sangue, perché con questo pane pieno di Spirito santo, con questo vino che è tutto amore e Spirito santo, abbiamo la forza, noi piccoli, di parlare il linguaggio di Dio, cioè di lasciarci amare e di amare.

Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,31-35

In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"

Abbiamo veramente bisogno della luce dello Spirito Santo per comprendere l'immensità e la praticità dell'amore di Dio per noi, espresso nella lettura di san Paolo: "Chi ci potrà separare da quest'amore in Cristo Gesù?" Siamo anche vincitori con questo amore, con la potenza dello Spirito Santo che abita in noi. C'è poi questa realtà di morte su Gesù da parte di Erode, e Lui invece piange perché non si ascolta la Parola, non ci si lascia amare. Questo Dio che è amore, sempre ci sorprende: invece di condannarci in modo che nel nostro peccato facciamo una fine pessima di morte, di dannazione, si è fatto Lui peccato, si è fatto Lui - in un certo senso per noi - castigato,

reietto da Dio. Lo credevamo percosso per le sue iniquità, mentre portava le nostre iniquità.

Il Signore Gesù è veramente solo amore: si inventa continuamente come salvare ciascun uomo, tutto il mondo, tutta l'umanità. E' creatività operativa d'amore. Per noi è difficile coglierla, perché il Signore mentre opera non fa fracasso, non fa rumore. Lui opera la salvezza mediante un pezzo di pane e un po' di vino; opera la salvezza mediante la Parola che percuote l'aria e poi non c'è più. Questa Parola opera con amore: ha voluto assumere piccole cose per contenere e manifestare, tutto se stesso. E' tanto difficile per noi capire questa verità, che abbiamo bisogno dello Spirito Santo; ma è anche facile: "Beati voi che siete oppressi, affaticati, beati voi che subite ogni sorta di ingiustizia". Questa dimensione il Signore la riceve da ogni uomo, in quanto è Lui l'immagine di ogni uomo. Il nostro significato profondo è questa presenza in ogni uomo, è questa realtà di amore con cui ci ha scelti, ci ha fatti esistere; perché noi fossimo come Lui partecipi della vita immensa, eterna che Lui è. Vi chiederei questa sera, appunto, di pregare perché questo amore vinca: vinca nei cuori, vinca in noi, vinca nel mondo. E vinca attraverso queste realtà di cui ha detto san Paolo: attraverso la persecuzione, la morte, lo schiacciamento che avviene anche oggi nel mondo. Il Signore vuole che anche noi siamo messi a morte per causa sua tutto il giorno; che siamo trattati come pecore da macello. Non è che ci voglia male: vuole che noi, nell'umiltà, nella semplicità, nell'offerta di noi stessi, partecipiamo a questa vittoria. Le potenze, il presente, l'avvenire, i principati, le altezze, la profondità, qualsiasi creatura, non possono separarci da questo amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore.

Abbandoniamoci a questa chiocchia, a questa madre a questa soavità e dolcezza dello Spirito Santo, che, invocato, scende sul pane e sul vino, e senza far nessun rumore li avvolge e li riempie del Signore Gesù! Lasciamo che questa dolcezza d'amore entri nel nostro cuore! Vi inviterei questa stasera a pregare anche per i nemici della Chiesa e per coloro che si comportano contro la giustizia. Vi invito a pregare in modo particolare per Ivano, che in questo momento sta soffrendo un'ingiustizia molto grande. Bisogna aiutarlo a sopportare la sua vicenda nell'amore di Dio, senza mai separarsi da questo amore. Continuiamo a stare piccoli anche noi nel cuore del Signore Gesù!.

Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1-6

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.

Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Nel brano del Vangelo di ieri i Farisei dicono a Gesù: "Parti di qua perché Erode ti vuole uccidere". È interessante questa delicatezza dei Farisei; ma Gesù aveva risposto: "Io faccio quello che devo fare, compio guarigioni e poi me ne vado per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme".

Qui Gesù sa che è in casa di uno dei capi dei Farisei per pranzare, e fa qualche cosa che non è lecito fare di sabato, secondo i Farisei e i dottori della legge.

Si sente sempre dire che il cristianesimo, che Gesù Cristo è intransigente, assolutista, non tiene conto delle esigenze, delle buone maniere, come di lavarsi le mani per esempio. Allora Gesù è intransigente; è fondamentalista se guarisce questo idropico? Per la nostra mentalità, lo può anche essere. Ma cosa sta sotto a questa intransigenza che noi non capiamo? È che noi rischiamo di essere intransigenti, oppure tolleranti al massimo; e non possiamo che sbattere contro due scogli: o di qua o di là. Per qualcuno è più facile essere intransigente, fondamentalista: “Tu non veneri Allah; sei filoamericano? Ti tagliamo la testa”! Oppure, come i cristiani cattolici d’oggi: “Ma sì, se lui la pensa così, è bene così; lasciamo stare!”. Come si risolve questa dinamica nella quale siamo sempre sballottati? Il Signore l’ha risolta, e san Giovanni l’ha richiamato sotto un altro aspetto oggi nel brano che abbiamo sentito: l’intransigenza del Signore è l’amore. È intransigente perché la volontà del Padre è che Lui dia la vita a tutti; ma lo fa per amore. Con la tolleranza o l’intransigenza, dove non c’è la carità, noi siamo fuori dal pensiero del Signore Gesù e siamo fuori dal Santo Spirito. A volte bisogna essere intransigenti, ma sempre per carità e nella carità; a volte bisogna essere tolleranti, ma per la carità e nella carità che è il Santo Spirito. Non facciamoci illusioni: noi non siamo capaci di operare questa sintesi; è impossibile senza il Santo Spirito. Se uno mi fa un dispetto che non è giusto, la deve pagare. Può essere anche giusto che la deve pagare, ma lo faccio per carità? Sì, lo faccio per carità, diciamo noi; ma quale carità? Sei disposto, come il Signore, a dare la tua vita perché l’altro viva? A perdere la tua opinione, la tua sensazione, perché l’altro possa crescere? Se non vogliamo essere né intransigenti né tolleranti, che sono una ricerca di approvazione che cerchiamo sempre perché abbiamo paura di essere disapprovati, allora non c’è altra via che la carità. Qui hanno messo nella preghiera dei fedeli: “Di rivestirci delle virtù e dei sentimenti del cuore di Cristo”. Che cosa sono le virtù e i sentimenti del cuore di Cristo? È solo l’amore, e non c’è amore più grande se non quello di dare la vita per gli amici e per i nemici, perché tutti eravamo nemici.

Allora l’intransigenza di Gesù è facile da capire, se la vediamo in quest’ottica della carità del Padre che ha mandato il suo Figlio per noi. Noi non la possiamo vivere: rischiamo sempre, secondo la nostra situazione, di essere intransigenti se ci gratifica e va a nostro vantaggio, o di essere tolleranti per lo stesso motivo.

L’intransigenza del Signore è la carità: di fronte alla carità del Padre che ha amato tanto il mondo non deflette, anche se questi Farisei vogliono metterlo in guardia contro Erode. Va avanti, ma è intransigenza della carità. Se non producono la carità l’intransigenza o la tolleranza non contano; sono sempre una ricerca di noi stessi.

E allora l’intransigenza e la tolleranza uccidono noi prima di tutto, perché è solo lo Spirito che dà vita. La decisione di seguire la volontà di Dio e di non flettere secondo i nostri sentimenti è opera esclusiva del Santo Spirito, che deve cambiare alcune cosucce nella nostra capoccia, nel nostro cuore e nel nostro modo di sentire.

Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1.7-11

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto.

Invece quando sei invitato, va a metterti all’ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, passa più avanti”.

Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.

Domenica scorsa, un tale ha chiesto a Gesù se sono molti quelli che si salvano: una domanda legittima, che è sempre in fondo al nostro cuore.

Il Signore diceva: “*Dovete passare per la porta stretta*” (Mt 7,13; Lc 13,24). Noi sappiamo dal Vangelo che è il Signore “la porta”. Ma come si fa a passare, se la porta è stretta? La prima cosa da fare è che noi dobbiamo essere riempiti dalla vita del Signore, quindi non dobbiamo gonfiarci. Nella misura che ci gonfiamo noi restiamo vuoti.

Il Signore ci parla questa sera dell’umiltà. Abbiamo già avuto occasione di parlarne: l’umiltà non è una virtù umana, non è la virtù dei deboli; è una prerogativa esclusiva di Dio, ed è lo Spirito Santo.

Perché è una prerogativa di Dio? Perché il Verbo svuotò se stesso, pur essendo Dio, umiliò se stesso facendosi uomo e obbediente fino alla morte di croce. È il Santo Spirito che condusse Gesù, il Verbo di Dio, nel grembo di Maria, che lo condusse alla croce dove si offrì in Spirito Santo.

L’umiltà è dunque lo Spirito Santo di Dio, che è la carità, altro aspetto dell’umiltà. Perché si è umiliato fino a quel punto: fino alla morte e alla morte di croce? Perché avendo amato i suoi, li amò fino al compimento.

L’umiltà e la carità sono la stessa cosa: è la prerogativa di Dio. Quando noi parliamo di umiltà, non capiamo un bel niente. Io sono umile perché vado col collo torto; sono umile perché non reagisco: sono tutte stupidaggini. L’umiltà è come abbiamo cantato nell’inno poco fa, o meglio nel Signore pietà: “Trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode”. L’umiltà di Dio trasforma la nostra miseria ad immagine e somiglianza del Figlio; e la nostra umiltà è accettare la trasformazione. La trasformazione cosa implica? La modifica radicale di noi stessi. Noi lo sappiamo, lo diciamo che siamo immagine di Dio, che siamo figli di Dio, però nella pratica non ci lasciamo trasformare.

Dopo il Signore Gesù, l’umiltà l’ha avuta Maria: il Santo Spirito ha trasformato lei, da povera o nobile fanciulla giusta, giusto d’Israele, in madre di Dio, ma ha dovuto lasciare cambiare tutti i suoi schemi di santità.

L’umiltà è la verità del nostro essere cristiani: dobbiamo decadere della nostra stupida, illusoria autosufficienza per essere assunti, trasformati, dall’umiltà di Dio nell’immagine del Signore Gesù. È inutile parlare di umiltà se non c’è questa trasformazione. Noi, monaci, dovremmo saperlo bene, il cammino dell’umiltà di san

Benedetto, è un cammino radicale, di obbedienza amorosa prima di tutto, perché “niente di più caro che Cristo”; poi laboriosa “prendi le armi dell’obbedienza”, e più delle volte necessariamente dolorosa, perché, se devo trasformare il grano in farina, devo macinarlo, altrimenti non faccio il pane. Mettete il lievito dentro il grano senza macinarlo, vedrete cosa ne esce: rimarrà grano, ma non sarà trasformato in pane.

Anche per noi è così: l’umiltà è accettare questa trasformazione dell’amore di Dio che è il Santo Spirito, che ci vuole conformare al Signore Gesù. San Benedetto alla fine del lungo cammino dell’umiltà arriverà alla conclusione: quando noi saremo mondati - puliti, sfrondati da tutte le nostre illusioni che ci portano ai vizi, ai peccati - il Signore si degherà, mediante lo Spirito Santo, di far emergere quella carità che caccia via ogni timore perché trasformati ad immagine del Figlio suo; perciò anche noi, dove non c’è timore, siamo il figlio diletto del Padre.

L’umiltà non si può apprendere sui libri, ne si può meritare, perché l’umiltà, come dice Gesù, è diventare madre e fratello del Signore. Chi di noi lo può fare? Maria poteva diventare madre di Dio, con tutta la sua santità? Niente affatto: ha dovuto accettare l’umiltà di Dio, il Santo Spirito, la carità del Padre e del Figlio e lasciarsi trasformare.

Come direbbe san Bernardo, questa è umiltà, degna di concepire il Verbo, di diventare madre del Verbo, e fratello del Signore. Quello che Maria non sa esprimere e spiegare a parole, non è una realtà umana ma la realtà che è nel cuore di Dio, la carità di Dio, il Santo Spirito mandato a noi per trasformare -come abbiamo letto prima- “la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode”.

Se non ci lasciamo trasformare, con tutta la fatica e la sofferenza che comporta, se con l’aiuto dello Spirito non facciamo morire le opere della carne, delle nostre idee, delle nostre sensazioni, della nostra concezione di preghiera, della santità, se non le lasciamo mortificare, non può emergere l’immagine che il Signore ha creato in noi. Lo Spirito Santo sa cosa ha fatto in noi e che cosa abbiamo aggiunto, il nostro io, il nostro peccato, direbbe sant’Agostino, e quando taglia non sbaglia i colpi, perché Lui sa incidere dove c’è il male per pulire quello che Lui ha fatto di buono.

Allora l’umiltà significa semplicemente accettare, come abbiamo detto nella preghiera, l’unica fonte di dono perfetto è il Padre.

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)
(MI 1,14 - 2,2.8-10; Sal 130; 1 Ts 2, 7-9. 13; Mt 23, 1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

E non fatevi chiamare “maestro”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

La Chiesa ci sta portando a meditare sempre più questo mistero delle promesse fatte dal Signore; il quale ci ha detto che Lui va avanti a noi a prepararci un posto: *“Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore”* (Gv 14,2). Queste dimore sono per ciascuno di noi. È una cosa bella, fatta da questo Dio onnipotente - abbiamo sentito descrivere dalla Sapienza - che fa esistere tutte le cose. Come sentivate nella stessa Sapienza, coloro che credono in Lui, credono nella sua potenza, nella sua azione: *“Credono in te Signore”* (Sap 12,2). Credono a questo amante della vita, a questo Dio che è amore e che fa vivere; che è Padre.

Questa fede è in una realtà molto grande, immensa. Penso che tutti quanti avete cantato i Salmi, Il salmo secondo, il salmo n. 109, tutti gli altri salmi e anche l'ultimo, il n. 46: questo re che regna, questa potenza di Dio, questa grandezza di Dio. Questo Dio è re, e Gesù è re: regna nella vita. Hanno cercato di togliergli la vita, e lui cos'ha fatto? Lui che è onnipotente, che aveva risuscitato i morti, s'è rifugiato nel cuore del Padre: *“Beato chi in Lui si rifugia”*, si dice nel Salmo secondo. Questa beatitudine, questa gioia del Signore di affidarsi, di entrare nell'abbraccio, nell'amore, nel cuore di questo Padre, lo fa sulla croce. Abbiamo anche cantato nel Salmo, che questo re è anche Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedek, cioè questo re continua a regnare nell'amore, dando la vita come il Padre, per ordine del Padre. Liberamente ha scelto questo, dando a noi, come sentiamo spesso in questi giorni, il suo corpo e il suo sangue, come nutrimento per questa vita d'amore, per questa vita eterna che sarà piena un giorno, ma che è già cominciata, ed è già in noi. Noi siamo già - diceva san Paolo - nel Signore Gesù, nel nome del Signore Gesù, e Lui è in noi. Questa vita è già, noi siamo già dimora di Dio, Dio dimora già in noi.

Questo mistero che è così grande, avviene nell'umiltà, nella piccolezza della Parola con cui ci parla. Ci comunica il suo amore in questa Parola che è piena della potenza e dell'amore di Dio, perché la sua parola che crea è tutto Spirito Santo. Cosa crea questa sera? Cosa fa venire in mezzo noi? Questo pane e questo vino, che sono il vino della salvezza e il pane che dà forza, che dà vita. Questo pane disceso dal cielo dà questa onnipotenza, ma la dà con umiltà. Perché il Signore ha scelto questa via

dell'umiltà per manifestare tutta la sua potenza d'amore? Qui sta il mistero. È un mistero d'amore ancora più grande, che ci avvolge e che fa parte dell'umiltà di Dio. Quest'anno siamo nell'anno - come sentivamo dire ieri sera da Padre Bernardo - dell'Eucaristia. Questa realtà è veramente un insegnamento per noi, nel senso di quanto ci ha detto Gesù nella parabola del Vangelo. Il fatto è che questo Zaccheo cerca di vedere il Signore. Piccolo com'è, non ce la fa, e allora sale sull'albero, e per vederlo meglio, sale ancora di più. Tutti noi abbiamo dentro il desiderio di incontrare la luce del volto di Dio: questo volto di Dio che mi ama. Ne sentiamo parlare. Siamo generati dallo Spirito Santo che geme in noi, perché noi incontriamo nel cuore e con tutto il nostro essere questo Dio che ci ama fino alla gelosia, che ci vuole fare un solo Spirito, una sola carne, una sola realtà con Lui. Che siano uno, Padre - leggete voi che siete in fondo alla Chiesa, "ut unum sint" - che siano uno, Padre, come noi: una cosa sola, una realtà sola!

Questa volontà del Padre, Lui la dà a noi nel desiderio di voler vedere il Signore. Zaccheo era un peccatore come tutti noi. E cosa fa? Essendo piccolo - noi con tutti i nostri sforzi, riusciamo a diventare talmente grandi, da poter vedere la luce di Dio? Lui furbamente va su un albero per vedere il Signore. Mai più si aspettava che il vedere il Signore - che lui aveva già dentro - fosse il modo con cui il Signore lo vedeva col suo cuore, e lo fa entrare nel suo amore, tanto da offrirgli la sua amicizia. "Zaccheo, scendi presto; voglio essere oggi in casa tua". E lui scese pieno di gioia e lo accolse in casa sua. Cos'è successo in quel momento? Che la casa di Zaccheo, non è più la casa materiale, ma il suo cuore, che accettando il Signore che veniva a dargli l'amore, ha cominciato a ragionare e a vivere nell'amore. Figlio di Abramo, ha lasciato tutto e ha cominciato a donare - come fa Dio nell'amore - ai poveri; e poi a chi aveva frodato, ha restituito quattro volte tanto. E questa gioia di salvezza, Gesù, dice: "Vedete, anche costui è figlio di Abramo". È molto ricca quest'espressione; dovremmo capire cosa vuol dire, ma lasciamola stare adesso dal punto di vista biblico. Questa è una dimensione di gioia del Signore: entrare nel cuore, nella casa del cuore di quest'uomo, perché il cuore di Gesù diventasse la sua dimora.

Allora cosa ci insegna oggi il Vangelo? Ci insegna che noi dobbiamo desiderare di vedere il Signore come lo fanno già i Santi, come lo fanno i nostri defunti. Dobbiamo desiderare di vedere il Signore, di incontrarlo. Ma il luogo dove incontrarlo, non è l'aldilà; adesso, nella Chiesa, Lui sta camminando in mezzo noi, con i sacramenti, con la sua Parola. E se noi vogliamo vederlo, scaldiamo questo desiderio e andiamo su quell'albero. L'albero è sempre segno di andare sulla conoscenza della Parola, sulle azioni, sui comandamenti di Dio; è fatto come mezzo per salire in questa realtà di visione, di comprensione, di incontro. Facciamo questo! Dobbiamo aspettarci, ed è qui il gioco tremendo, la sorpresa che l'amore di Dio ci sorpassa in una maniera incredibile. Zaccheo non si aspettava che gli dicesse: Vengo in casa tua; e difatti è pieno di gioia. Cosa succede adesso a noi che confessiamo la nostra piccolezza; che siamo venuti qua chiamati dal Signore e siamo qui deboli? Oggi ci siamo e domani non ci siamo più. Quante opposizioni, quanta gente cattiva; quanta cattiveria anche magari in noi, o anche incapacità nostra di essere felici! Ebbene, a noi così piccoli ha fatto il dono immenso Gesù questa sera di chiamarci a Lui. Ma la sorpresa che dobbiamo avere e dobbiamo godere è questa: "Gesù voglio incontrarti, voglio vederti, voglio unirmi a te". E Lui lo fa: "Prendi e mangia, questo è il mio corpo; prendi e bevi, questo è il mio sangue", ed entra in noi per fare di noi la sua dimora d'amore.

Allora la gioia di quest'incontro che il Signore farà adesso nel pane e nel vino, sia la gioia nella il nostro cuore e la nostra vita si aprono totalmente a quest'incontro che ci sorprende; e vivendo questa sorpresa e questa gioia, diciamo anche noi al Signore: "Signore tutto ciò in cui confidavo, tutto ciò a cui io mi aggrappavo per poter essere contento, lo do via". Perché? Avendo te, io divento capace con te, non solo di godere

l'amore che tu mi dai, ma di diventare con te creatore della mia nuova vita. Io nasco di nuovo ad una vita d'amore dove il tuo amore di Padre, il tuo amore, Gesù, il tuo Spirito Santo, è la mia vita. E io questo lo riverso nei fratelli, e se qualcuno anche mi ha fatto dei torti, io riverso a lui amore, riverso bontà, riverso gioia, bellezza. Ecco allora che il Signore non solo fa di noi la sua casa, ma fa di noi quelli che invitano altri a godere della sua presenza nella gioia di quest'incontro e nella gioia di essere diventati dimora di Dio, perché Lui s'è fatto nostra casa, nostra dimora.

Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,12-14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Il Signore aveva osservato - abbiamo sentito sabato il brano precedente di quello di questa sera - come tutti cercavano i primi posti. Il Signore, non è un'osservazione che Lui fa perché è curioso, ma è un insegnamento che Lui ci dà. Noi cerchiamo sempre i primi posti - non nel senso materiale - ma cerchiamo sempre di essere noi, valorizzati; e quando gli altri non ci valorizzano, se non andiamo in depressione, cerchiamo noi di valorizzarci, magari stordendoci con tutte le possibilità che abbiamo sottomo: con la televisione, con il vino, con altre cose, perché non siamo valorizzati.

Cerchiamo sempre i primi posti; tutto quello che facciamo - in un certo senso - ha questa radice, di mettere sul piedistallo - se non altro il mondo interiore - noi stessi. Gesù ci dice il contrario: "Sarai beato, perché a chi tu fai del bene, non può ricambiarti". In questo senso, in questo aspetto, il Signore rivela la profondità del suo cuore, come nel versetto che cita san Paolo, attribuendolo al Signore Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Dio gioisce di tutte le sue creature e non aspetta il contraccambio; Lui dà perché, dando gioisce di dare a noi che siamo poveri. Come la mamma del bambino che gira in mezzo alla Chiesa: lei dà perché il bambino gli dia il contraccambio? Lei dà, e il contraccambio, la sua gioia, è vedere che il bambino cresce, che cioè lui ha un beneficio. Così il Signore per noi: "Lui dà senza misura - come ci ha detto san Paolo in questa lettura che abbiamo ascoltato - perché da Lui proviene ogni cosa". Chi è ricco gioisce nel dare - questo non vale con i ricchi di questo mondo, ma dovrebbe essere così -, perché dare è, significa, vedere l'altro crescere.

La gioia del Signore consiste in questo: "Dare lo Spirito senza misura", perché noi possiamo crescere e conoscere Lui. Questa è la beatitudine. Noi tutti sappiamo che cos'è un rubinetto - nella casa ce n'abbiamo più di uno -, ma fintantoché il rubinetto è chiuso, c'è l'acqua, ma non appare. L'acqua viene nella misura che noi apriamo il rubinetto; allora possiamo godere, perché abbiamo l'acqua per lavarci, per bere. Noi lo teniamo chiuso, perché dobbiamo risparmiare - e forse l'acqua dovremmo risparmiarla un po' di più, perché non è che siamo ben messi perché scarseggia -. Ma con il dare noi stessi non dovremmo risparmiare niente, perché nella misura che diamo riceviamo. Nella misura che ci svuotiamo del nostro volere appare, entra lo Spirito del Signore Gesù.

Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,15-24

In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”.

Gesù rispose: “Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho preso moglie e perciò non posso venire”. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi”. Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia”. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.

Ecco un’altra parabola sul banchetto, che ci spiega ancora il comportamento di Dio verso l’uomo e - se volete - la ingratitudine di questo invito, la non comprensione del dono, che gli uomini manifestano continuamente. E tra questi uomini possiamo esserci anche noi tante volte. E allora Gesù continua a spiegarci mediante il suo Vangelo, anche nello Spirito santo, anche nella lettera che abbiamo ascoltato dall’Apostolo Paolo ai romani: *“Che questa carità non abbia finzioni, fuggite il male, per operare il bene e attaccatevi al bene, amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda”* (Rm 12,9-10). Tutti questi pensieri che sono frutto del suo cuore diventato ormai come il cuore di Cristo, come il cuore del Padre.

E Questo Padre vuole che tutti gli uomini siano salvi, che tutti partecipino al banchetto della salvezza, ma questo “tutti” che è generale diventa un invito personale, ed è lì che noi accampiamo scuse per non entrare. Normalmente quando si dice che Dio vuole la salvezza di tutti, ha un cuore grande dove tutti possono trovare un loro posto, si dice: “ma come fa Dio a badare a tanti così, saremo troppi”, e noi inconsciamente pensiamo che lui non può guardare a noi in un modo particolare. E questo è già un giudizio che noi facciamo su Dio, che ci impedisce di cogliere il suo amore, e inoltre, Lo ostacoliamo nel farci partecipare all’onnipotenza con cui ci dà la vita nuova, la vita del figlio suo, in quanto Lui vuole farci partecipare della sua stessa vita divina.

Questo primo aspetto: di essere in tanti , per cui, come fanno tutti gli uomini a godere, non è un problema per Dio, anzi, san Paolo dice ai Corinti: *“L’aumentare del numero di coloro che vengono alla fede , aumenta la Gloria di Dio”* (2Cor 4,15). Ma non per lui nel senso che lui sia glorificato di più, ma che questa Gloria diffondendosi di più, diventa per noi maggiore la partecipazione alla gloria. Per cui il fatto di essere tanti è molto bello e Dio vuole che siamo tanti.

Avete mai visto i ragazzi d’oggi, i giovani d’oggi come cercano di essere in tanti a far festa, perché l’essere in tanti è una cosa bella, si condivide la gioia, si moltiplica la gioia. Ed è una realtà che Dio ha creato nel cuore dell’uomo come esigenza, e la usiamo così tanto nella vita umana, nella vita che è destinata a perdersi e per cose che

sono contrarie - tante volte - alla nostra felicità. Perché non usiamo questo atteggiamento di accoglienza del dono di Dio fatto a tutti come una gioia grande? Perché questa realtà non esclude mai la scelta personale di Dio per ciascuno di noi.

Vi ricordate Zaccheo, vi ricordate di ieri? Cioè, Dio invita alle nozze ciascuno di noi in particolare, manda un invito. Adesso quando ci sono le nozze si manda un invito, e dentro il bigliettino viene specificato: “per lei personalmente, per la sua famiglia”. E quando c’è questo invito, uno si sente di andare. Perché questo invito, personale di Gesù, non lo sentiamo fatto anche a noi? Questo atteggiamento, che usiamo come scusa, è molto importante toglierlo dalla nostra testa, dal nostro cuore, per poter accogliere il dono di Dio.

La seconda realtà di giustificazione, è che questo Dio attua il suo piano comunque, lui va dritto sul suo piano d’amore, vuole che la vita eterna, che la vita dell’uomo sia una festa, sia un banchetto; e allora manda il suo servo e lo manda sempre, anche questa sera lo manda a noi, lo manda continuamente. Manda il suo servo Gesù, il quale invita ciechi storpi, zoppi. Cosa vuol dire questo? In qualsiasi situazione l’uomo si trovi, il servo Gesù arriva proprio lì a partecipare, ad assumere la vita, la sofferenza, la morte di ogni uomo, di ogni persona.

Ed è questa unione personale che Gesù ha già stabilito. Se noi ci accorgiamo di questo dono d’amore, “*Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti parla*” (Gv 4,10), come Gesù dice alla Samaritana che cercava la felicità, cercava un rapporto d’amore con qualcuno che gli riempiva il cuore. Se noi facessimo attenzione ogni volta a colui che ci parla: il Signore Gesù presente nella sua Chiesa, che spiega le Scritture per aprirci il cuore, per scaldarci il cuore, per allargarci il cuore per comprendere l’amore di Dio, allora noi diventeremo capaci di fare la seconda cosa che abbiamo cantato: “la semplicità del cuore”.

Cioè se noi credessimo a questo Dio che ci parla concretamente e sentissimo quel bisogno, quella gioia di essere in tanti, di essere con gli altri a partecipare a questo dono; ecco che diventiamo come dei bambini i quali credono all’amore e si abbandonano all’amore, e il papà e la mamma li fanno crescere, gli danno da mangiare, godono della loro crescita perché partecipino anche loro alla vita con maturità e con libertà.

Il nostro cammino per partecipare al banchetto è di liberarci continuamente mediante l’azione dello Spirito da questi nostri modi di vederci, di pensarci ciechi, storpi, poveri, zoppi, messi da parte, abbandonati; e così questo modo di fare, di pensarci davanti a Gesù, deve crollare. Perché lui è venuto ad abbracciarci come faceva con i bambini, li stinse al cuore. Cosa pensate che faccia Gesù adesso, quando ci invita al banchetto: “Beati gli invitati alla cena dell’Agnello?”. Questo invito così stupendo che il Signore fa questa sera a ciascuno di noi è un invito - beati alla cena del Signore che è quella dell’Agnello, ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo - questa realtà, questa beatitudine - è già in questo regno. “Venga il tuo Regno”, viene, perché è Gesù Cristo, vive qui con noi. Se noi credessimo a questo dono come realtà offerta per noi e buttassimo via - come dicevo all’inizio - l’idea che sono troppi, coloro che Dio ha sotto la sua protezione, come fa a pensare a me? Sì, pensa a tutti ugualmente. Questo modo di pensare è contro lo Spirito, oppure pensare: “ma io sono veramente bravo, sincero ..”, e così non accogliamo con semplicità questo invito che ci è fatto nel cuore. “*Dov’è la Parola di Dio? Devi andare su in cielo, devi andare su in cielo, devi andare giù nel profondo, devi attraversare il mare?, No! È sulla tua bocca è nel tuo cuore*” (Rm 10,4-11). Perché tu creda col cuore come un bambino, non dubiti di questo amore per te, questo invito per te, e tu credendo professi con la bocca la lode, benedica chi ti perseguita, benedici il Signore perché ti fa partecipe delle sue sofferenze, della sua ignominia, della sua

realtà di disprezzo di cui è fatto, di abbandono in cui lui veramente è fatto segno, lui che è il creatore di tutto, e che egli ha dato la sua vita per noi.

Ed ecco che noi entrando in questa benedizione, in questa gioia di amare, di buttar via le nostre cose perché l'amore di Dio brilli in noi, ecco allora che partecipiamo al banchetto e siamo beati, e Dio è quello che fa più festa di noi, perché è quello che dà a tutti quel vino, quell'acqua, che diventa poi vino di salvezza che è lo Spirito santo che come Maria fa esultare, danzare di gioia, magnificare Dio salvatore perché ha fatto in me cose grandi, e io son contento, così povero di essere invitato a godere e a manifestare l'immenso dono di essere figlio di un Padre che è Dio e che è amore.

Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 25-33

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo."

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

"Siccome molta gente andava con Lui, Gesù si voltò e disse".. Gesù sembra che scoraggi la gente che lo vuol seguire. E poi noi ci angosciamo per mancanza di vocazioni! Il Signore non le vuole! Ma è questo che intende il Signore? E cosa significa quando ci dice: "se uno viene dietro a me e non odia suo padre, sua madre, la propria vita?" (Lc 14,26). Il Signore scoraggia, non perché non vuole che andiamo dietro a Lui, ma perché vuole che andiamo dietro a Lui come vuole Lui!

Nel brano precedente di ieri che noi abbiamo ascoltato, fa il banchetto delle nozze. Ci sono degli invitati alle nozze: un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. Qualcuno non va perché: chi ha i buoi da provare, chi il campo d'andare a vedere, chi la moglie con cui stare assieme. Il Signore non scoraggia, ma puntualizza bene perché dobbiamo seguirlo: per entrare nel banchetto delle nozze.

Nella preghiera dello Spirito Santo, in un'orazione si prega lo Spirito perché ci possa condurre a questo banchetto che è costante: non è solo l'Eucaristia, ma sarà in modo completo il banchetto dei cieli. Come abbiamo visto in questi giorni, nella festa dei Santi, Lui ha bisogno di purificare i nostri cuori e di fecondarli con la rugiada della sua Grazia. Ognuno di noi, se è invitato sabato ad andare a nozze, non si rammarica: forse io sì perché sono pigro, mi devo cambiare il vestito, devo farmi i capelli, devo farmi la doccia! Se uno ha il desiderio di andare a questo banchetto, tutte queste cose le fa senza che gli pesino; anzi! Per andare al banchetto, per andare a nozze, dobbiamo cambiare il vestito.

Per seguire il Signore, dobbiamo lasciarci fare la doccia e pulire dal Santo Spirito perché ci conduca al banchetto. Dobbiamo perdere il nostro vecchio vestito nel quale stiamo bene: specialmente d'inverno, spogliarsi e lavarsi, è un po' noioso perché fa freschetto; ma non è solo necessario, dovrebbe essere una gioia per poter entrare in questo banchetto, che per noi, per il cristiano, dovrebbe essere costante, una ricerca costante! Ieri abbiamo sentito cantare: "Mostrami Signore il tuo volto", diciamo tante cose; e poi? Non vogliamo accettare che il Signore ci tiri via gli abiti vecchi, che ci pulisca per rivestirci di se stesso per potere comunicare con noi; cosicché possiamo entrare a questo banchetto con il Signore che per noi - per grazia di Dio e non per nostro merito - è ogni sera. Noi dobbiamo accettare di cambiare, ogni sera, non soltanto l'abito del lavoro che abbiamo avuto prima e mettere su la cocolla, ma cambiare l'abito del nostro cuore. Per cambiarlo, siccome noi non siamo in grado, lo Spirito Santo deve fare un po' come faceva la mamma quando eravamo piccoli e non volevamo lavarci: ci prendeva, ci metteva nel mastello e ci strofinava. Si piangeva, ma dopo si veniva fuori rigenerati, perché non si faceva la doccia tutti i giorni.

Così il Santo Spirito deve purificare, cioè perdere la nostra vita, per poter rivestirci. Perdere la propria vita! Quanti perdono la vita, se vanno a duecento all'ora, in un incidente! Perdono la vita, ma che senso ha? La trovano? Perdere la vita è nel senso di perdere l'esperienza che noi abbiamo, e lasciarci purificare dal Santo Spirito, perché ci possa far crescere in questa partecipazione al banchetto di vita con il Signore Gesù.

Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 15,1-10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta".

Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Questa parabola del Signore è inserita tra quelle dove Gesù parla degli invitati a nozze e manda i servi. Ma la possiamo inserire anche nella realtà che abbiamo celebrato, vissuto, spero, in questi giorni: della santità universale cui siamo chiamati, e della morte, altrettanto universale alla quale tutti siamo sottoposti. Il Signore viene a cercare noi che eravamo morti; gioisce perché ci trova e ci dà la possibilità di

comunicarci la sua vita. Ci dà la possibilità e noi possiamo anche rifiutarla. Possiamo fare come quelli della parabola degli invitati: andare a provare i nostri buoi, a vedere il nostro campo; stare con le nostre belle sensazioni e, quando non siamo in grado di essere gratificati dalle nostre sensazioni, diventare acidi, correre di qua e di là e cercare cosa non sappiamo neanche noi. Tentiamo come questi Scribi e Farisei di giustificare noi e la nostra vita. La facciamo così e così deve essere, e così siamo accetti a Dio! Ma san Paolo ci ha detto che noi siamo accetti a Dio, nella misura che siamo del Signore. Lo siamo per la creazione, lo siamo per il Battesimo, ma lo dobbiamo essere ogni giorno di più, lasciandoci cercare, liberare, dalle nostre illusioni. Lui ci cerca per donarci la sua gioia e per gioire Lui con noi.

Il Vangelo è il Signore Gesù, è il verbo di Dio che si è umiliato fino alla morte per avere la gioia di comunicare a noi la sua vita. Dice Sant'Agostino della croce: "Nella croce del Signore c'era tanta gioia, che non era paragonabile alle sofferenze; se era possibile - e sarebbe stato possibile per Lui - eliminare le sofferenze e morire senza sofferenze, questo sarebbe stato di nessuno conto in paragone alla gioia che Lui provava di morire per noi. Allora il Signore è masochista? Morire per noi, perché ci dà la gioia. E' come la mamma che soffre per dare la vita al bambino.

E' questa la ricerca che dobbiamo fare ogni giorno: lasciare al Signore di venirci a sfrondare dai nostri orpelli; da tutto ciò che noi pensiamo sia vita. Noi pensiamo che vita sia, nella misura che è essa nostra; nella misura che mi gestisco io la mia preghiera, la mia attività ... tutto. La vita, appunto la gioia del Signore è la nostra; ed è quella, nella misura che noi capiamo che apparteniamo al Signore. Apparteniamo, non perché ci ha ritrovato, ma perché ci ha dato. Ci dà la sua vita in questo momento, ci nutre con la sua vita.

Il Signore ci cerca ogni giorno, non per liberarci dei peccati - è una conseguenza questa - né tanto meno per rimproverarci, ma per comunicarci la sua gioia di vedere noi che viviamo della sua vita. Certo, il Vangelo va al di là di tutte le nostre categorie, perché, come dice il versetto tratto dal libro della Sapienza: "Tu hai compassione di tutti e nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore amante della vita". E' questo che cerca in noi il Signore: la disponibilità per comunicarci la sua vita. Se alle volte tira via qualche rovo, in cui ci siamo infilati, lo può fare con delicatezza qualche volta; a volte lo fa con una certa forza che a noi non piace, ma lo fa perché noi gustiamo la sua vita. Nella misura che noi custodiamo il dono della sua vita, facciamo la sua gioia.

Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

Lo chiamò e gli disse: "Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore".

L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta".

Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

I figli della luce sono meno scaltri dei figli del mondo. Dovrebbe essere il contrario! Se noi siamo figli della luce, dovremmo essere più furbi; dovremmo sapere che dell'amministrazione della nostra vita ci verrà chiesto conto. E noi vivacchiamo, o meglio, facciamo come dice l'Apocalisse: "Tanto io sono ricco, non ho bisogno di nulla"; qualche cosa da mangiare l'ho, non sono proprio un mascalzone come quelli che possono essere puntati a dito, cerco di essere un pochettino onesto, tollerante, paziente. Ma quando il Signore ci toglie questa amministrazione, cioè ci toglie questa nostra sicurezza delle nostre idee, delle nostre sensazioni, del nostro quieto vivere, del nostro essere sicuri e tranquilli, andiamo in depressione e non sappiamo dove andare. Mentre questo del Vangelo dice: "Mi sarà tolta l'amministrazione - sa che cosa deve fare - vado a farmi dare una parte e così posso vivere".

Il Signore ci dice - è un rimprovero, ma è anche un ammonimento o un insegnamento - che dobbiamo essere scaltri più dei figli di questo mondo. Per essere scaltri, sappiamo che noi da noi stessi non possiamo nulla; ma sappiamo anche che nel Signore Gesù abita ogni pienezza di sapienza, di forza: tutto quello che possiamo desiderare. Allora la nostra scaltrezza dovrebbe essere la diminuzione progressiva - anche se dolorosa - delle nostre sicurezze, della nostra capacità: "Io sono capace...".

Non dobbiamo deprimerci, ma arricchirci. Leggo un testo che insegna come dobbiamo essere scaltri: "Io sono la luce - noi abbiamo la luce - ma voi siete stolti e non mi vedete. Io sono la via e voi andate per altre strade; voi non mi seguite. Io sono la verità e voi credete a tutte le stupidaggini che dicono alla televisione; non credete a me. Io sono la vita; in che misura cerchiamo la vita che ci dà il Signore? Io sono il maestro - abbiamo bisogno tutti di imparare - e voi non mi ascoltate. Ascoltiamo tutte le nostre sensazioni, quelli che dicono le cose che piacciono a noi e che vogliamo sentire: cose piacevoli per essere ingannati e non convertirci. Io sono il capo e voi non mi obbedite; obbediamo a tutti. Io sono il vostro Dio, Io sono il grande amico, e voi non mi amate".

La conclusione: se non andiamo in questo senso, siamo meno scaltri dei figli della luce. Se siete infelici, non rimproveratelo a me; la colpa è vostra. Noi di nostro non abbiamo niente: "Che cos'hai che tu non hai ricevuto; e se l'hai ricevuto, perché ti vantì come non l'avessi ricevuto"? Sappiamo che l'abbiamo ricevuto, e sappiamo che non lo possediamo costantemente. Allora lo teniamo lì chiuso, come un riccio, perché nessuno ci tocchi; e perdiamo la vita. La scaltrezza è imparare a seguire il Signore Gesù, che è luce, che è via, che è verità, che è maestro, che è l'amico. Ci consola in ogni momento e ci nutre, non con la sua sapienza, ma con la sua vita, con il suo corpo e il suo sangue di Signore risorto.

Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".

Il Signore questa sera ci parla in modo chiaro, anche se noi facciamo fatica ad accogliere tutto l'impatto della sua Parola meravigliosa, che è molto dura ma che è liberante. Il discorso che fa Gesù della ricchezza da usare per procurare nelle dimore eterne qualcuno che ci accolga è molto chiaro. Parla di mammona e di Dio. Dio è amore, Dio è dono, Dio è Colui che veramente non ha niente per sé. Aveva il suo Figlio e lo Spirito Santo, e ce li ha dati: si è dato a noi in questi tesori che sono la sua vita. Ci ha dato tutto quello che ha creato; ha posto le nostre mani tutto. Come mai non riusciamo a cogliere quest'amore di Dio? La distinzione, che fa Gesù tra la ricchezza degli altri e la ricchezza nostra, è questa: la ricchezza nostra sarà la vita eterna; sarà la vita totalmente in Dio e la possederemo per sempre. Questa ricchezza è la vita di Cristo in noi; questa vita che c'è stata donata dal suo sangue nel Battesimo, che siamo chiamati a vivere, che è bellissima, che è veramente la gioia di Dio, che è di una bellezza tale che noi facciamo fatica a vederla tanto è luminosa la bellezza che ha.

Questa vita è Cristo nascosto nei nostri cuori. Cristo nostra vita è in noi. Questa meraviglia è la nostra ricchezza. La ricchezza che non è nostra è la vita terrena e tutti i beni che abbiamo, come la salute. Pensavo in questi giorni anche a me che potevo morire alcuni anni fa, ad altri che sono morti. Mio fratello improvvisamente ad una certa ora muore: si spacca la vena. Dio non ha creato la morte, ma ha creato la vita. La morte è una porta con cui noi entriamo nella vita vera che è già in noi e che godremo per sempre. La vita che è in noi, nel nostro poco, è importantissima se noi la trattiamo veramente con amore. Meditando sul mistero dei morti, pensavo in questi giorni la frase di san Paolo: "Non ci sono due o tre vite, c'è solo una vita; dopo questa vita c'è il giudizio". Nel giudizio non avremo nessuno tra noi e Gesù: saremo noi e Gesù. Lì sarà un giudizio dove non possiamo appoggiarci a nessuno. La furbizia nostra, la nostra scaltrezza sta nel trovare amici, vivendo nell'amore, approfittando dei santi, della Madonna, della realtà della Chiesa; sta nell'immergerci in questa realtà, amando e donando le ricchezze di questo mondo, tutta la nostra vita per la gioia degli altri, sacrificandoci per gli altri sapendo che questo viene dall'amore di Cristo, dalla carità che è in noi e che ci spinge a vivere come Dio, a vivere da figli di Dio pieni d'amore.

Purtroppo noi di fronte a questa realtà siamo peccatori, siamo carenti, ricordatevi però: "Una sola volta si vive, e il giudizio è tra noi e Dio". Non avremo nessuno che arriverà lì, né gli amici che ci hanno sostenuto e che dicevano che eravamo bravi, né la mentalità, né il fatto che dicono che siamo bravi. Essere stati uomini politici, grandi personaggi, noi stessi che magari ci gloriammo, non servirà a nulla, perché il giudizio avverrà tra noi e Gesù. Quel pezzo di pane dirà: "Tu, sei questo pezzo di pane? Hai dato importanza a questo pezzo di pane che è la tua vita? Io sono tutto amore, chiedo liberamente che tu mi lasci vivere, mi dono a te, ma ti lascio libero". Questa dimensione è quella di Maria, la quale è vicina a noi come una madre; vuole che entriamo in questa bellezza, in questa gioia di dentro, per essere noi capaci, quando incontreremo il Signore, di vederci amici a lui e di entrare in Paradiso, di entrare in questa gioia immensa che Lui ha preparato per noi, che Maria desidera per ciascuno dei suoi figli.

Vi faccio un piccolo esempio: appena posso, quando scendo, vado sempre nel Santuario, perché per me quel luogo è stupendo. E' un rifugio per i peccatori, e io sono un peccatore che ha bisogno: ho bisogno - come tutti noi, penso - della misericordia di Dio, data da questa madre di misericordia, che anche lei, come suo figlio, è lì piccola, in un pezzettino di dipinto. Quel dipinto è l'umiltà con cui lei ci porge Gesù, ci dà Gesù, ci dà la vita. Questa è un'arca, una nave di salvezza per i peccatori. Ci entro volentieri e mi immergo in questa realtà. Questa dimensione di rifugio dei peccatori che Maria è, che sono tutti i santi, è la carità di Dio che si fa concreta. Vorrei, siccome lei desidera più di noi il Signore, più di noi tutti, che noi sfruttassimo di più questa realtà. C'è della gente ricca, potente, che allontana dal cuore di Maria e di Dio i fedeli. Sono onorati e riveriti, perché pieni di soldi, di ricchezze, e si onorano l'un l'altro. Non vale niente. Opprimono i poveri, il Cristo che è in loro, il Cristo che è nei fratelli e tolgono la fede. Questo non va bene!

Maria è rifugio anche per loro. Che anche loro entrino in quel Santuario e convertano il loro cuore e smettano di fare il male, di incallirsi dentro questa realtà, perché la gente, il popolo di Dio, specialmente i giovani, possano andare a Maria, sentire il suo cuore, abbandonarsi a quest'amore e vivere una vita dove il tesoro non è il soldo, non è la macchina, non è il denaro, non è il divertimento; ma il tesoro è la bellezza di essere figli di Dio, la capacità di amarsi in Cristo, di lasciarsi amare, di godere quest'amore e di fare di quest'amore, come fa Maria, un luogo, un ambiente, un calore, una bellezza in cui vivere. Noi siamo una piccola comunità piena di difetti, però la Madonna e il Signore sono qui con noi ogni giorno, ci accolgono, come questa sera, perché lasciamo i nostri peccati e ci immergiamo in questa Grazia.

Questa sera, vorrei che chiamassimo tutti i santi a darci una mano per immergere, specialmente i peccatori più grossi che ci sono: immergerli perché possano essere salvati. Questo procura tanta gioia a Maria, perché vuole che ciascuno dei suoi figli abbia ad essere salvato; che nessuna delle pecore, come Gesù vuole, manchi all'abbraccio del suo cuore, del cuore del Figlio suo Gesù, che è tutto amore, e del cuore del Padre e dello Spirito Santo.

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sap 6, 12-16; Sal 62; 1 Ts 4, 13-18; Mt 25, 1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Ma le sagge risposero: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"

Noi siamo incamminati verso il Padre, come ci spiegava nella seconda lettura san Paolo. Noi siamo stati fatti per Dio, per vivere con Dio; questo Dio che è Padre misericordioso e grande, ci aspetta. Ci aspetta, ma non con atteggiamento dubitativo - vengono o non vengono? -. Ci desidera e vuole che entriamo totalmente nel suo mistero d'amore che Lui è. Questo cammino che noi stiamo facendo, è verso la vita d'amore che è Dio. Il Signore Gesù, che è tutto amore, è questa sapienza pronta, ogni volta che noi vogliamo stare con lei, a spingerci, ad aiutarci in questa dimensione.

Le dieci vergini hanno delle lampade. Le lampade, sono la fede che illumina i nostri cuori: la fede nell'amore di Dio che si è manifestato nel Signore Gesù, che s'è fatto tutto amore per noi, e che è la luce che illumina. Questa luce che è data a noi, non può crescere se non mediante l'amore. E' la riserva d'amore che noi facciamo nella nostra vita, nel nostro cuore. Nel salmo è scritto: "La tua bontà mi ha fatto crescere". E' l'amore, la bontà, che fa crescere: fa crescere noi e fa crescere questa creatura nuova che è in noi, e che siamo noi in Gesù. Come si fa ad attuare questo cammino, come vuole il Signore, nella bellezza, nella profondità, nella gioia che Lui sembra mettere in questa dimensione di vita nuova e bella con Lui?

Stamattina sentivamo san Gregorio Nazianzeno, che ci diceva che dobbiamo riempire il nostro cuore, la nostra vita, con le opere buone: le opere buone piene d'amore, piene di carità. Ma c'è una parola molto importante, che noi abbiamo detto nella preghiera: abbiamo chiesto di "essere liberati dall'ostacolo, perché nella serenità del corpo e dello Spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio". Liberamente! Gesù, sentiamo nella preghiera eucaristica, liberamente si offre. La differenza tra queste stolte e quelle buone sta in questo "liberamente". San Pietro ci esorta, nella sua lettera, a camminare nella perfezione sempre verso Cristo, nel suo amore, aumentando sempre di più questa intensità di desiderio e di azione, perché possiamo veramente superare tutti gli ostacoli. Gesù si è donato liberamente nella passione: era ingiusto il suo morire, ha fatto niente di male! Lui liberamente si è offerto, e liberamente - questa è una cosa che ci sorprende e di cui facciamo poco conto quando invociamo lo Spirito - viene liberamente, perché è Lui che liberamente si è donato, e trasforma il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue, e poi si dona a noi. "Ma Gesù che fai? E' un'azione inutile! Ma chi dei cristiani pensa che questo è il

modo con cui tu nutri l'amore e fai crescere la libertà dell'amore? Tu stai nel tabernacolo, ma nessuno viene a trovarti. Il tuo amore è inutile Gesù! Hai dato la vita per tanti. Quanti sono, anche cristiani, anche noi, anch'io, che capiamo il tuo amore e che vedono questo dono che tu sei?" E' qui il mistero grande: che Lui è un pezzo di pane, Lui è nel nostro cuore col suo Spirito Santo, con la sua vita, ed è delicatezza di servizio al nostro amore per Lui.

Il segreto sta nel "liberamente" sacrificarci per amore, offrirci nell'amore. E' questa libertà d'amore che Gesù ha dentro di sé totalmente. E quando può dare il suo corpo e il suo sangue: "Oh, che desiderio, finalmente sono appagato!" Quando può offrirsi, quando può dare la vita; più di così, cosa poteva fare? Lui ha pagato perché ha dato tutto, fino in fondo, se stesso e continua a darsi così. A noi, quante ispirazioni nel cuore il Signore ci dà! E qui siamo stolti come quelle vergini. Ci dice, "sacrificati, seguimi nella pazienza e nell'amore che io ho per te; in quest'amore ama il tuo fratello, donati a quel fratello, a quella sorella, a quella realtà che ti fa male, donati, apriti!" - Mi chiudo, invece: "Devo difendere la mia giustizia" -. "Ama, spingi l'amore; fai qualche sacrificio - come una volta c' insegnavano, quand'ero ragazzino, a fare dei sacrifici - liberamente offri qualcosa!".

Noi monaci dovremmo fare questa libera scelta di sacrificarci, di essere crocifissi con Cristo, per manifestare il suo amore a noi che ci ha scelti per essere questo segno. Quante volte mi sono tirato indietro, non ho riempito il cuore di quest'olio; e la riserva s'abbassa! Invece, se liberamente offriamo e stiamo attenti con la luce della fede a vedere quest'amore e a servirlo, ecco che noi cresciamo nell'amore! Questo amore, diventando forte, diventando solido, nessuno lo può togliere: è talmente auto-formantesi, un dono di se stesso, che non può più morire; perché è Lui stesso, la carità di Dio, che continua ad effondersi, e nella gioia Lui continua a darci il suo amore, perché noi lo offriamo come ha fatto con i pani. C'è una frase nella Scrittura che mi ha sempre impressionato; non sapevo perché era detto così. Poi, guardando Gesù che si comporta in questo modo, l'ho capita.

Quando Davide deve andare a combattere contro Golia, prima di tutto offre e rischia la sua vita per potere combattere per il suo popolo, per dare la vita al suo popolo. La Scrittura dice questa frase: "Corse con velocità al posto del combattimento". Gesù è corso con gioia al posto del combattimento, alla croce, per vincere e sconfiggere Satana. Lì ha manifestato tutto l'amore che Lui è: un pezzo di pane donato, vivo della vita di Dio, dell'amore. Questo combattimento veloce, san Benedetto nella Regola a noi monaci lo comanda: "Correre nell'obbedienza, essere veloci nell'obbedire, non dare retta, neanche minimamente, al dubbio", al se, al ma, nel giudicare il superiore che parla. Via, dice, correre nell'obbedienza dell'amore all'amore che è lo Spirito Santo, che è nella sua Chiesa, che è nel mio cuore. Vedete come questa libertà è bellissima, e verrà confermata da Gesù che entra nel nostro cuore, da questa dolcezza d'amore che è il suo sangue diventato vino che inebria il nostro cuore della gioia di averci salvato. La gioia della nostra salvezza diventi pane, diventi nutrimento; diventi gioia di dare, come Dio l'ha, la vita! "Ti ringraziamo dei tuoi doni o Padre - diremo dopo la comunione -, la forza dello Spirito Santo, la carità di Dio, quest'olio che ci hai comunicato in questi sacramenti".

Ecco dove dobbiamo percepirli! Perché non c'è carità oggi nel mondo? Perché non c'è più Eucarestia tra i cristiani: non mangiano più quel corpo di Cristo che contiene la carità di Dio. Lo disprezziamo questo! Come facciamo ad avere la carità tra noi? L'odio comanda! Si vuole il sangue degli altri, perché non si prende questo sangue di Cristo, questo corpo di Cristo, che ci fa amore e ci insegna ad amare. "Questa realtà che ci comunichi in questi sacramenti, rimanga in noi" - ecco la vigilanza -, "e trasformi tutta la nostra vita nella vita del Signore Gesù e nella potenza dello Spirito Santo, perché noi, figli di Dio, camminiamo nello Spirito di Dio".

Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pento", tu gli perdonerai".

Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe".

Questo Dio Onnipotente che è Padre, Figlio e Spirito Santo, mi conosce e mi tiene nella mano. "Tu mi conosci". Questa conoscenza che Dio ha, è una conoscenza d'amore, dolcissima. Noi pensiamo: Colui che contiene tutto nella sua mano - diciamo del figlio di Maria - ha una mano piccola, ma questa mano è il segno di una dolcezza d'innocenza e di amore che è propria di quello Spirito di cui abbiamo sentito parlare. Il Santo Spirito ammaestra e rifugge dalla finzione; vuole la semplicità del bambino per poter stare nella gioia con gli uomini. Questo Spirito Santo non accetta dei discorsi stolti, che vengono nel nostro cuore, quando noi dubitiamo dell'amore di Dio fatto carne nel Signore Gesù, che abita con il suo cuore con il suo corpo risorto, nella nostra carne.

Non crediamo a questo mistero immenso, diceva il Salmo "Mi scruti, mi conosci, mi avvolgi, dentro, fuori...", cioè a questa realtà che ci permea totalmente con una gioia e un'attenzione personale per noi, che è tutta intesa e attenta a che noi cresciamo bene nell'amore, per diventare come Lui, per diventare capaci, come Lui, pur rimanendo piccoli, di contenere tutto nella mano. Se avessimo la fede come un granellino di senape, avremmo la potenza creatrice di Dio: "Spostati nel mare e ci obbedirebbe". Questa realtà della presenza del Signore che ci avvolge e ci tiene nella sua mano, dovrebbe aprirci alla bellezza di questo dono che siamo, per farci vivere in questo amore, in questo perdono; per non scandalizzare quella piccola creatura che è dentro di noi, che si chiama Gesù, quella creatura onnipotente, tutta umiltà e dolcezza d'amore che è lo Spirito Santo, questa realtà presente in noi e presente nel fratello come un piccolo che Dio ama. Questa dolcezza d'amore ci dovrebbe intenerire. L'onnipotenza d'amore che Lui trasmette a noi, dovrebbe farci capaci, come Lui, Gesù, di mai dubitare dell'amore; e quando ci si trova nella situazione d'apertura al perdono per il fratello che ci chiede perdono, di essere pronti a perdonare, perché si ama.

Una mamma s'incanta con la sua bambina, col suo bambino, appena gli combina qualche marachella, e poi gli fa un bel sorriso! Gli fa vedere così che ha sbagliato e lo fa capire e la mamma gode. Questa realtà è vera nella dimensione umana che Dio ha creata così bella. Immaginatevi il rapporto che Gesù ha con noi, che il Padre ha con noi, che lo Spirito Santo ha con noi, quanto supera la grandezza di qualsiasi realtà umana visibile, creata da Lui e qualsiasi realtà che sia in cielo e in terra! Questo dono, questa vita, questa Parola che ci genera, si è fatta piccola per fare di noi piccoli dei grandi nel suo amore, dentro il suo cuore. Questa Parola non è mai risuonata a nessun orecchio, a nessuna realtà umana creata; ma viene colta nel nostro cuore con

l'attenzione al suo amore e con l'accettare con fede quest'amore di Dio per noi. "Ha amato me e ha dato se stesso per me". Questo è vero quando Gesù diventa pane, diventa vino offerto, che è il suo corpo, il suo sangue di risorto, realmente presente e donato a noi.

Questo corpo è la nostra vita. Sì, noi mangiamo quel pezzo di pane, ma mangiandolo nella fede, diventa tutta la nostra realtà, un'illuminazione di fede, una luce bellissima. Se noi credessimo a questo, certamente la verità sarebbe sulle nostre labbra, nelle nostre azioni, nei nostri pensieri; certamente non avremmo altra ambizione che quella di amare e di diventare un segno dell'amore di Dio, come lo è stato Gesù, offerto e donato a tutti, per la loro salvezza, e per la nostra salvezza! Il Signore compie in noi questo mistero, perché possiamo con coraggio testimoniare che Lui è vivente, è risorto; vive in noi, è la nostra vita e può essere e vuole essere la vita di ogni uomo, specialmente dei piccoli che nascono.

Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17,7-10

In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"."

Il nostro Dio ha pensieri di pace; i suoi, sono disegni di bontà. Come dice la Sapienza: "Quanti confidano in Lui comprenderanno la verità; coloro che sono fedeli, verranno presso di Lui nell'amore, perché grazia e misericordia, sono riservate ai suoi eletti". Noi, secondo questo segno d'amore, siamo stati eletti, perché si compia in noi la meraviglia che la Sapienza opera nei fedeli, in coloro che veramente si lasciano amare, che credono alla fedeltà dell'amore di Dio. Questa potenza dell'amore di Dio non è una realtà, dicevamo ieri sera, lontana: è una realtà molto vicina, è nella bocca e nel nostro cuore perché la mettiamo in pratica. Mettere in pratica questa Parola non vuol dire praticare. Il praticare è condizionato, e rivolto a raggiungere quella libertà che Dio è, e che lo Spirito dona. Dove è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà. Gesù si è donato liberamente.

Raggiungere questa libertà dell'amore è essere permeati della vita del Signore risorto che è libero da qualsiasi condizionamento; è solo gioia d'amore e dono di sé che crea ciò che lui ama, ciò che lui vuole. Dicevamo ieri: il gelso che viene comandato di passare in mare, obbedirebbe, perché noi diventiamo capaci di questa potenza creatrice. Questa potenza d'amore, di libertà, creatrice, per assecondare il disegno è una realtà che deve venire dall'interno; è già lì e deve trasformare noi: ecco la pratica. La pratica dei comandamenti è una cosa importante - sentiamo spesso dire da Padre Bernardo -, ma è importante ascoltare l'amore che ci spinge, che opera in noi, perché diventiamo capaci di godere di questo amore e di non farcelo mai togliere da nessuna circostanza. Com'è possibile questo? Gesù nel Vangelo ce lo spiega. La nostra istintiva apprensione e attenzione, è ai nostri diritti che abbiamo. Abbiamo dei diritti davanti Dio, davanti agli altri, e questi diritti vanno rispettati; noi ragioniamo

così. Addirittura, se questi diritti - e questo è molto forte per noi monaci è, e anche cristiani - li pratichiamo con bontà, con generosità, nella vita monastica, sacerdotale, cristiana, noi ci sentiamo in diritto di essere amati da Dio, secondo la nostra aspettativa. Gesù, per sconfessare questo, dice: Sono Io il padrone? Sì. Allora voi siete servi! Quando ad un servo il padrone dice di lavorare per mangiare lui: "Ah che egoista è quel padrone"! Noi interpreteremmo immediatamente così; e invece Gesù rovescia le cose. Cosa dice nel Vangelo? "Così anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato...". Cosa ci ha comandato il Signore? "Amatevi come Io vi ho amato". Come?

Il modo con cui ci ha amato Gesù è umano, ma anche divino: è tutto preso dal Padre, è tutta la vita del Padre che opera nel cuore umano di Cristo, nella sua mente, nella sua volontà. Questa volontà è totalmente unita alla volontà del Verbo in Gesù nella sua umanità; quindi Lui è tutto amore anche nella sua umanità. Per dimostrarci questo, Lui non ha accampato diritti ma è andato sulla croce, come uno che non ha diritto ma è calpestato; addirittura è andato più in là: ha preso il suo corpo, il suo sangue di risorto e l'ha consegnato a noi nel pane e nel vino, perché fosse offerto continuamente da Lui in noi e in mezzo a noi, e noi potessimo mangiare alla sua mensa. E' Lui quell'uomo, che è figlio di Dio, che sta servendo ancora oggi il mondo. Avrebbe diritto Gesù di riposarsi e se piange - non piange Lui, la Madonna, i Santi, non sono addolorati - Dio non lascia che il suo braccio pesante colpisca noi. Non vuole questo Lui, ma lo permette, perché l'uomo non fa quel cambiamento dentro il cuore; cioè, non accoglie di essere amato - come dice sempre Padre Bernardo - gratuitamente, liberamente e di aderire a questa totale gratuità, immensa, bellissima, di Dio per noi, che ci ha eletti per fare questi disegni d'amore.

Noi dubitiamo continuamente. Quando Dio tira fuori il popolo dall'Egitto e gli dice: "Vi porto nella terra promessa", quanto hanno dubitato quella gente là! Queste cose non sono state scritte, per dire cosa hanno combinato loro, come dice san Paolo, ma perché noi abbiamo a guardare la nostra vita con quest'ottica e vedere quanto noi ci opponiamo e brontoliamo davanti a questi disegni meravigliosi di Dio, perché il metodo non ci piace, i nostri diritti non sono salvati. Se invece capiamo quest'amore, ecco che in noi, seguendo Gesù nella croce, ma una croce che è fatta dallo Spirito Santo, dall'amore, seguendo Gesù nell'Eucaristia, diventa noi stessi, diventa il nostro corpo, diventa nostra vita. Questo Gesù ha un modo molto importante: è libero in noi, quando lo Spirito è libero, quando noi amiamo perché amati, vediamo gli altri, belli, buoni, come Dio vede noi.

Lo dice P. Christian nel suo testamento: "Entrato nel cuore del Padre, vedrò i miei fratelli dell'Islam coperti dal sangue di Cristo e tutti illuminati da questa realtà bellissima, tutti pieni della potenza dello Spirito, dell'amore di Dio, perché questo Dio si diverte a giocare nelle differenze - questo Spirito santo, la sua gioia segreta è questa, che pochi capiscono - per potere creare una realtà totalmente nuova". Ecco allora che il Signore anche a noi stasera dice di entrare in questa bellezza del suo disegno per noi, di credere che è in noi quando mangiamo quel pane e beviamo a quel calice! Crediamo questo mistero che si compie in noi, e poi lasciamolo uscire, manifestiamolo, confessiamo questo amore; e allora la libertà dello Spirito riposerà su di noi e in mezzo a noi. Noi saremo allora testimoni che il Signore Gesù è veramente il nostro Signore.

Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 11-19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.

Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!”.

Il Signore è il Salvatore potente, come abbiamo sentito nella prima lettura. Questo Salvatore ci ha dato un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da Lui su di noi abbondantemente. Questa grazia di Dio è nel tempio del nostro cuore, è nella nostra vita, e ogni giorno ci viene ridonata da Colui che dà lo Spirito senza misura: il Signore Gesù. Lo dà alla sua Chiesa, perché lo doni a noi come ha fatto con i Discepoli, dando il pane, dopo la benedizione, che essi distribuivano alla folla. Così la Chiesa, come i Discepoli, distribuisce questo pane di vita, questo pane che contiene la vita, che è il corpo e il sangue del Signore, e che è la sua Parola.

La Parola di Dio da cui siamo stati generati, è Spirito d’amore, è tutto amore, perché Dio è Padre. Questa realtà profonda e bellissima dove è stata posta? “Non c’è bisogno di andare chissà dove”, dice la Scrittura, ma è nel nostro cuore. Il nostro cuore quindi è il luogo dove noi possiamo trovare la salvezza. Noi tutti sappiamo, perché ne abbiamo l’esperienza, che il nostro corpo, la nostra realtà umana è malata, e ha bisogno di salvezza, la quale è la vera gioia. La gioia dello Spirito Santo, anche la gioia umana, non è di casa nei nostri cuori, nelle nostre vite! C’è nel profondo, perché ci è stata data, ma perché essa diventi salvezza, bisogna cercarla. Neanche a farlo apposta non è lontana: è nel cuore.

Questi nove che sono guariti, se ne vanno ad avvisare i sacerdoti, come gli ha ordinato Gesù. Uno torna lodando Dio e si prostra davanti a Gesù, perché ha capito che il tempio di Dio era quel cuore, era lì. Era da quel cuore che veniva la salvezza, come vedremo nella crocifissione di Gesù, dal suo cuore fa sgorgare l’acqua che purifica, e il sangue che dà vita. Questa realtà che è l’Eucaristia, rimette i peccati mediante il sacrificio; dona la vita perché Lui ci dà il suo corpo vivente di risorto in noi.

Allora, qual è l’atteggiamento che Gesù vuole da noi? Che crediamo a questa realtà di Dio “che ci ha fatto e ci colma dello Spirito; e che rendiamo grazie per ogni cosa a Dio Padre”. Questo grazie è da fare nel nostro cuore, unito al cuore di Cristo; nel nostro cuore che riceve (rinnovato, fatto nuovo, fatto dal cuore di Cristo, dall’Eucaristia e dalla Parola) la potenza nel nome del Signore Gesù Cristo di essere figlio e di lodare Dio, presente nella nostra umanità, nell’umanità della Chiesa.

Facciamo fatica a credere a questo dono! Chiediamolo al Signore per noi, per l’intercessione di San Leone che ha comandato ad Attila di tornare indietro; ma

soprattutto sono molto famose le sue catechesi profonde e semplici rivolte al popolo che ha plasmato con la Parola di Dio, piene del suo amore per Dio, del suo amore per Gesù che viveva in lui. Ha plasmato il popolo cristiano con la potenza dello Spirito Santo, che veniva dal suo cuore nuovo risorto, che amava Dio, che era nella gioia dell'amore di Dio che è forza. È grande per questo.

Queste dimensioni sono importanti anche per noi. Per vincere il maligno, il male, dobbiamo credere a questo dono, che è Gesù, che è la Parola di Dio vivente, e che abita nei nostri cuori; e con questa fede veramente lodare Dio e ringraziare, non basandoci sulle nostre esperienze ma nell'obbedienza a questa fede, camminando nella gioia per andare a sperimentare o ad avvisare qualcuno della guarigione. Mentre andiamo, ci accorgiamo che Colui che abbiamo lasciato laggiù, che ci ha detto di andare secondo le nostre categorie, è nel nostro cuore.

Allora dobbiamo rifugiarsi subito nel cuore, credere a quest'amore e fare come facciamo adesso d'inverno, chiudiamo le porte per non lasciare entrare il freddo. Lì c'è una fonte di calore che ci tiene al caldo. Dobbiamo mantenere il caldo di questa luce d'amore, di quest'amore di Gesù, di questo cuore nuovo che ci ha dato, e in questo cuore nuovo, dobbiamo ringraziare e benedire colui che ci salva per poter illuminare la nostra vita.

Questa benedizione deve diventare un'offerta e una gioia di poter dimostrare a noi stessi e agli altri, nell'amore di Dio, che lo Spirito del risorto vive in noi, opera in noi, risorge i morti come siamo noi, opera guarigioni; perché questo è lo Spirito di un Vivente che ci fa vivere della sua vita, noi che eravamo morti per i nostri peccati; dandoci la pienezza del suo amore nei nostri piccoli cuori, trasformati in tempio del suo Spirito Santo.

Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 20-25

In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.

Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, o: “eccolo qua”; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.

Ecco il Vangelo che menziona la fine la fine dei tempi, la fine dei nostri giorni, la fine di un mondo. Questo tema degli ultimi tempi, dell'escatologia, questo tema si sviluppa ed amplifica nei giorni successivi fino alla fine dell'anno liturgico. Siamo così introdotti in uno sconvolgimento di un mondo visibile che sta per essere rovesciato per lasciare venire un mondo diverso.

In questo contesto ci sono due tentazioni che ci possono raggiungere: la prima è quella di ritrovarci come degli spettatori che stanno a guardare uno spettacolo più o meno grandioso ed inquietante, l'altra tentazione è quella di entrare in una prospettiva di angoscia, di paura. Sovente noi vorremmo avere delle assicurazioni riguardo all'avvenire, ci piacerebbe sapere come verrà il regno di Cristo; ci piacerebbe sapere come la Chiesa trionferà su tutte le forze del male che travagliano questo mondo. E

Gesù non fa che dirci "non cercate a destra ed a sinistra, non aspettatevi cose insolite, ma è nel cuore della vostra vita che viene questo mondo nuovo, il regno di Dio".

Tutte le sette nel corso dei secoli, ed oggi in particolare, predicano un mondo o avvenimenti catastrofici, dove dovremmo scoprire qualche cosa di particolare, un avvenimento che interviene nel nostro mondo, ma Gesù ci dice: "Il regno di Dio, non viene in modo visibile, non è qui o là; è in mezzo a noi". Questo significa che ciascuno di noi ha la responsabilità di lasciarlo venire. Là dove siamo, come siamo, noi diventiamo o siamo chiamati a divenire testimoni di questa venuta del Regno, non come un qualcosa di grandioso, di eclatante, come un fatto apocalittico, ma come un piccolo granello che è germinato e che pian piano si sviluppa, spesso nonostante noi e senza che noi ne abbiamo coscienza.

Il Regno di Dio è in mezzo a noi, come ha detto Gesù "quando due o tre sono riuniti nel mio nome io sono là" perché il regno di Dio è Gesù stesso. Allorché noi celebriamo insieme l'Eucarestia, il suo pasto pasquale, noi rendiamo testimonianza a questa presenza che è qui, che viene e trasforma il mondo. Allora non immaginiamo, non entriamo nell'immaginazione di un mondo tanto diverso da quello che noi stiamo vivendo; non viviamo nel passato o nel futuro, ma oggi, in questo momento accogliamo questo prezioso dono che Dio ci fa di Gesù, suo Figlio il Salvatore, la luce del mondo.

Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.

Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata".

Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".

In quel tempo e in questo tempo, in questo giorno, il Signore dice anche a noi suoi discepoli che, come al tempo di Noè, così facciamo noi; come al tempo di Lot ecc. così sarà il giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà".

Noi pensiamo che guadagnare, vivere, divertirsi il più possibile, possedere magari col sopruso o l'inganno, sia la cosa - e lo è nella nostra mentalità - più furba che possiamo fare. Ma c'è una realtà che è soggiacente e che sostiene tutto quello che noi chiamiamo vita, realtà: è il Figlio dell'uomo, che è presente, è il regno di Dio è in

mezzo voi. Quello che noi valutiamo, ha un certo valore, ma è come la pula, la paglia, del grano. Cos'è che è importante? Importante è la pula, importante è la paglia che sostiene la spiga; ma tutto questo è relazionato ad avere il grano. Quando viene la mietitura, che il grano è maturo, ed è quello che ha valore, si raccoglie; la pula la disperde il vento. La paglia, una volta la raccoglievano per mettere sotto le mucche, ma adesso la bruciano; è servita ma non è la realtà. Così è la nostra vita.

La nostra vita è impegnativa; è un dono di Dio: serve molto, ma non è tutto. La realtà è che questa presenza del regno di Dio cresca. La preghiera di San Martino dice: "Né vita, né morte, ci possano separare dal tuo amore". La morte, per il cristiano, non ci può separare dall'amore di Dio; la vita sì, perché la vita ci può ingannare. Come ai tempi di Lot, noi possiamo disporre come vogliamo. Allora dobbiamo stare attenti ed avere paura, non della morte perché ci unisce Dio, ma della vita perché ci può separare da Dio: ci può separare da Dio, facendoci credere e vivere nell'illusione che la vita è nostra, che la gestiamo noi. Domani penso di spostare i miei capitali in banca, così lunedì ho un guadagno; il Signore dice: "Stolto, questa notte la tua vita ti sarà richiesta". I tuoi capitali di chi saranno? Se hai qualche erede, litigheranno per possederli, il più possibile o tutti, o una sola persona. Quello che otteniamo, volendo possedere la nostra vita, è che creiamo del male agli altri. Questa frase del Signore, "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno gli avvoltoi", probabilmente è un proverbio che gli esegeti non riescono a capire da dove venga. E' molto semplice: Quando arriverà il Figlio dell'uomo, farà come la mietitrici, raccoglierà il grano e lascerà la pula e la paglia. Così ci prenderà, se noi saremo separati dal Signore, che è presente e chi ci nutre ogni giorno col suo corpo, la sua vita di risorto.

Dove non ci sarà la sua presenza, lascerà il cadavere; e il cadavere, gli avvoltoi penseranno a sistemarlo. Allora dobbiamo stare attenti, "di vivere, come dice san Paolo, ma come se non vivessimo, di possedere, ma come se non possedessimo, di maritarsi, ma come se non fossimo maritati o sposati, di avere, ma come se non avessimo". Tutte queste cose sono necessarie e date da Dio, ma per crescere nella vita del Signore.

La paglia per il grano è in funzione di produrre e sostenere il chicco; una volta che quello è maturo non conta più. In fondo questo "dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi", dovrebbe essere un avvertimento: di stare attenti al perché noi viviamo, a che cosa non mettiamo dentro la nostra esistenza e non solamente nella pancia. La morte da Adamo fino all'ultimo uomo - dice san Paolo - regnò senza la legge; anche con la legge, dopo il Vangelo, regnerà la morte. Allora dobbiamo lasciare entrare - che preme - questa vita del Signore risorto, perché quando Lui apparirà, veniamo presi da Lui e portati assieme a Lui accanto al Padre.

Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia,

perché non venga continuamente a importunarmi”“.

E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

Gesù dice ai suoi Discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi. Ce n'abbiamo abbastanza. Ma che cosa dobbiamo chiedere? Sia nella parabola, sia poi la conclusione del Signore: "E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte?" Allora l'oggetto della preghiera è la giustizia. Quale giustizia? La giustizia, dice san Bernardo, è questa: "Se tu sai che Dio ti dà la vita, è proprio giusto che tu ti attacchi a Lui per non perderla". E' quello che ci ha detto il versetto precedente: "Il Signore ci ha chiamati al possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo".

La giustizia, è proprio questa: giusto è colui che è conforme, è quello che dovrebbe essere. Allora la nostra preghiera non è per la giustizia sociale, non è perché l'altro giustamente mi deve rispettare; ma è per la giustizia che noi siamo già in cammino, in possesso della Gloria del Signore risorto. Diceva ieri la lettura: il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà che la gente, come ai tempi di Noè, si ammoglia, prende marito, mangia, beve e dorme; troverà ancora la fede sulla terra? Non solamente la fede in Dio, ma la fede nell'uomo: non l'uomo in genere, come dice Feuerbach, ma l'uomo concreto, io, ciascuno di noi! Noi abbiamo questa fede della nostra dignità di figli di Dio, possessori della gloria del Signore risorto? Oppure vivacchiamo nel nostro quotidiano? La fede nel Signore, che il Signore vuole in noi e che è la base della preghiera, che chiede la giustizia, è la fede in questa nostra dignità di creature, limitate certamente, ma conformate al Signore risorto, il quale si è fatto simile a noi, umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce, Lui che non poteva morire, per noi; per dimostrarci che cos'è la nostra fede, che è la fede nel Signore risorto per noi e nella gloria che noi possediamo già e che siamo chiamati ogni giorno a chiedere al Padre che faccia giustizia, "che allontani - come ci fa pregare la Chiesa - ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te".

La preghiera ci fa chiedere: "Liberarci dell'oppressione della colpa, che ci fa chiudere in noi stessi, cercando di godere qualche cosa - andiamo sempre di male in peggio nella nostra angoscia - per recuperare la rinnovata gioia Pasquale. Il Signore fa giustizia, se noi abbiamo questa fede nella nostra dignità di figli di Dio, che ci viene dall'umiltà del Signore Gesù, che in questo momento si comunica a noi e comunica la sua vita: la nostra dignità. Se abbiamo questa fede, possiamo pregare continuamente, e certamente il Signore farà giustizia, perché la giustizia è quello che noi dobbiamo essere: conformi al Figlio suo, morto e risorto per noi.

Il problema non è tanto la fede in Dio, ma è la fede nella dignità dell'uomo che l'umiltà del Signore Gesù ci ha conferito. Senza paura di offendere nessuno, dobbiamo dire che di questa fede ne abbiamo poca: di questa immensa dignità dell'uomo, di noi stessi, di ciascuno di noi per il quale il Signore Gesù non ricusò di morire, ma decisamente andò alla morte per ridare la vita. E' questa la fede che ci fa chiedere la giustizia, e che ci sostiene nella nostra preghiera.

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Prv 31, 10-13. 19-20. 30-31; Sal 127; 1 Ts 5, 1-6; Mt 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti".

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Domenica scorsa il Signore con la parabola di quelle vergini che attendono lo sposo ci ha insegnato che dobbiamo vigilare. Questa sera ci indica che non basta stare svegli, bisogna lavorare, e lavorare per un padrone; sappiamo tutti come questo sia un po' ostico per noi. Questo ultimo servo: "Tu sei duro e allora ti restituisco il tuo". Noi abbiamo questa più o meno consapevole concezione di Dio: che dobbiamo osservare i comandamenti, se no Dio ci castiga. Questo è tanto falso e tanto impossibile da fare che buttiamo via i comandamenti, prima di tutto di Dio, per liberarci dei comandamenti. Ma è questo che ci vuole insegnare il Signore? Il Signore ci ha dato dei talenti. Possiamo anche spiegare cosa sono questi talenti, ma ce li ha dati per uno scopo ben preciso: quello di lavorare, non perché dobbiamo dare il frutto del nostro lavoro, delle nostre fatiche al Signore - il Signore non ha bisogno di nulla -; dobbiamo lavorare per essere capaci e in grado di accogliere Lui.

Domenica era lo sposo; questa sera: "Prendi parte alla gioia del tuo padrone. E' quello che in altre parole il Signore ci dice nel Vangelo "Io vi ho detto tutte queste cose, e beati voi se lo farete, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia completa". Allora, osservare i comandamenti, cercare di capire la Parola di Dio, sforzarci di pregare un tantino non è un obbligo - sì, è un obbligo per noi che siamo empi, dice san Paolo, e abbiamo bisogno della legge per mantenerci sulla via giusta - ma dovrebbe essere il desiderio del cuore del cristiano, cioè l'amore. L'amore è come

dice il Salmo: "A te - abbiamo cantato stamattina - anela la mia carne e di te ha sete l'anima mia". Ci sono tante espressioni nella Scrittura. Questo è il motivo per cui noi dobbiamo lavorare, è il motivo per cui il Signore ci ha dato la vita, è il motivo per cui ci ha dato i talenti, è il motivo per cui ci dà tante grazie, è il motivo che per cui ci difende con immensa carità da ogni pericolo: che cresciamo per entrare nella sua gioia.

Certamente la gioia sarà piena quando Lui verrà, ma è la gioia che si va realizzando ogni giorno, anche quando dobbiamo faticare e sentiamo di essere stanchi. Dobbiamo faticare, ma dobbiamo sapere che il nostro lavoro, se fatto nel Signore, non è mai vano, non è mai senza frutto. Dove non possiamo noi, arriva Lui: "Il tuo aiuto ci renda sempre lieti - è il suo aiuto che ci rende lieti nella prospettiva di entrare nella gioia del Signore - nel tuo servizio". E' questo il motivo del servizio, del lavorare per questo padrone: per entrare, per conoscere e godere la gioia del Signore. Purtroppo noi facciamo come questo del Vangelo: andiamo a sotterrare tutte le nostre capacità nella buca del nostro terreno; la buca è che stiamo lì sulle nostre sensazioni, è la buca del nostro io, la buca che, se devo fare un pochettino di più, sembra che crolla il mondo, è la buca del "guai a chi tocca il mio nido".

Anche per questo, è una grazia di Dio se molte volte il Signore ci mette nella situazione che ci disgustiamo del nostro io, della buca del nostro io, e andiamo in depressione; ma è una grande grazia del Signore che ci spinge con l'intenzione che noi dovremmo accorgercene e uscire da questa buca per potere entrare nella gioia del Signore.

Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 35-43

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!"

Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"

Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista".

E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato".

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

"Io sono la luce del mondo", dice il Signore; "Chi segue me avrà la luce della vita". Sabato, il Signore ha chiuso il Vangelo con una domanda: il Figlio dell'uomo, troverà ancora fede, quando verrà sulla terra? Il primo passo e il fondamento della fede è la consapevolezza che noi siamo ciechi. "Magari foste ciechi, io potrei guarirvi, ma dite che ci vedete e morirete tutti nei vostri peccati". La fede fondamentale è questa consapevolezza che noi non conosciamo tutto; e, andando avanti, ci accorgiamo che conosciamo sempre di meno. Sembra una contraddizione, ma nella misura in cui noi, dice sant'Agostino, che cresciamo nella conoscenza di Dio, ci sembra di crescere, ma in realtà diminuiamo nella presunzione di sapere. Il

secondo punto della fede è quello di sapere che Gesù ci può illuminare. Questo è da chiedere, ma è una richiesta che il Signore ascolta nella misura che noi ci avviciniamo a Lui.

Noi non possiamo avvicinarci a Lui: "Gesù ordinò che glielo conducessero". La redazione di Marco e di Luca in questo è differente; non sono però in contraddizione perché mettono in luce due aspetti diversi: "Lo conducessero". Chi ci conduce alla luce alla presenza del Signore, è la santa Chiesa. Dov'è che noi impariamo a sapere che esiste il Signore, che impariamo a conoscerlo, che cresciamo nella fede? Nella Chiesa; non certamente su Internet o alla televisione! È la Chiesa che con la sua Parola, con il Sacramento ci conduce al Signore e ci indica che è presente, anche se noi non lo vediamo. Appunto perché non lo vediamo, noi dobbiamo gridare: "Figlio di Davide, abbi pietà di me; fa' che io veda". Certamente noi tutti abbiamo gli occhi buoni, abbiamo un pochetto d'intelligenza per cui possiamo capire anche le cose; ma noi tutti, in pari modo, siamo ciechi davanti a questa presenza del Signore, a cui la Chiesa ci conduce in questo momento. E' solo la luce del Santo Spirito, che viene data a chi ha il cuore di fanciulli, che ci fa intuire il mistero.

Ho detto intuire, perché è un'esperienza che noi non abbiamo. Noi vediamo con gli occhi, viviamo con l'intelligenza, ma come possiamo vedere la presenza del Signore nell'Eucarestia, nella sua Parola? Non abbiamo una categoria con cui paragonare, eppure è una conoscenza; una conoscenza che viene dall'obbedienza. L'altro aspetto della fede: il primo è quello di ammettere che non vediamo; il secondo è quello fondamentale, quello di ubbidire alla Parola del Signore, alla Chiesa, che ogni giorno ci mette di fronte al Signore. Il Signore, mediante la Chiesa, sta in mezzo a noi e ci dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E' una conoscenza che la Chiesa induce alla nostra riflessione; ma non è sufficiente, se non abbiamo la docilità al Santo Spirito, e siamo liberi di ubbidire al Signore Gesù.

Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!"

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

In questi giorni, attraverso questi esempi, il Signore ci spiega che cos'è la fede e che cos'è il contenuto, la finalità di essa: la salvezza. Ci ha detto prima che cos'è la non fede: "Troverà, il Figlio dell'uomo, la fede sulla terra"? La non fede è appunto accontentarsi, come ai tempi di Noè, di quello che abbiamo sotto mano e arricchirci

più che possiamo. E' però una mancanza di fede questo, nel senso che è una chiusura su noi stessi, perché pensiamo di essere autosufficienti. Il primo passo per la fede è l'esperienza della nostra immortalità, del nostro potere tutto, l'esperienza del nostro essere creatura, l'esperienza, alla fin fine, del buon senso. Per credere al Signore che sta nel cielo bisogna avere i piedi ben radicati sulla terra; cioè accettare la concretezza della nostra vita.

La difficoltà della fede non sta nella nostra debolezza, nella nostra miseria, sta che noi viviamo nell'illusione delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre ideologie; e lì il Signore non c'è. Abbiamo visto ieri il cieco che, consapevole di essere cieco, voleva essere guarito. Fu guarito e fu salvato. Così, quest'uomo piccolo, curioso, vuole vedere Gesù per un suo desiderio, un suo capriccio e fa di tutto, fino a rendersi ridicolo, per salire su un albero per vederlo. Sia l'un episodio che l'altro, descrivono una situazione di benessere. Zaccheo aveva tanti soldi, però non era completamente soddisfatto; perlomeno non si sentiva a posto, e cercava qualche cosa che lui forse non sapeva: solamente vedere Gesù. In questa ricerca interessata il Signore interviene.

Il segno della fede da una parte inizia dal fatto che non ci sentiamo sempre pieni e sazi in tutti i sensi; ma ci manca qualche cosa. Dall'altra parte è la gioia di accogliere la salvezza del Signore. La gioia si esprime anche, come in questo caso, nel dare quello che prima era tutto lo scopo della vita: fare soldi. "Io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte". Prima era tutto il suo essere, la sua esistenza, frodare e fare soldi.

L'incontro che fa conoscere chi è il Signore Gesù, ci sbarazza di quello che non è necessario, non soltanto, perché noi possiamo anche sbarazzarci dando tutti i nostri averi ai poveri, ma dà la gioia di avere incontrato la salvezza. Senza questa gioia di aver incontrato il Signore Gesù, non vale niente il nostro voler cercare, il nostro essere insoddisfatti: quanti giovani sono insoddisfatti oggi e s'ammazzano! Lo sbarazzarci dei nostri averi non vuol dire che sia la salvezza: la salvezza è la gioia di aver incontrato una persona, che ci ha amato, che ci ama, che è il Signore Gesù.

Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".

Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".

Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".

Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".

Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".

Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

Il contenuto di questa parabola è uguale a quello che abbiamo ascoltato Domenica. Il contesto storico da cui il Signore prende l'avvio, secondo gli esegeti, sarebbe il viaggio che ha fatto Erode per andare a Roma per ottenere il titolo di re, che altri non volevano. Gesù prende questo fatto di cronaca per dare l'insegnamento: "Che qualcuno credeva che il regno di Dio si manifestasse da un momento all'altro". Il Signore dice: no! Il regno di Dio si manifesta nella misura che noi siamo. Abbiamo visto nei giorni scorsi alcuni aspetti della fede e dell'incredulità. "Troverà ancora fede sulla terra, il Figlio dell'uomo quando verrà?" L'incredulità è arrabattarsi, non essere tranquilli perché non è possibile. Nella nostra situazione, più ci arrabattiamo più affondiamo.

La fede è un dono, la fede è grazia; se è grazia, se è dono, la dobbiamo godere. La grazia non ci è data per renderci dei fannulloni: "Ah, io ho la grazia della fede; sono a posto". E' l'illusione più grande, dove la fede non c'è, perché la grazia è data per lavorare. Il contenuto di tutta la parabola è questo. "La fede - come dice sant'Agostino - che non rumina, che non riflette, che non cerca, non esiste". "Io vi ho scelti perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga". È una scelta, è un dono che tutti abbiamo dall'esistenza in poi; ma non dobbiamo cadere nell'illusione che si manifesti da un momento all'altro, si manifesti nella misura che noi facciamo fruttificare questi doni. Possiamo inglobare i doni di natura, i doni di grazia, i sette doni del Santo Spirito; in che misura li utilizziamo? La fede è grazia, ma la grazia è data per lavorare. Questo che ha ricevuto la mina e l'ha nascosta, prende le botte. "A chiunque ha, sarà dato". A chi ha la grazia e lavora per incrementarla, per approfondirla, per conoscerla, per gustarla, "sarà dato".

Possiamo riassumere tutto il cammino d'insegnamento di questa parabola e di quelle precedenti, del lavoro della fede che dobbiamo fare, nella preghiera che abbiamo fatto poco fa: "Che la nostra fede, il nostro lavoro nel Signore, la nostra docilità al Santo Spirito, serva per rischiarare ogni giorno più, le tenebre del nostro cuore"; per tirarci fuori dalla nostra buca e "per gustare la gioia della tua viva presenza nel nostro spirito".

Domenica appunto diceva: "Entra nella gioia del Signore". La fatica quotidiana è di cercare, di sviluppare la grazia del battesimo, che ci è data per lavorare, per arrivare o perlomeno intuire questa viva presenza del Signore in noi e in mezzo a noi. Questa viva presenza del Signore la confessiamo a parole ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, ma poi la dimentichiamo facilmente; non diventa il lavoro costante, la "ruminatio", del nostro cuore per arrivare ad entrare o ad intuire questa presenza del

Signore. "Bravo, servo fedele, entra nella gioia del tuo Signore". La fede è per lavorare, e il lavoro è per entrare - o meglio - per rischiarare le tenebre del nostro spirito e accorgerci della presenza del Signore Gesù.

Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.

Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

Si potrebbe cominciare un primo abbozzo di spiegazione, partendo dal fondo. Noi siamo soliti vedere quest'affermazione del Signore come una condanna di Dio che si vendica: "Perché tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata". Dio non condanna mai, dice il profeta: "Sono le nostre iniquità che ci portano via, come il vento porta via le foglie secche". Siamo noi secchi, e il primo soffio d'aria ci porta via dall'albero.

La mia intenzione era di concludere l'accento a che cos'è l'incredulità, e di conseguenza la fede. L'incredulità è uscire dalla nostra buca, dalla nostra "bagna", come ai tempi di Noè ecc., per sapere che siamo ciechi, che abbiamo bisogno di essere illuminati, che dobbiamo avere la curiosità giusta di conoscere il Signore, come Zaccheo, E dobbiamo lavorare, perché la grazia ci è stata data per faticare. Concluderei che la fede, facendo questo cammino, è una grande passione: è la passione di Gesù, che piange sulla città, è la passione di Dio per l'uomo che è venuto a cercare perché era perduto.

Questa passione non è altro che l'amore del Signore Gesù, che dà se stesso per noi. Di conseguenza la fede - perché il Signore è l'autore, ma è il perfezionatore della nostra fede, è Lui che crea la fede in noi, con la quale crediamo in Lui -, è questa passione che troviamo espressa bene da san Paolo: "Io reputo tutto come una spazzatura, pur di correre e afferrare Colui dal quale sono stato afferrato, Gesù Cristo". E' una passione che coinvolge tutti. Uno che ha la passione per il gioco, non vede che perde tutti i suoi averi, che reca danno alla famiglia, lascia morire di fame i figli; non vede più niente. Così è la fede: la passione per il Signore Gesù. Come dice san Paolo:

E' più che una passione, è una pazzia, è la follia di Dio per noi. La fede, nella misura che cresce, che ce la lasciamo perfezionare dal suo autore che è il Signore, dovrebbe entrare in questo dinamismo: della follia dell'amore. L'amore è la prima e più grande passione; senza l'amore non c'è niente che possa esistere. Tutto quello che facciamo, noi lo facciamo per amore: magari sbagliato, sballato, distorto, anche a volte dannoso, ma ciò che spinge inconsapevolmente è l'amore. Anche per uno che uccide per vendetta - è una cosa madornale, ma soggiacente - c'è l'amore distorto, sbagliato, dell'autostima. La fede appunto è una passione, non tanto per la verità nel senso concettuale, ma per Colui che dice: "Io sono la via, la verità e la vita". La fede è la passione per la vita; e la passione è l'amore che il Signore ha riversato nei nostri cuori, che dovrebbe muoverci costantemente per entrare nella Sua gioia.

La gioia del Signore, è proprio questa: "Non c'è amore - passione - più grande che quello di dare la vita per i propri amici". Noi non siamo chiamati - non lo sappiamo - a dare la vita per il Signore, ma certamente siamo chiamati a ricevere la vita del Signore. E non c'è altro modo per consolare il Signore che piange su di noi, su Gerusalemme, sul mondo, su ogni uomo, che quello di accogliere la sua passione e lasciarsi amare come Lui ama.

Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: "Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!"

Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

Gesù, venendo dalla Galilea sul monte antistante Gerusalemme, piange di fronte a Gerusalemme. Poi entra nel Tempio e sfoga - diremmo noi - la sua rabbia: "Cominciò a scacciare i venditori di colombe, a buttare per aria i tavoli dei cambiavalute ecc. In questo breve tragitto, il Signore ha cambiato la compassione in ira? O come dice il Profeta: "Non è retto il mio modo di fare, o è il vostro che non è retto, perché non capite? Siamo abituati a pensare che Dio castiga, ed effettivamente Dio castiga. Che cosa castiga? Ha castigato nel Figlio, che ha assunto la carne, il peccato, nella carne del peccato. E' lì l'ira di Dio: è il castigo contro il peccato, contro la carne di peccato, perché risplenda veramente l'uomo creato a sua immagine. Allora quest'apparente ira, questo zelo - come lo chiama san Giovanni - di Gesù, non è altro: è la stessa passione che ha portato Lui a dare la vita per noi, che si manifesta distruggendo tutto ciò che si eleva contro il suo progetto dell'uomo, contro l'uomo. Dio castiga tutto ciò che in noi non è conforme al nostro vero essere di uomini, creati ad immagine di Dio e chiamati a essere trasformati in Cristo Gesù.

E' sempre lo stesso zelo, la stessa passione per noi. Noi abbiamo insita la paura di Dio, e allora cerchiamo - come questi venditori e cambiavalute - di fare qualche cosa per piacere a Dio. Era doveroso offrire il tributo al Tempio. Tutti quelli che venivano, e non avevano la moneta ebraica, perché forse provenienti da altri paesi - della Grecia, da Roma... - oppure non avevano le monete richieste per l'offerta del Tempio, dovevano cambiare; e c'erano quelli che facevano questo servizio di cambiare le monete per poter offrire quello che era dovuto. Sembra una cosa del tutto santa, aiutare a pagare il tributo del Tempio! Così noi: facciamo tante cose belle, magari il digiuno, preghiere prolungate, per dire a noi stessi, guarda che io sono a posto, per non accettare la trasformazione che il Signore vuole operare in noi, mediante il suo Spirito. Allora l'amore del Signore diventa ai nostri occhi zelo, ira, ma è amore necessario per liberarci da ciò di cui non vogliamo liberarci, per tenerci schiavi.

Se uno è incatenato, e qualcuno va con lo scalpello, col seghetto o con la fiamma ossidrica per tagliare le catene e liberarlo, certamente qualche scalfittura o scottatura la riceve. E' quello lo scopo di andare là con la fiamma ossidrica: per bruciarlo o per liberarlo? E' il cambiamento di mentalità, di conversione, che noi dobbiamo fare. Dobbiamo sapere che tutto quello che Dio opera, lo fa per un'unica passione: perché Lui è carità; e non può fare altro. Tutto ciò che fa, che dispone, che permette, lo fa

esclusivamente per la carità, sia perché Lui è carità, sia perché Lui ama noi fino al punto che ha dato il Figlio suo per noi. Per entrare in questa dimensione, dobbiamo necessariamente lasciarci togliere tutte quelle illusioni, anche religiose, e anche certe devozioni.

Noi siamo disposti a dire il rosario tutt'intero durante la giornata, ma quando un fratello ci fa qualche cosa che non va, subito reagiamo; e non pensiamo che forse, se non direttamente, indirettamente è il Santo Spirito che agisce per liberarci dalle nostre scorie. "Lo zelo del Signore - come dice sant'Agostino - sia quando ti dà, te lo dà per misericordia, sia quando dispone che ti venga tolto, lo fa per misericordia; sia che Lui dia, sia che Lui disponga che ti venga tolto, tu lodalo. Lodare Colui che ti flagella, è la medicina per la ferita", perché ci libera dall'illusione dell'immagine di noi stessi, per trasformarci ad immagine del Signore Gesù.

Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 20, 27-40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:

"Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.

Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".

Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: "Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".

Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". E non osavano più fargli alcuna domanda.

Questo episodio mette bene in luce quello a cui abbiamo accennato in questi giorni: che cos'è che fa sì che noi crediamo o non crediamo? Non sono i fatti, non è nemmeno la Parola di Dio che ci può far credere. I Sadducei fanno un'esegesi bellissima perché conoscono la Scrittura: Mosè ci ha prescritto; dunque è Parola di Dio. In concreto però la realtà è questa: "Quella è morta con sette mariti, ma senza figli; dunque, di chi sarà moglie? Gesù allora fa un'altra esegesi della stessa Bibbia, che ci riguarda. A Mosè ha detto Dio: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".

Sono due passi della Scrittura, interpretati in modo completamente opposto, contraddittorio. I Sadducei avevano un testo e Gesù un altro? Oppure c'è qualche cosa di diverso, di più profondo? E' qui il punto sul quale che dobbiamo sempre essere

vigilanti. In un altro passo il Signore lo chiama il lievito che sta dentro di noi, che ci fa leggere in un modo o in un altro la Parola di Dio. I teologi oggi parlano della comunicazione verbale della parola e della comunicazione non verbale. Ciò che ci fa intendere la realtà di noi stessi, della vita e della Parola di Dio, non è la nostra intelligenza, non è la conoscenza dei libri di esegesi, anche se molto utili se utilizzati come si devono, ma è il lievito, il cuore: cosa vogliamo noi. Abbiamo parlato di questa passione del Signore che è il suo amore, che scavalca tutte le nostre stupidità, la nostra miseria, il nostro peccato, la nostra morte, per darci la vita; e noi possiamo avere questa passione del Santo Spirito per aderire al Signore.

Ci basterebbe una Parola della Bibbia per vivere veramente nella gioia della risurrezione: "Abbà, Padre", se mossi dallo Spirito del risorto. Senza di questo, tutto il resto non conta. Non è la nostra intelligenza, pur acuta - questi sono ben precisi nell'analisi -, ma è il cuore che vuole andare da tutt'altra parte, non accettando che ci sia la risurrezione. Se noi credessimo e accettassimo, non con la mente ma con questa potenza di risurrezione che è il Santo Spirito, questa realtà della risurrezione e questa realtà che ogni giorno viviamo e di cui ci nutriamo, che è la vita del Signore risorto nell'Eucarestia, cambieremmo modo di capire. Non si capisce questo con la testa, anche se quella è importante, si capisce col cuore. Non si capisce, non si conosce Dio con la teologia solamente, ma si conosce col Santo Spirito e nella misura che noi siamo docili a questo Santo Spirito. Allora dobbiamo studiare la Parola di Dio; ma attenzione che la Parola di Dio può essere, e lo è necessariamente se non ci impegniamo a seguire il Santo Spirito, completamente distorta, secondo la nostra voglia, il nostro desiderio.

Quanti studiosi, quanti soldi si spendono per scrivere libri e propagandarli, per negare - non c'è bisogno che citi qualche libro - per negare questa realtà! Su quali basi si fonda? L'unica base è che non si vuole accettare di obbedire al Santo Spirito, che ci fa vivere della vita del Signore risorto, e di conseguenza ci fa capire in modo diverso la realtà. La fede non è una congerie di enunciati, o di formule, o di riti; la fede è la potenza di Dio. L'esempio che a volte faccio: se io prendo due uomini, un industriale e un costruttore - un palazzinaro direbbero a Roma - di Genova, e li porto a Pratonevoso, pieno di neve, possono pensare "Spendendo soldi per costruire palazzine e palazzi - come hanno fatto - e tante piste da sci, ci facciamo tanti miliardi". Se invece io mettessi san Francesco davanti alla stessa realtà, che cosa farebbe? "Laudato si', mi Signore, per nostra sora neve". Cos'è cambiato? La realtà o l'atteggiamento del cuore di queste persone? Così siamo noi: come i Sadducei che non volevano credere che c'è la risurrezione, perché se no c'è il rischio - ed è una realtà - di fare i conti con qualcun altro che non è sempre secondo le nostre prospettive; allora, per la paura di non dover fare i conti, ci si mette da parte. Questo è però mettere la testa nella sabbia come fa lo struzzo!

Cambia allora la realtà della nostra vita, perché quello che noi neghiamo, la risurrezione, ci sarà; e sarà la vendetta di Dio contro ogni ingiustizia, contro il peccato e la morte che è l'ingiustizia fondamentale. Se noi siamo impantanati con questa morte, con questa ingiustizia, botte cadranno anche su di noi; se invece saremo veramente figli della risurrezione, non avremo nessun timore. Anzi, come ci dice sempre nella Liturgia la Chiesa: "Questa rinnovata gioia pasquale" ci aiuti ad essere meno Sadducei e un pochettino più figli del Santo Spirito.

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)**Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo**

(Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1 Cor 15, 20-26.28; Mt 25, 31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si sederà sul trono della sua gloria.

E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?".

Ma egli risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

"Mi conduci Signore nel regno della vita". Il regno di Dio è la vita, perché Dio è vita. Questa vita è data a noi uomini, è data a tutte le creature, e Gesù è stato costituito re di questa vita, perché è Figlio, e deve regnare come regna il Padre. Lui è venuto, per strapparci dal potere delle tenebre, da questi Principati e Potestà che saranno sottomessi totalmente alla fine dei giorni, per poterci trasferire nel regno della luce del suo Figlio diletto: questa luce che è vita.

Il lavoro di questo re non è una realtà lontana da noi; è una realtà vicina, ed è immersa nella vita di ogni giorno, per noi cristiani. "Il regno di Dio è dentro di voi, in mezzo a voi", sentivamo in questi giorni. Questo regno di Dio è il Signore Gesù vivente in ogni uomo, in quei bambini che sono lì, in tutti noi qui. Questa vita è l'immagine della vita del Padre. Colui che dà la vita, Colui che in fondo è la vita, il Signore Gesù, riceve questa vita dal Padre e la ridona al Padre nella gioia di donare tutto ciò che ha ricevuto, perché questa comunione è una ricchezza eterna in Dio di beatitudine, di bellezza, di continua novità d'amore, di grandezza che Lui vive nella

semplicità più assoluta. Il suo piano è stato di far partecipare noi a questo mistero di vita: che noi avessimo la stessa sua vita, lo stesso suo modo di vivere, lo stesso suo Spirito.

Questo spirito che è amore, è vita, perché la vita viene dall'amore. Voi sapete che l'odio è contrario alla vita, l'odio distrugge. San Giovanni dice che: "Colui che odia il proprio fratello è omicida". Noi sappiamo che Gesù ha detto che c'è un omicida fin dall'inizio, che è Satana; che ha distrutto l'amore di Dio, la presenza, il gusto, la dolcezza dell'amore di Dio nel cuore dell'uomo. Questo lavoro lo fa ancora oggi, Satana; ma noi abbiamo avuto il dono immenso, la beatitudine di essere immersi nella Chiesa, nel corpo di Cristo e di diventare noi corpo di Cristo, membra del suo corpo, partecipi dello stesso sangue, della stessa vita, dello stesso pensiero e sentimenti. Questo è un dono veramente immenso. Ma il Signore, come ha potuto comunicare questo a noi che ne eravamo privi, eravamo immersi nelle tenebre della morte? L'ha attuato, rinnovando tutte le cose in se stesso come re. Re perché? Perché Lui ha servito come Signore, con una padronanza assoluta, Dio che è amore, amando e donando la vita a noi che eravamo peccatori, a noi che eravamo morti. Lui l'ha fatto non dall'alto con un tocco, col dito: "Ecco risorgete". L'ha fatto, assumendo nella sua carne, tutta la nostra realtà di morte, di peccato, per distruggerla dentro la sua carne. Perché? Perché uno, qualsiasi persona che accoglie questa presenza della vita di Dio, nel Figlio suo, che lo accoglie come Figlio, come Signore della vita, diventa partecipe con Lui di questa potenza di vita, di questo Spirito. Come ha fatto Pietro: "Tu sei il Figlio del Dio vivente". "E tu sei Pietro, sei fondamento di vita, sei una pietra spirituale, sei la forza dello Spirito, la solidità della vita che fa continuare eternamente".

Lo Spirito Santo Gesù l'ha dato a noi mediante la sua passione, servendoci la vita; come ha spiegato bene nell'ultima cena, Lui ha dato il suo sangue, ha dato la sua vita per noi. Questo mistero diventa attuale nel pane che Lui ci dà, nel sangue che Lui ci dà: serve continuamente a noi, la sua vita, ed è contento di fare questo. Noi stiamo celebrando questa festa, perché "liberi con ogni creatura della schiavitù del peccato - e Lui ci ha liberati da questo peccato - possiamo servire e lodare senza fine Lui". Servire! Regnare è servire. Com'è possibile? Se uno è un servo, non può essere uno che regna! Eppure Gesù ci ha insegnato che Lui, il Figlio, ha adorato; come uomo, s'è inginocchiato, si è annientato, è morto davanti a noi che eravamo morti, perché in noi risorgesse quella vita sua, quella vita eterna di Risorto, quella del Padre suo, che è lo Spirito Santo, proveniente dalla sua carne, perché noi siamo sue membra: Chiesa. Diventassimo suo corpo, pieni della sua stessa vita. Come possiamo noi diventare capaci di questo? Servendo, come fa Lui. Che servizio ha fatto Gesù? "Papà, mi hai dato un corpo: ecco io vengo a compiere il tuo volere". Qual è? "Che Io offra la mia vita, che Io perda la mia vita per i miei amici". Miei amici! Tutti gli uomini Lui li chiama amici, perché "Io vi ho rivelato quest'amore del Padre, con la mia persona e voglio che loro capiscano, che Io non sono venuto distruggerli, ma a distruggere il peccato che è in loro. Io sono arrabbiato con il peccato loro che li fa morire".

Se noi accettiamo questo dono, cominciamo a vedere noi stessi e i fratelli immersi in questa luce: chi accoglie me dentro di sé, chi accoglie me nelle sue membra, serve. Diventa un recipiente, diventa un catino, diventa una realtà in cui Lui può entrare senza distrugge la nostra piccolezza, e così farci diventare capaci di contenere tutta la sua gioia di vivere e di offrirsi, di servire la vita agli altri. Questo mistero è immenso: non possiamo capirlo se non nello Spirito Santo, perché è una realtà nuova totalmente; solo con la vita nuova dello Spirito possiamo coglierlo. Continua Gesù: "Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato, accoglie il Padre, accoglie Dio, accoglie la fonte della vita". In noi, questa nuova realtà diventa una lode senza fine, diventa un gorgheggio del nostro essere, come Gesù adesso, che regna nella vita

nell'offerta di sé, e abbondantemente, riversando quest'acqua di vita, questo Spirito Santo, questo amore su Dio, sui fratelli, facendolo tornare. E' questa vita, questo regno meraviglioso che avviene nei cuori. Gesù è re oggi: è re in quel pezzo di pane.

Quanto poco noi capiamo di questo modo di regnare! Lui accetta i nostri doni pieni d'amore quando veniamo a trovarlo, quando lo accogliamo. Che gioia ha di servirci la vita! E noi facciamo come Pietro: "No, no, non ho bisogno, non sono degno"! Anche se lo riceviamo alla comunione, lo mangiamo con la bocca, ma il nostro cuore non si spalanca per diventare recipiente di quest'amore. Diciamo: "Non sono degno, non sono capace, sono piccolo". Lui cosa fa? Si fa pane! Noi non capiamo ancora, perché ragioniamo secondo il mondo, secondo la carne; non secondo lo Spirito che è la capacità di diventare piccoli, umili, di morire per dare la vita.

Quest'azione non è possibile per noi, se non mangiando il corpo e bevendo il sangue del Signore. Quando ci accostiamo, diciamo a Gesù: "Tu sei re. Fa' che impari a regnare con la tua vita di umiltà, facendomi accoglienza totale accoglienza, piccola, insignificante, piena di peccato". Lui è quello che cerca: "Dov'è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia"; non c'è motivo di scappare al suo amore. Sapeste quanto cuore chiuso abbiamo alle volte con le nostre idee, quando non ci accorgiamo che se diventiamo piccoli come un pezzo di pane, accettando questa piccolezza però riempita dalla sua misericordia d'amore, quel pane, non è più pane; quel pane è Gesù risorto che regna nella vita, che viene donato a noi, e diventiamo noi donati nell'amore ai fratelli! Il giudizio è già fatto, perché siamo già nella vita eterna di questo re che è il re della vita.

Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 1-4

In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.

Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.

Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".

Stando alla prima impressione che può suscitare questo episodio si potrebbe pensare che il Signore si compiace di vederci a fondo, che non abbiamo più niente, dato che la sua attenzione viene attirata non dai ricchi che mettono tante monete, il superfluo, ma da questa povera donna che dà quello che ha per vivere. E allora Dio si compiace di vederci proprio – almeno in questo caso – squattrinati, come la vedova che possedeva soltanto due spiccioli e anche miserabili? Non però questo ad interessare il Signore, ma a suscitare la sua meraviglia tanto da richiamare l'attenzione dei discepoli, è una valutazione diversa che facciamo fatica a comprendere, perché segue un ragionamento inusuale per le categorie: io ti offro dieci euro, ma se tu mi dai il corrispettivo; qualunque sia la cosa che mi dai deve però valere quanto quello che ti do. Questo non ha nessun corrispettivo, anzi essa perde anche la possibilità di continuare a vivere, ed il Signore è contento di vedere tale atteggiamento; per noi è invece irrazionale.

Esiste una dimensione nella vita umana e soprattutto cristiana che è sopra il razionale e questa donna ha dato tutto e non tenendo più nulla per sé. Ma perché l'ha si è comportata in modo così irrazionale? Ella conosceva, intuiva, - lo Spirito Santo le

ha fatto capire che, se Dio nutre i passeri, gli uccelli del cielo, poteva nutrire anche lei, che ha dato tutto; non soltanto poteva, ma come nel caso della vedova di Sarepta, operava in tal senso, insolito per noi che siamo troppo razionali. E il Signore ci dà l'esempio di tale atteggiamento: lui stesso si mette nelle nostre mani, fra poco ci dirà: "prendete e mangiate"; lo possiamo trattare come vogliamo e come dice nel Vangelo "come hanno fatto con Giovanni Battista così faranno col Figlio dell'uomo", e così è avvenuto.

Egli tuttavia, nonostante la nostra incredulità, poca fede e tutto quello che nella storia è succeduto e può succedere, continua a donarsi a noi. L'atteggiamento appunto di questa vedova ci dovrebbe far capire che noi dobbiamo fare altrettanto, dobbiamo smettere di calcolare cosa possiamo dare al Signore, perchè non dovrebbe esserci calcolo alcuno, avendoci Egli lui già dato tutto se stesso. Quanto siamo incongruenti tante volte, "se lui ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce, - direbbe san Paolo - come non ci darà ogni cosa con il Figlio suo?". Non ce lo dà forse? Noi non possiamo dire che abbiamo esperienza che non ce lo doni. Perché allora non accettiamo che Egli ce lo posso dare, ce lo abbia già donato e continui a donarsi a noi? Forse noi abbiamo paura che mentre Egli si dona a noi, noi perdiamo tutto; ed in parte è vero, cioè, perdiamo tutto il nostro nulla: siamo nulla e riceviamo tutto, essendo il Signore la Vita Vera ed Eterna.

Per concludere, l'insegnamento di questa vedova dovrebbe indurci a smettere di calcolare cosa dobbiamo, possiamo o non possiamo dare al Signore. Di fronte al Signore che s'è donato, che si dona a noi, non dovrebbe esistere nessun calcolo. L'unico calcolo appropriato che ci rimane è quello di Maria: "avvenga di me quello che tu hai detto" e questo secondo il beneplacito della sua benevola volontà, che ha ci ha riempito di sapienza e ricchezza, dandoci il Figlio suo, sapienza, redenzione e nostra ricchezza vera ed unica.

Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".

Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".

Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".

La Vergine e Martire Santa Cecilia, morta che aveva poco più di 14 o 15 anni, è diventata un tempio perfetto per Dio, è diventata un luogo eterno di gioia, di vita, di amore. Questo tempio l'ha costruito il Signore. Le due letture di oggi si confrontano e si integrano l'un l'altra.

Lo Spirito ci avrà fatto capire quante connessioni ci sono tra le due. Dio aveva voluto che ci fosse un tempio, una tenda che dopo è diventata un tempio. Sappiamo

come nei libri di Esdra e di Neemia, e lo sentivamo anche in questi giorni dai Maccabei, Giuda e gli altri come hanno tenuto a ricostruire il tempio e l'hanno adornato; questa realtà l'ha voluta Dio. Queste persone, parlano con Gesù giustamente: "Guarda che belle cose, guarda il tempio com'è bello". Gesù sembra dare una doccia fredda. Oltre a questo fatto, c'è la dimensione che Gesù - e questa è la cerniera tra le due letture - dice ai Giudei: "Distrugete questo tempio - indicando il tempio del proprio corpo - e in tre giorni Io lo farò risorgere, lo rifarò". Nella statua abbiamo l'indicazione dell'umanità: è presentata con questi regni, con queste dimensioni, una statua costruita dall'uomo. Siamo nella zona di Babilonia, dove è stata costruita una torre per cercare di captare la vita di Dio, di diventar grandi come nel regno di Dio. Questa statua è annientata dalla pietruzza che cade sui piedi, e viene distrutta.

Cosa vuol dirci il Signore con questo? Vuol dirci che non è contento di tutte le virtù, gli sforzi che facciamo per lodarlo, per essere con lui? Abbiamo chiesto di potere cantare: "Rendici degni di cantare le tue lodi". Va beh! Noi le cantiamo le lodi del Signore e cerchiamo anche di essere buoni e bravi secondo i suoi comandamenti. Perché Gesù ci dice allora che deve essere distrutto tutto? Comprendere questo è molto difficile. Cecilia l'ha capito, e si è data a Cristo anche se ha dovuto morire, perché il suo corpo era tempio dello Spirito Santo, era di Cristo. L'ha capito talmente, che non ha avuto paura, né delle botte, né di tutte quante le persecuzioni e degli influssi che gli davano perché lei rinunciassse a questa sua appartenenza al Signore. Il Signore qui vuol dirci che gradisce molto i nostri sforzi - il fatto anche che noi siamo qui, è un dono suo - ma quello a cui vuole puntare il Signore, è a quella creatura che è tutta Spirito Santo che è dentro di noi. E' quella da ascoltare ed è piccola, ma deve crescere per diventare un alto monte sul quale si può adorare Dio: il monte che è il nostro cuore.

Questo monte sembra distruggere tutto ciò che noi uomini, ciascuno di noi, facciamo. Allora: " a cosa vale la pena di essere buono, di essere capace di fare questo, quando il Signore, poi, mi manda una malattia? Quando i miei fratelli non mi ascoltano, quando io sono bastonato, non sono capito? Quando non ci sono tra noi le armonie che vorremmo? Quando il superiore si comporta in un certo modo? Quando quelle cose vanno in un altro modo, come faccio io a stare d'accordo con quella persona, che non cambia mai, e vuole che gli altri cambino, mentre lui non cambia"? Lì abbiamo tutto un processo che non viene dallo Spirito Santo. M'immagino la faccia che avranno fatto quelle persone a sentire Gesù che diceva: "Verranno giorni che tutto sarà distrutto". Geremia l'hanno preso e lo volevano ammazzare quando ha detto: "Questo tempio sarà distrutto". Immaginatevi davanti a Gesù, quando ha detto questo, come erano lì aggressivi. "Se vuole distruggere il tempio, questo non è da Dio; il tempio non può essere distrutto ancora".

Questa dimensione, però, Gesù la allarga al mondo intero, e dice: "L'umanità, non è solo un individuo, ma l'individuo è parte di una realtà globale che è l'umanità intera, che è il corpo di Cristo. Noi siamo partecipi - come ci spiegava Padre Bernardo con l'esempio il tempio - come pietre vive; siamo partecipi della costruzione di questo tempio, nel luogo che Gesù ha assegnato, che lo Spirito ha assegnato a ciascuno di noi. Ma qual è il nocciolo con cui noi dobbiamo guardare alla realtà. come Gesù? Dobbiamo guardare alla volontà del Padre che vuole fare noi nuovi. Siamo già creature nuove, ma Lui vuole far diventare nuova in noi tutta la nostra umanità. Noi dobbiamo accettare di morire, di rinunciare per amore suo, per questa creatura nuova che siamo, al nostro mondo di sentire, di ragionare, contrario allo Spirito, che impedisce alla carità di Dio in noi e alla carità di Dio che è in noi, di andare ai fratelli nella stima e nell'umiltà: "Considerate ognuno superiore a voi stessi". Non penso che certi giudizi che diamo dimostrino quest'umiltà di cui Gesù dice. Queste dimensioni

impediscono a noi di gustare quella potenza di novità che è lo Spirito di Risurrezione del Signore, che ci fa figli. Noi siamo figli di Dio perché figli della Risurrezione: questa potenza di Risurrezione. Se noi crediamo e lasciamo fare, se non stiamo attaccati al vecchio perché è bello e buono, perché ci sembra che lì veramente abita Dio, davvero abbiamo conquistato qualcosa. Se invece noi siamo liberi nella libertà dello Spirito di crescere come piace al Padre, nella distruzione che è un dono d'amore, ecco allora che noi diventiamo come questo pane e capiamo la comunione che facciamo.

Questo corpo di Gesù risorto è un pezzo di pane; questo suo sangue, la sua vita, diventa un vino dolcissimo che viene dato a noi per darci la gioia dello Spirito, dell'amore di Dio, e la capacità di dare la vita, di dare il sangue, di dare l'amore anche noi con questo amore. Chiediamo a Maria, a Cecilia, a tutti i santi, di farci ragionare, di farci vivere, secondo lo Spirito, perché noi siamo fatti figli di Dio dallo Spirito Santo.

Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 12-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.

Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".

Abbiamo cantato il versetto del Salmo responsoriale: "A te la gloria e la lode splendore del creato". Tutte le creature benedicono questo Signore che è Gesù. Gesù che nel Vangelo fa un'affermazione molto forte, sta parlando ai suoi Discepoli e dice: "Mettetevi bene in mente, perché in quel momento Io vi darò di dire le cose, che dovrete dire; vi darò lingua e Sapienza a cui tutti i nostri avversari non potranno rispondere". Cioè, è Lui il Signore che sarà presente: è Gesù che parla ai suoi Discepoli.

E' interessante questa realtà a cui facciamo poco caso: il Signore si comporta da uomo come Dio; parla come Lui fosse padrone assoluto di tutto, eppure vive nell'umiltà di rapportarsi con dolcezza con i suoi Discepoli. E' questo il segno che Lui è Dio: è quest'umiltà, questa dolcezza, questo rispetto immenso che ha di quello che Lui ha creato. Come abbiamo sentito nella prima lettura, non c'è nulla, neanche fatto d'oro o d'argento, che può contenere la gloria di Dio; ma solamente l'uomo. L'uomo l'ha creato Dio perché fosse il ricettacolo di questa gloria che è il Signore Gesù vivente. Gesù in questi giorni ci suggeriva di non correre dietro a chi dice: "Il regno di Dio è qui, il regno di Dio è là". Ci diceva Dom Jean Marc che il regno di Dio è invisibile; ma proprio perché è invisibile, è prepotentemente permeato di tutta la realtà di Dio e di tutta la realtà dell'uomo, che in Gesù risorto è diventato Lui, nella sua persona, Spirito datore di vita, cioè Dio che dà vita. Questo cammino Gesù l'ha fatto attraverso le difficoltà. Lui ha dato la sua testimonianza davanti a Ponzio Pilato

che era figlio di Dio: "Io sono qui per testimoniare la verità"; cioè l'uomo amato da Dio, la verità del piano di Dio che è il Signore di tutto.

Il fatto narrato così bene nella prima lettura, fa vedere come l'uomo è chiamato ad essere questo tempio della gloria di Dio. Daniele lo sa e vive questa realtà, nella piena libertà; non ha bisogno di nulla. Questi altri hanno bisogno di vasi rubati per potere inneggiare ai loro dei, per far festa e godere, e si dimenticano la dignità che hanno: che loro sono i primi vasi di questa grande meraviglia e splendore del creato che Dio ha fatto creando l'uomo, creando ciascuno di noi, e dando a ciascuno di noi la sua vita. Questo dono invisibile e reale è talmente concreto che avviene nella piccolezza della nostra situazione umana, come per Clemente Papa, che è vissuto nel primo secolo: è il quarto Vescovo di Roma, dopo Pietro, Lino e Anacleto. Lui indirizza una lettera ai Corinti, che parla della Carità e della Chiesa in maniera stupenda, che noi leggiamo a vigilie. E' uno degli scritti più belli, che mi riempiono di gioia, per conoscere cos'è la Chiesa e la vita cristiana. Sotto un imperatore romano viene ucciso mentre sta celebrando la Messa come noi. Era stato proibito di celebrare l'Eucaristia, ma mentre sta celebrando - facilmente aveva già consacrato, secondo la tradizione - lui viene ucciso e offre il suo sangue per Cristo. Dice la preghiera: "Conferma con la vita, l'annuncio del Vangelo". Ma come con la vita? Con la morte, diremmo noi, con la vita donata!

Il Vangelo è la vita del Signore Gesù risorto; è quel pane e quel vino offerto a noi, se noi entriamo in questo vaso, in questo modo di viverci, perché, alla fine dei conti, a contenerci nella vita è questo Signore della vita. Anche il nostro corpo non è più nostro: è il tempio dello Spirito Santo. Il Signore Gesù abita, mediante la fede, nei nostri cuori. "E con il suo sangue, testimoniò il mistero che celebrava". E' la capacità che noi abbiamo di accogliere talmente l'amore, da amare, da non avere paura di nulla, perché nessuno ci può togliere quest'amore.

Anzi viene aumentato, diventa un dono di vita quando gli altri lo tolgono e noi entriamo in questa gioia che la Chiesa ha, e in questo glorioso ricordo del dono di Dio, che è la sua Passione, Morte e Risurrezione, offerto a noi nel pane, offerto al Padre, perché noi abbiamo a capire che diventiamo noi Eucaristia. Ecco il vaso che siamo: noi siamo l'umanità di Cristo! Gesù dice: "Quello che avete fatto al più piccolo, l'avete fatto a me, ero malato, siete venuti a trovarmi...". "Dov'eri contenuto Gesù, che non ti vedevo"? "Nella tua umanità, come realtà d'amore da accogliere; nell'umanità del fratello: qualsiasi cosa tu hai fatto al fratello, l'hai fatto a me, perché quel vaso contiene me". Ma io l'ho fatto solo per il vaso: per pulirlo, per metterlo a posto! Dice Gesù: "Se io sono in una situazione di disagio, sono ammalato, sono prigioniero; se ne ho combinate tante, tu vieni a visitarmi, ma con l'amore mio, vedendo me in questa realtà, me che sono dentro il tuo amore, che vivo in te per l'Eucaristia che hai ricevuto! Sei diventato corpo di Cristo, sei diventato me stesso; sei vivo del mio stesso Spirito, del mio cuore, dei miei pensieri, dei miei sentimenti. Tu guardi questa realtà, perché venga posta in alto, questa realtà che è perduta, questa realtà che tu disprezzeresti! Questa realtà Io sono venuto a cercarla per ricuperarla". Il Signore ci dice stasera: "Lascia fare questo a te! Io vengo a visitare te, ammalato, prigioniero, nudo, cieco. Io vengo a visitare te. Lasciati visitare da me, godi la dolcezza della mia misericordia piena d'amore! Non ti sto abbassando: ti sto elevando". Se capiamo questo, come Maria, diventiamo desiderosi di obbedire all'amore.

La realtà d'oppressione, di morte, anche la nostra depressione che ci fa dire "Signore non ce la faccio, ormai non ci riesco", quest'atteggiamento va distrutto dall'amore del Signore, lasciandoci visitare da Lui. Se noi abbiamo quest'esperienza, diventiamo capaci di offrirla, pur nella difficoltà, anche gli altri. C'è una frase di Teresa d'Avila che dice così: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi; tutto passa. Dio, il

Signore Gesù, non cambia, non muta. La pazienza ottiene tutto. A chi possiede Gesù non manca nulla. Dio solo basta, perché in Lui abbiamo tutto. Amando tutto nello Spirito Santo, tutto è nostro.

Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 20-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.

Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.

Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Penso che abbiate notato in questo Vangelo lo stacco che c'è tra le due situazioni: quella di Gerusalemme, e poi di Gesù che fa un discorso globale. I tempi qui non ci sono: noi siamo 2000 anni dopo da quando parla di Gerusalemme che è stata distrutta. Adesso stiamo aspettando l'altro fatto: la fine del mondo. Questa dimensione è importante che sia accostata l'una all'altra, perché abbiamo un discorso del Signore che viene. Lui viene per restaurare il suo regno. Questo regno è invisibile ma reale; difatti ci dice: "Adorate Cristo nei vostri cuori". E' qui il segreto profondo con il quale noi dobbiamo vivere in quest'adorazione costante del Signore Gesù nei nostri cuori.

La coscienza che Gesù abita in noi è il fatto rassicurante. C'è una assicurazione che viene fatta: quando sarete condotti, mettetevi bene in testa che ci sono Io che vi spiego le cose, che vi do le spiegazioni, che vi do forza e parole che neanche i vostri nemici potranno controbattere, perché sono Io che parlo in voi. Negli altri Vangeli si dice che lo Spirito Santo darà in quel momento quello che il Padre darà: di parlare, di agire come Io voglio, con la mia forza, con la mia potenza. In questa realtà della fine del mondo dice di alzare il capo. Questo invito del Signore nello sconvolgimento umano sembra in contrasto con i fatti reali che avvengono. E' appunto questa comunione che Gesù fa tra il fatto particolare e quello universale che è importante tener presente, perché è anche il modo con cui noi dobbiamo guardare la realtà della nostra vita. Questo Signore e Dio - dicevamo ieri - è presente nella realtà piccola di quel piccolo bambino che nasce adesso a Natale; nella creatura che è l'uomo, che è creato ad immagine di Dio.

In tutto ciò che Lui ha creato con la sapienza immensa, è presente la sua realtà; ma soprattutto è presente nei suoi eletti, in noi che siamo consacrati nello Spirito Santo, battezzati nell'acqua che viene dal suo costato, che ha purificato il peccato e ci ha dato la vita. Noi siamo veramente questa creatura nuova, invisibile. La difficoltà nostra, però, è quella che Gesù dice: " beati coloro che non si scandalizzano di me", nel senso che lo scandalo per i Giudei e gli Ebrei è che quest'uomo si fa Dio. Paolo era uno di quegli Ebrei e Farisei - era lì che teneva le vesti - che lapidavano Stefano, perché quest'uomo bestemmiava dicendo di "aver visto Cristo Gesù seduto alla destra del Padre". Era giusto che morisse, perché bestemmiava. Dicono i Farisei che hanno insegnato anche a Paolo - dobbiamo pensare che non c'erano troppi anni di differenza tra Gesù che muore e Paolo che è convertito -, "non vogliamo metterti a morte per le cose che hai fatto, perché i prodigi che fai ci mettono in dubbio che qualcosa di grosso c'è in te, ma per la bestemmia che tu dici: essendo tu uomo, ti fai Dio". Questo è lo scandalo dei Giudei: proprio perché dice di farsi Dio, lo mettiamo alla prova. Geremia: "Tu dici di essere figlio di Dio, vediamo se Dio viene in soccorso a te, mettendoti in croce, mettendoti in tutte quelle prove che ti diamo; se non viene in aiuto, come ha fatto a Daniele".

Paolo quando lo incontra, sulla strada di Damasco, dopo si mette a dire: "In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità". Ha capito che la scelta di Dio per poter fare noi uguali a Lui, uguali a Dio in Lui, per farci come il Padre, perché noi siamo figli del Padre, abbiamo la stessa vita del Padre, anche lo Spirito Santo, il Signore Gesù vivente in noi, ci fa vivere, della sua vita stupenda. Questa realtà avviene nella piccolezza della sua natura, e per dimostrarci che questo è possibile in noi, Gesù fa l'ultimo segno: "Un pezzo di pane e un po' di vino". È lo scandalo, lo scandalo più atroce! Come, pane e vino, corpo e sangue di Cristo? Noi sì ci crediamo, ci accostiamo a questo mistero della vita del Signore in noi, in mezzo a noi, nei sacramenti, nella sua Parola; ma veramente ne capiamo l'implicazione? E' qui che facciamo fatica!

Il Signore ha capito che noi siamo piccoli e ci limitiamo a vedere le cose secondo una nostra misura. Lui è vita e dà la vita senza misura, dà lo Spirito senza misura. Lo Spirito, che è Dio, dà la vita di Dio, la sua vita, senza misura; come facciamo a contenerla? E' questo lo scandalo nostro. Noi gli diciamo con il nostro modo di comportarci, e Gesù lo capisce, perché i Discepoli per tre anni hanno capito cosa Gesù diceva loro. Noi che siamo vicini a Gesù, dopo i Discepoli, facciamo fatica, se non ascoltiamo questo Spirito Santo che testimonia, per la presenza della comunione di tutti i santi, di Maria, che hanno accettato questo mistero; se non accettiamo la testimonianza dello Spirito che dice a noi: "Tu sei figlio di Dio, Dio è papà, Gesù è il tuo Signore". Signore, nel senso di sposo, di amato, che ti ama, di comunione totale di vita con te. Questa realtà della fine del mondo noi l'anticipiamo ogni volta che celebriamo l'Eucarestia.

Celebriamo la venuta del Signore, in noi, nel mondo e noi con questa celebrazione, se pratichiamo poi la carità di Dio, crediamo a questa presenza d'amore di Gesù in noi e la attuiamo nel concreto, nella piccolezza della nostra vita con una grandezza d'amore. Devo preparar la tavola, devo fare un lavoro di un libro, devo fare un lavoro di cucina o nella campagna, devo magari accogliere gli ospiti? Lì c'è la potenza del Signore Gesù vivente in me con la sua carità, che rende questa piccolezza una grandezza d'amore. E' a questa grandezza d'amore che dobbiamo guardare e alla quale dobbiamo alzare il capo: guardare come fa Gesù che guarda in alto quando dice le beatitudini e vedere la beatitudine che Dio ha dato a noi di essere figli suoi.

Chiediamo alla Madonna, ai santi tutti, a san Colombano che ha unito in una maniera meravigliosa la vita monastica e il servizio di testimonianza apostolica; chiediamo proprio a loro di sostenerci per accogliere nella piccolezza della nostra

vita, la piccolezza del dono di Dio che è un pezzo di pane e un po' di vino, ma che contiene - per dircelo, per comunicarcelo, per farcelo vivere - la pienezza della bellezza dell'amore, dello splendore della vita del Signore Gesù.

Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 29-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

"Destà, o Signore, la volontà dei tuoi fedeli"! Questo ridestare la volontà è necessario questa sera per noi, perché le parole che abbiamo ascoltato sono molto forti; e penetrarle è difficile. Nel Salmo che abbiamo cantato alla fine della salmodia, è detto: "Potente è il Signore; come le grandi acque, la sua voce si fa sentire...". Dio fa silenzio, non si sente niente. Allora ha ragione il Salmo oppure siamo noi sordi? Nel Vangelo il Signore ci parla di una realtà giusta: in primavera, ci dice, quando vedete il fico che mette i germogli e comincia ad avere i primi frutti primaticci, dite che l'estate è vicina. Quando avvengono queste cose? Ha detto ieri nella lettura di questa bestia che stritola, che schiaccia. Gesù dice nella Parola di Dio, e Lui è la Parola di Dio, che il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. Ma noi diciamo: dove Dio regna, se queste cose avvengono? Ed è qui la nostra difficoltà a credere al Vangelo, perché noi siamo questa Parola di Dio che non passerà mai; noi siamo generati da questa Parola eterna, vivente, di Dio, e siamo partecipi di questa vita. Per cui chi crede a questa Parola eterna diventa pietra, diventa forte; diventa eterno come Lui. "Chi crede in me, chi aderisce a me ha la vita eterna".

"Gesù, parli di rumore, parli di tuoni, delle grandi acque; parli che tu sei la vita, e la morte domina". Come possiamo uscire da questa realtà? Vi racconto solo un esempio, molto semplice. Si narra - con documentazioni anche storiche - che i frati francescani arrivati nella California, si sono trovati della gente, già capace di farsi il segno della croce, di fare processioni, di conoscere il catechismo. Tra loro si dicono: "chi è arrivato qua?" E questi primitivi raccontano di una donna vestita di blu, che parlava con loro e spiegava queste cose. Immaginatevi queste povere creature che non hanno mai visto nulla di simile! Cosa hanno fatto? Hanno fatto la prova del nove. Lei parlava da un albero, e loro hanno cominciato a lanciargli le frecce per ammazzarla. Le frecce trapassavano la figura di questa persona, che però parlava, e le parole erano concrete; si conficcavano contro la pianta, e lei non moriva. Allora hanno concluso e detto: "Questa chi è? Qualcosa di invisibile la sostiene! Noi non possiamo ucciderla, quindi è più forte della morte e quindi ha un qualcosa di Dio".

Anche per noi il Signore dice: "Le mie Parole non passeranno, la mia vita in voi non può essere tolta, cielo e terra passeranno, ma voi, mie Parole, tu mio Figlio non passerai. Non passerà la vita eterna che tu hai e che tu sei". Per noi è difficile vedere questa potenza dell'azione di Dio nel concreto. Ci sembra evidente, piena di paura - e ne facciamo esperienza nella nostra vita - questa realtà che ci opprime, che vuole distruggerci e che distrugge l'umanità. Diciamo: "Questa è realtà concreta; è concreto sia il male che c'è in noi sia il male che gli altri ci procurano! Signore come facciamo

a credere alla tua Parola"? Ed è qui che il Signore ci dice - ce l'ha detto l'altro giorno - "con la vostra perseveranza: nella fede, nel mio amore, nella mia presenza in voi, voi vincerete".

Il discorso è questo: se fossimo capaci di guardare l'azione invisibile dell'amore di Dio nella nostra vita fino ad oggi, avremmo i piedi fermi sulla roccia, per dire "è così, sarà così". Ma noi facciamo fatica, perché pensiamo che la realtà, che Dio ha fatto in noi, tenendoci vivi in tutte le prove e difficoltà, dandoci la vita, non provengono da lui che ci ama. E' in questo legame d'amore onnipotente, invisibile, ma reale che Lui Risorto fa col nostro cuore, la forza che noi abbiamo preso per continuare a vivere. Per darci la sicurezza che è così, Gesù cosa fa? Prende dalla potenza della sua Chiesa, che è viva della sua vita, lo Spirito di Risorto; lo trasfonde nelle offerte e poi lo dà a noi, vivente e noi siamo immersi in questa vita. Se noi vediamo questo, le difficoltà ci possono ancora essere, ma diventano una speranza, diventano una nuova vita, una dolcezza d'amore; e noi diciamo: "Signore, fa presto a venire". Ed è vero. Noi abbiamo qui un eremita, che continua a pregare: "Maranà, maranà, vieni Signore Gesù". Dice: "Vieni concretamente! Non vedi che stiamo soffrendo, non vedi l'umanità come soffre? Lei quella volta ti ha chiesto di fare contenti con del vino quella gente che stava finendo durante le nozze; ti ha chiesto quello alla fine del pasto, della festa, ma Tu hai dato un vivo eccellente che mai nessuno dà. Ti sei permesso di fare una cosa del genere; e adesso col tuo popolo, che è lì che soffre, con le persone che soffrono, oppresse, non fai presto a venire a darci giustizia? A far la giustizia a noi che noi crediamo a quest'amore? Questo amore ci liberi dalla morte, dalla difficoltà, e noi in te e con te, possiamo vincere"!

Il Signore questo lo fa. Aderiamo a Lui, invisibile, presente nel pane e nel vino e lasciamo illuminare tutta la nostra vita, da quest'amore! E allora con forza anche noi alzeremo lo sguardo, aspettando Lui che viene a far giustizia: qui perché ci dà la gioia di vedere esauditi i nostri desideri, e poi nell'eternità, dove noi nel silenzio di Dio, sentiremo una voce meravigliosa, che è quella dell'amore che diventerà un canto eterno in noi di bellezza, di bontà, di gioia infinita.

Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

Con tutto il cuore penso che dobbiamo desiderare. Io desidero quella grazia che mi sarà data al ritorno del Signore Gesù Cristo. Lo desidero e penso lo desiderate tutti voi: è un dono immenso che viene fatto a noi; è una promessa che ci consola immensamente, il modo per accogliere questa speranza che non delude, perché lo Spirito Santo abita nei nostri cuori. Questa speranza è una realtà viva; non è una realtà morta. Noi abbiamo la speranza, anzi la certezza che il Signore verrà nella sua gloria. Questo Figlio dell'uomo verrà re della gloria. Verrà! Nessuno l'aspetta, nessuno lo desidera. C'è chi si comporta come se non fosse vero che Lui verrà, c'è chi dice: sono

tutte fantasie. C'è chi può avere paura, e ci può essere anche in noi un atteggiamento dove: che importa a me questo fatto?

E' non vedere l'importanza di guardare, nello Spirito Santo, a questo mistero che in questi giorni ci è stato dato. Dio Onnipotente ha delle vie che sono a noi imperscrutabili, e quello che dice, Lui lo fa e lo opera. "Grande è la gloria del Signore, abbiamo cantato nel salmo n. 137; eccelso è il Signore". Che fa? Guarda verso l'umile. Ma come: se è eccelso, guarda verso l'umile? Sì! Perché al superbo volge lo sguardo da lontano. La presenza del Signore è nella carne dell'uomo. Dio s'è fatto uomo in Gesù. Chi non confessa che Cristo è venuto nella carne, è dal maligno. Questa dimensione è presente oggi nel mondo, ed è presente in noi.

L'uomo, come avete sentito nella descrizione delle letture dei giorni passanti e anche d'oggi, si mette insieme per distruggere tutta la terra. C'è una realtà che distrugge la terra. La terra non vuol dire solo la terra ecologica: la terra è anche il cuore dell'uomo, che può essere buono o cattivo. La cattiveria, l'iniquità di togliere Dio dal cuore e dal giudizio d'amore che Dio fa a noi, è reale oggi. E' reale, è propagandata subdolamente e falsamente, dando l'impressione che si accoglie, e si fa addirittura un'azione più grande di quella di Dio: si ama e si comprende tutti. Questa realtà è concreta, e opera talmente con superbia che non vuole vedere in ogni uomo, nel più piccolo dei bambini che nasce, che è concepito, non vuole vedere la presenza della gloria di Dio. Quell'uomo saggio che era Simeone, mosso dallo Spirito santo, prende in mano il bambino dalle mani di Giuseppe e di Maria; lo innalza e dice: "Ecco qua, ho visto la luce delle genti, la gloria d'Israele". Questo bambino che era nella gloria, è Lui che ha voluto farsi piccolo, farsi uomo, essere la vita, la luce, la forza d'ogni uomo; diventare Lui ogni uomo, perché l'uomo potesse essere portato, innalzato a Dio.

Questa gloria ha un elemento dentro: è solo amore! L'amore falso che noi possiamo avere, che l'uomo ha, non è quello di Dio. Già il Profeta Osea ci metteva in guardia dicendo ad Israele: "Il tuo amore è come la rugiada del mattino; esce un po' di sole, scompare". Il nostro amore umano non serve a niente. L'amore vero è il cuore nuovo di Cristo, che abita il noi, pieno dello Spirito Santo e dell'amore di Dio. Questo dono, purtroppo, l'uomo non lo vede come il giudizio fatto nel mondo. Il giudizio è questo: che Io sono venuto; chi mi accoglie nel pane, nella sua vita, nell'umanità mia, presente nell'umanità dei fratelli, nella nostra prima, questi è onorato dal Padre mio, entra nella gloria. Chi non mi accoglie è già condannato. Ma la realtà profonda, più grande, è questa: Il Demonio, come avete sentito anche nelle letture ascoltate, vuole comandare l'uomo, vuole portare l'uomo in una direzione lontana da questo dono di Dio.

L'uomo deve farsi dio da se; è lui che giudica la sua vita. Noi diciamo: siamo monaci, siamo cristiani e quindi siamo fuori di questa realtà! No! Noi siamo chiamati - come Maria, Giuseppe, come i santi, come Gesù che ci ha preceduto - secondo l'inno ai Filippesi che abbiamo cantato, a seguire Gesù, che si è fatto piccolo, umile, che si è fatto servo; a buttar via ogni falsità in noi, ogni realtà di concepire la nostra vita, come dominata da noi: noi personale e noi collettivo. Questa forza, il Demonio la usa; si serve di questa necessità che abbiamo di essere in comunione. Noi agiamo una mentalità tale che si sentono dei cristiani dire oggi: "Va bene non sposarsi, va bene l'aborto, va bene non andare in Chiesa; è tutta cosa da Preti, tutta cosa stupida". Si sente ripetere, ma con un atteggiamento di fondo che è sempre questo. Parlavo con un giornalista in questi giorni e diceva: "Padre Lino, tirar fuori Dio adesso, nei mass media, vuol dire, essere insultati e derisi"! E' realtà! Questo credete che non tocchi noi? Possiamo ingannare gli uomini, ingannare noi stessi, ma Dio non possiamo ingannarlo. L'amore di Dio, lo Spirito Santo, non accetta finzione e non accetta menzogne. Possiamo avere tutti gli uomini che ci approvano, tutte le potenze dell'aria

o tutto quello che volete voi, non serve a nulla. Il giudizio l'ha in mano, questo bambino che verrà, questo Figlio dell'uomo che viene nell'umiltà. Viene tutte le volte nell'Eucaristia. Ancora, mi ricordo che ero a Pitterburg e che stavo chiedendomi come verrà il Signore proprio in questo tempo d'Avvento. Mentre guardavo Gesù nell'Eucaristia, mi si apre il cuore e la mente e dice: "Ecco le nubi da cui vengo, guarda Io verrò da quelle ostie consacrate, verrò da quei cuori che sono pieni di grazia mia, e mi manifesterò; da lì verrò, attraverso queste nubi". Anticipiamo il tempo, entriamo attraverso queste nubi nell'amore di Dio in noi, buttiamo via ogni falsità e menzogna.

Questo bambino allora, nella dolcezza dell'amore di Dio ci sorriderà e noi, diventando bambini come Lui, entreremo nella gioia di Dio Padre, e vivremo un'eternità magnifica, immensa, originale, fantasiosa, inimmaginabile di bellezza e di felicità con Gesù con Maria, Giuseppe e tutti i santi.

SAN LUCA, Evangelista - 18 OTTOBRE

(2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio".

San Luca proclama l'esultanza per la salvezza per i poveri. Il Vangelo è annunciato ai poveri: sono questi i poveri in Spirito, cioè che hanno coscienza di essere scelti nello Spirito Santo. Luca è l'unico Evangelista che parla della piccola famiglia di Nazareth e della piccola Maria, serva del Signore. Il bambino cresce, e si parla di Giuseppe, si parla dell'infanzia di Gesù; e, come in filigrana, che lui ha appreso senz'altro dal cuore e dalle parole di Maria la predilezione di Dio per i piccoli e i poveri. Il Signore ha guardato - diceva Padre Bernardo l'altro giorno - alla tapina, a questa figlia piccola; ha guardato alla mia piccolezza ed io, esulto in Dio, mio salvatore. I piccoli esultano perché sono scelti e amati; solo loro possono fare questo gesto.

La vera grandezza sta nell'essere agnelli che vanno tra lupi; nell'essere miti, piccoli, per diventare grandi della grandezza di Dio. Questo cammino che Luca fa come un annuncio di gioia, è fatto da Gesù quando si presenta a Nazareth e dice: "Lo spirito del Signore è su di me, mi ha preso per annunciare ai poveri il lieto messaggio". Lo Spirito del Signore è comunione tra Gesù e il Padre, ed è la vita di Gesù. Gesù è stato fatto dallo Spirito Santo: Maria si è lasciata convincere, lei piccola, che Dio faceva cose grandi in lei, perché "scenderà su di te, la potenza dall'Altissimo". Lei, piccola, crede che questo Spirito Santo, che tiene su le montagne, che ha creato i cieli, che permea tutti gli spiriti beati e che è la gioia del cuore di Dio, si è posato su di lei. Ci vuole una gran fede per credere a ciò. E' qui la grandezza del cuore di Maria e dei piccoli: hanno il coraggio - parrosune, dice san Paolo - questa parresia di stare davanti a Dio come papà, nella gioia di essere amati. E' vero che Maria esulta in Dio mio Salvatore, come una piccola. Il piccolo mai accusa. Voi sapete che c'è un meccanismo della nostra psicologia, quando siamo piccoli: quando soffre, il piccolo non riesce a dire, la colpa è di papà, o di un altro, ma vive questa colpa come fosse sua; è uno dei processi psicologici più difficili da togliere dal nostro cuore. Il Signore sa che è così, che noi viviamo con un senso di colpa che non sappiamo da dove viene; deriva dal fatto che siamo piccoli, innocenti, specialmente noi, animati dallo Spirito Santo. Con questa realtà di comunione totale con il Padre che viviamo con amore, noi siamo degli indifesi, ma istintivamente, invece di accusare gli altri, prendiamo la colpa su noi stessi. Questo è quanto ha fatto Gesù, piccolo, quanto ha fatto Maria. I piccoli, i poveri che hanno coscienza, nello

Spirito Santo, di esserlo ma anche di essere amati, veramente possono andare ad annunciare, nella loro gioia, la salvezza. Gesù, che s'è fatto piccolo, non ha disdegnato di accarezzare i bambini, non ha disdegnato di immergersi con i poveri, non ha disdegnato di mangiare con i peccatori, di accogliere le prostitute; non ha disdegnato di farsi peccato per noi. Piccolo, indifeso, come un agnello Lui è stato portato al macello perché aveva la gioia dello Spirito Santo e la vita di Dio dentro di sé; seguiva la volontà del Padre che Lui dall'eternità aveva accolto in sé come uomo, e che faceva la sua gioia nel suo desiderio di potersi donare. Questa dimensione d'innocenza, mantenuta nel non accusare ma nel portare il peso, è solo dei piccoli. Vogliamo noi essere annunciatori? Ecco l'annuncio della Chiesa: annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione!

Noi proclamiamo e facciamo l'annuncio vero, tutte le volte che ci raduniamo e ascoltiamo la Parola: annunciamo che il Signore è presente a parlarci. Quando prendiamo il pane e il vino noi annunciamo che Lui, mediante la potenza dello Spirito, opera per noi il suo dono d'amore che è il suo sacrificio; e ci dà da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue di risorto. Dove lo si vede questo? Se noi come dei piccoli "diventiamo un cuor solo e un'anima sola con Gesù e tra noi". Questo diventare un cuor solo e un'anima sola non è secondo i nostri schemi, ma secondo il dono di Dio che è molto più grande e più bello, perché è dentro la realtà di vederci, quasi attornati da lupi, dalle difficoltà. Ma noi dobbiamo credere a questa nostra piccolezza che fa la gioia del cuore di Dio.

Dio volge lo sguardo sugli umili, sui piccoli, su coloro che temono il suo nome, cioè che sanno che Lui è grande, che è amore. Questo è il mistero dell'annuncio del Vangelo, e questi sono gli operai che il Signore vuole. Chi è l'operaio che posso mandare io? Risponde San Benedetto: ciascuno di noi! Ebbene, lasciati amare come un piccolo, ama con la grandezza d'amore di un piccolo, e tu sarai un annuncio, un Vangelo proclamato prima di tutto a te stesso perché lo godrai e lo vedrai tu. I fratelli poi, vedendo questa luce d'amore, saranno attirati al Salvatore, per questa gioia immensa di salvezza che vedranno in te per la loro vita.

SS. SIMONE E GIUDA, apostoli - 28 OTTOBRE

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.

Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Per mezzo degli Apostoli hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza. Certamente gli Apostoli l'hanno ricevuto dal Signore, che andò sulla montagna, passò tutta la notte in orazione e poi scelse i 12 perché fossero testimoni, e facessero conoscere il mistero della salvezza. Come si dice nel Prefazio degli Apostoli: "trasmettessero quella verità che è via alla salvezza".

Nel brano degli Atti che abbiamo letto a nona, essi andavano in tutte le case e nel tempio per testimoniare che Gesù è il Cristo, che è risorto; e in una preghiera che

diremo fra poco, noi chiediamo al Signore di essere testimoni della Risurrezione. Come facciamo che non l'abbiamo mai visto? Eppure il fatto che siamo qui, non per nostro merito, e la Chiesa ci mette in bocca: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione". È questo il compito del cristiano: proclamare la risurrezione del Signore nel quale solo c'è salvezza, e non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini nel quale possano salvarsi. Noi diremmo: "Ma io non sono degno, ma io non sono coerente, ma io non ho sperimentato!". Queste sono tutte scuse per eliminare l'impegno di proclamare la tua risurrezione. Lo cantiamo che il Signore che è risorto, ma non sappiamo che grande annuncio facciamo a noi, ed è la Chiesa che lo fa attraverso di noi; e lo dobbiamo sempre fare, anche se noi facciamo fatica come gli Apostoli.

Nella vita degli Apostoli, essi hanno creduto in Gesù, ma per credere che era il Cristo che doveva risuscitare dai morti, ce n'è voluta di strada e di sofferenza! Essi hanno dovuto perdere tutti i loro schemi biblici, teologici, emotivi - erano molto emotivi perché desideravano essere chi a destra, chi a sinistra - fino a perdere tutte le loro speranze. *"Noi speravamo, io speravo che facendo il cristiano avessi la protezione di Dio, come la penso io!"* (Lc 24,21). La protezione di Dio, l'abbiamo! "Io speravo che facendomi monaco trovassi dei fratelli belli, bravi, simpatici, le preghiere estasianti, le belle Liturgie! Io speravo!". Può essere anche normale. Che questo sia normale è la cosa più banale perché siamo fatti così, ma quello che non è normale è che noi non accettiamo il cammino di risurrezione per proclamare la sua Risurrezione.

La Chiesa ci stimola e ci fa partecipi. Ma quest'annuncio della Chiesa che ha ricevuto dagli Apostoli, deve pian piano diventare anche il nostro, anche attraverso tutte le disillusioni che noi abbiamo, di vita cristiana, di vita monastica, di impegno sociale, di preghiera ecc. Ma questo non basta; c'è un altro cammino da fare: "Andate là e aspettate ciò che il Padre vi ha promesso". La testimonianza della Risurrezione che dobbiamo rendere nei nostri cuori, nella nostra vita, non viene da noi; prima di tutto è una realtà che è trasmessa dagli Apostoli alla Chiesa, e poi è una realtà che ci fa comprendere solo il Santo Spirito. Chi può dire che Gesù è il Signore, cioè che quest'uomo, che camminava sulle strade di Nazareth, che morì e fu sepolto, è il Signore dell'universo che è risorto? Solo il Santo Spirito. Ma il Santo Spirito deve allargare le nostre meningi, deve allargare la nostra capoccia un po' troppo piccina! Tante cose si devono spaccare, soprattutto tutte le illusioni che noi abbiamo del Signore.

Questa testimonianza, che noi proclamiamo la tua Risurrezione, è il cammino che dobbiamo fare ogni giorno, perché non c'è salvezza se non nel Signore Gesù. Però, per sapere che Gesù è il Signore, dobbiamo ricevere umilmente, con fatica - direi saggezza -, e con attenzione e prudenza, la testimonianza dello Spirito al nostro spirito, che, da una parte ci dice che noi siamo figli e ci fa conoscere Dio come Padre, dall'altra parte ci fa confessare e ci fa credere, con il cuore, che Gesù è il Signore.

Quello che ripetiamo ogni giorno: "annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua Risurrezione nell'attesa della tua venuta", deve ogni giorno, mediante il Santo Spirito, calare anche nella nostra esistenza, nel nostro cuore, per poter essere noi testimoni. Il cristiano dovrebbe dire, come san Paolo: "ci sono tanti problemi ma io so a chi ho creduto, e sono sicuro che Gesù è il Signore che è risorto".

TUTTI I SANTI - 1 NOVEMBRE

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

La Chiesa ci fa celebrare la festa di tutti i santi, di tutti coloro - noi pensiamo - che hanno vissuto e che sono stati riconosciuti, canonizzati, dalla Chiesa. Allora la lista dei santi è lunga ma anche molto riduttiva; e noi in questa lista non ci siamo. Ma, come dice il Concilio, la vocazione alla santità è universale, è di tutti. E che cos'è la santità? E' il non mangiare carne, è il digiunare, è il flagellarsi; sono tante altre cose che noi siamo abituati a pensare? Questi sono dei segni, con cui la santità si manifesta. Che cos'è essere santo? Essere Santi è essere noi stessi, come Dio ci ha pensati, ci ha progettati, ci ha "creati prima della fondazione del mondo per essere santi e immacolati nell'amore".

In fondo la santità è la nostra realizzazione vera, che scarta tutte le mistificazioni della concezione che noi abbiamo dell'uomo, di noi stessi. Come facciamo a sapere che cosa è essere Santi? Il Signore ci dice: "Imparate da me, venite a me voi tutti che siete affaticati - che non sapete dove sbattere la testa per realizzare voi stessi - e io vi insegnerò la via; imparate da me". Allora la santità è imparare a camminare - come ci ha detto san Giovanni - come ha camminato il Signore. Ma non è sufficiente, perché noi possiamo imitare. Ad un certo punto ci possiamo anche arrivare, con un certo impegno, un certo maestro, un certo esempio che ci attira. Possiamo anche conformarci, ma questa non è la santità.

La santità comporta, come il Signore Gesù, una radicale trasformazione, operata dallo Spirito Santo. Gesù ha fatto tante cose, ha insegnato tante cose; e poi? È finito sulla croce, come un fallito, è stato messo nel sepolcro; ma la gloria di Dio lo ha risuscitato, "E gli ha dato il nome, che è al di sopra di ogni altro nome". Allora la santità è lasciarsi trasformare dal Santo Spirito. L'elenco che fa il Signore delle beatitudini, beati i poveri, beati quando vi insulteranno ... è un modo di comportarsi, ma non è la santità. La santità è che, attraverso queste cose e nella misura che noi siamo attenti, "in quel momento vi sarà dato lo Spirito del Padre vostro", che non siete voi a parlare, a realizzare la santità, ma è Lui. Allora la santità è essere noi stessi nel piano di Dio; è lasciarsi cercare, - più o meno, nella misura che siamo in grado di farlo - conformarci al Signore Gesù, ma soprattutto lasciarci trasformare dallo Spirito di Risurrezione.

All'inizio, abbiamo chiesto al Signore: "Signore pietà, illumina le nostre tenebre, ricrea la nostra vita, trasformarci". Nella misura che ci lasciamo illuminare, dice san Giovanni: "Fui trasportato in Spirito, nello Spirito santo e vidi la città santa di Dio". Senza lo Spirito santo noi non possiamo capire chi siamo e, di conseguenza, non possiamo volere quello che dobbiamo essere e soprattutto non possiamo realizzare quello che dobbiamo essere. Il Signore Gesù poteva risuscitare se stesso - era il Verbo di Dio che era nel sepolcro -, ma non l'ha fatto; ha aspettato - dice san Bernardo - la volontà del Padre, il Santo Spirito che lo ha trasformato. Per noi che siamo incammino, abbiamo l'intercessione di tanti di questi nostri fratelli; ma soprattutto abbiamo la trasformazione che opera in noi lentamente ma certamente, se noi non poniamo troppo ostacoli: l'Eucarestia. Come dice la preghiera: "Ci fa passare da questa mensa, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno perché è la vita del Signore risorto, al festoso banchetto del cielo". Nel cielo, nel Paradiso, non si entra per i nostri meriti: si entra per la nostra gioiosa accettazione della trasformazione che il Signore, mediante il Santo Spirito, opera in noi.

Noi non sappiamo chi siamo, come divenire e in che misura possiamo essere trasformati, se non mediante la docilità, l'obbedienza al Santo Spirito. Possiamo ritornare, per avere l'esempio concreto, alla prima Santa: la Santa Madre di Dio. Lei stessa non dice: "Com'è possibile che io diventi la madre di Dio, che sia la santa Madre di Dio"? La risposta è stata: "La potenza dell'Altissimo ti avvolgerà". Lui farà; e lei dice: "Eccomi, avvenga di me secondo la tua parola". La santità è tutta lì: ogni giorno, ogni momento, avvenga di me secondo la tua Parola, che mi apra all'azione del tuo Spirito che mi trasforma al Signore Gesù.

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti. 02 Novembre

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

È una giornata dedicata alla preghiera per i defunti. Non c'è sentimento più umano che ricordarsi almeno dei propri cari defunti; tutti noi li ricordiamo. In tutte le religioni c'è questo sentimento di umanità, forse un po' meno nella nostra società. Prendiamo in giro la preghiera per i defunti, ma questo rivela la mancanza di umanità.

Cosa contiene questo sentimento umano? Si va al cimitero, si accendono i lumini, si portano fiori. Ma a chi? A uno che - siano dieci anni o sei mesi o un giorno, non ha importanza - è sotto terra o in un loculo. Che senso ha, razionalmente parlando,

scientificamente discutendo? È un po' di polvere, di ossa, di putredine e nulla più. Andiamo per accendere il lumino e portare fiori, senza renderci conto che cosa contiene questo sentimento umano. Contiene l'affetto e l'attaccamento, contiene il desiderio di sentirli vicini - anche se scientificamente non c'è niente -; ma rivela altresì il desiderio, anche se non crediamo veramente alla risurrezione, che un giorno noi li rincontreremo. E preghiamo. Questo nostro sentimento però, questa nostra preghiera dove arriva? A chi la rivolgiamo? Che efficacia può avere? Ecco allora, come ci dice san Paolo: *“che lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”* (Rm 8,26), alla nostra mancanza di comprensione! È normale, perché le cose di Dio, solo con lo Spirito di Dio si possono capire.

La nostra preghiera, questa dimensione umana, viene assunta dalla Chiesa e nella Chiesa viene assunta dal Signore Gesù, perché il Signore Gesù è uno con la Chiesa, è uno con noi: siamo un solo corpo. Allora non siamo noi che diamo valore alla preghiera; siamo noi che dobbiamo essere guidati, condotti dal Santo Spirito a comprendere che è il Signore che prega in noi, che prega per noi, come ci dice sant'Agostino. Questo sentimento umano deve dunque essere pian piano condotto e guidato, e noi dobbiamo seguirlo obbedendo, attraverso la Chiesa e il Santo Spirito, al Signore che desidera la pienezza del suo corpo.

Nella Liturgia dell'Ascensione: *“La nostra umanità è portata accanto a te - ci dice la Chiesa - nel Signore risorto, e noi viviamo nell'attesa che si compia questo mistero dell'amore di Dio per essere con Lui”*. Questo sentimento umano è validissimo, ma non è sufficiente, è validissimo perché ci mette in una realtà che ci tocca da vicino - specialmente quando si tratta dei nostri cari -, ma deve essere, la Chiesa che ci conduce a questa preghiera del Signore che desidera questo. Dice la preghiera alla fine di questa Eucaristia: *“Accogli nell'abbraccio della tua misericordia o Padre i nostri fratelli defunti”*. Chi di noi può pensare che la nostra preghiera abbia quest'efficacia, se non è inserita nella fede della Chiesa e nella potenza del Santo Spirito, che già opera in noi nella preghiera del Signore Gesù? Lui è sempre vivo ad intercedere per noi, e ha dimostrato il suo amore nascendo, morendo, risuscitando, ascendendo al cielo dove attende che tutti i nemici - compresa la morte, l'ultimo nemico - siano sottoposti ai suoi piedi, cioè che siano assorbiti dalla vita del Signore risorto. Però, ci dice san Paolo, *“noi le comprendiamo queste cose, ma non vogliamo essere spogliati”* (cfr. 2 Cor 5,4). Vorremmo rivestire direttamente questa realtà senza passare dalla morte, ma la morte è la pena del peccato. La morte - è una parola che viene utilizzata male oggi - è la nostra liberazione, perché ci libera tutti, come dice questo brano del Vangelo, da tutte quelle cose a cui noi cerchiamo di aggrapparci, come un naufrago nel mare, a tutte le pagliuzze vediamo nell'illusione di essere salvi.

Dobbiamo lasciarci guidare dal Santo Spirito, a Lui che opera la giustizia. Non è la giustizia sociale, non è la giustizia tra me e il mio nemico; è la giustizia tra noi e il Signore Gesù, perché noi siamo fatti per la vita, Dio non ha fatto la morte. Il desiderio di essere operatori di pace - la fame e la sete di giustizia - è proprio questo essere assimilati, conformati al Signore risorto, anche se questo comporta lo spogliarci di tutte le illusioni, con le quali noi cerchiamo di eliminare questa realtà della morte, che ci fa conformi nella vita al Signore Gesù.

La morte certamente non è un frutto della fantasia; la paura della morte è insita nella nostra natura. Dio non ha fatto la morte, noi non siamo fatti per la morte; è il Santo Spirito che dà la vita, che è datore di vita - come dicevo ieri -, che ci toglie tutte quelle cose che impediscono a noi di essere assimilati alla sua vita e di obbedire a Lui, mediante la santa Chiesa, per entrare in quest'abbraccio della misericordia del Padre, che è l'amore misericordioso verso noi miseri, che è la giustizia di Dio e che in fondo è la nostra conformazione al Signore morto e risorto per noi.

Dedicazione Basilica Lateranense. 09 Novembre

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9)

In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.

Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.

La festa di oggi è la Dedicazione della prima Chiesa della cristianità: san Giovanni in Laterano. In tutta la Chiesa viene celebrata questa festa; questo ci porta a superare, o meglio a vedere in modo più esatto che cos'è la Chiesa. L'uomo ha sempre cercato un posto - una pietra, Giacobbe; un albero, Abramo - sotto il quale adorare Dio, o un tempio, come ha fatto Salomone. Sono tutti dei segni che poi spariscono. L'unico segno reale, vero, della Chiesa è il corpo del Signore, che è stato distrutto - quello fisico a noi accessibile - per essere ricostruito nuovo tempio dallo Spirito. La Chiesa è questa realtà.

Noi abbiamo bisogno di templi materiali, come tutti i cristiani, come tutta la gente che ha un certo senso religioso, per focalizzare un luogo dove Dio si rende accessibile. Questo non è sempre possibile, perciò la prima Chiesa dedicata, cristiana, è il segno della Chiesa universale, cioè il segno della Chiesa che è il corpo del Signore. In questa Chiesa, come dice san Paolo, "ci sono tanti i ministeri, ci sono tanti carismi, ci sono tante operazioni; ma chi opera tutto è l'unico e medesimo Spirito". Noi vediamo che nella Chiesa ci sono - già al tempo di san Paolo - conflitti, divisioni, bugie. Perché? Perché io vorrei essere quella pietra lì, e invece mi trovo ad essere messo in quella pietra là in fondo: allora non è giusto. E' l'azione del Santo Spirito che, nella diversità, fa l'unità e anche la bellezza. Allora dovremmo imparare non più ad invidiare perché io sono quella pietra là in fondo, ma la singolarità e la bellezza della singolarità di ciascuno, ma unificate nel progetto che lo Spirito Santo fa della totalità.

Noi abbiamo valore, in tanto in quanto siamo uniti agli altri. Se in una comunità non ci fosse chi ha un incarico più elevato, ce ne accorgeremmo. Ce ne accorgiamo subito invece perché siamo portati ad invidiare. Ma tutte le cose del Santo Spirito sono, non al servizio dell'uno o dell'altro, sono per essere unificati al corpo del Signore. Noi non siamo Chiesa: diventiamo Chiesa nella misura che lo Spirito, secondo il proprio dono, e nella misura che noi secondo la nostra docilità ci lasciamo mettere, edificare al posto che Lui ritiene valido.

La bellezza della Chiesa, non è tanto che tutti sono Papi, o tutti sono Vescovi: la bellezza della Chiesa è questa meravigliosa diversità; e solo lo Spirito del Signore può fare, nella diversità, la bellezza dell'unità. Basta leggere san Paolo, oppure rileggere la prima lettera di san Clemente Papa ai Corinti, dove lui prende l'esempio della creazione, per passare poi al corpo. Essere nella Chiesa significa essere noi

stessi: non dico al servizio, ma in comunione e in complemento con ogni altro membro. Non possiamo farlo noi, ma che dobbiamo lasciar fare al Santo Spirito, perché la Chiesa è un solo corpo: il corpo del Signore Gesù che va realizzando la sua risurrezione.

21-Novembre Presentazione di Maria al Tempio.

(Zc 2,14-17; Sal 44,11-12.14-17; Mc 3, 31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Oggi è la festa della Presentazione di Maria al Tempio. Lei, piccola, viene presentata perché cresca nel Tempio di Dio. Lei viene offerta e si offre al Signore. Questa offerta è ripresa, ancora nel Tempio, dal Vangelo, che parla di questo modo di mettere le offerte nel Tempio. Gesù loda quella donna, che ha dato tutto ciò che aveva per vivere. Noi sappiamo che Maria si è offerta totalmente al Signore, perché facesse di lei, si compisse in lei la sua Parola, il suo progetto, la sua volontà su di lei. E' la festa, come sentiamo, in cui il popolo cristiano è invitato a pregare per i contemplativi: coloro che si sono offerti al Signore per stare nel Tempio.

Il Tempio materiale è il monastero, costruito con una realtà di vita, dove al centro ci sia il Signore che è lodato, che è conosciuto, che è guardato, che è contemplato nel cuore, nella parola, nei sacramenti, nei fratelli; in tutto ciò che è la meraviglia operata, anche nel lavoro, dal Signore per la vita. Questa è un'offerta, come ci diceva il versetto, prima del Vangelo, che è data con gioia. La scena che c'è nel Santuario, è bellissima: si vede una bambina quasi correre su per le scale, per andare nel Tempio; ma si vede proprio l'espressione di gioia, di vita, di volontà di arrivare al Tempio. Questo tempio noi sappiamo che è Dio stesso, nell'umanità del Signore Gesù. Nell'Apocalisse c'è scritto che "non ci sarà più Tempio, non ci sarà più né sole, né luna, perché il Tempio sarà l'Agnello". Sarà Dio stesso il Tempio nostro dove noi abitare, dove adorare, perché l'offerta fatta dall'uomo, da ciascuno di noi, da tutta l'umanità di se stessa al Padre, sarà trasformata nel corpo di Cristo, che è tutto Spirito, tutta vita. Questa dimensione è meravigliosa, e solamente pensare che è vera, ci riempie di gioia.

Nello stesso tempo il Signore, con il Vangelo, ci vuole spiegare, anche con l'esempio di Maria, che noi, per potere compiere quest'azione di consacrazione, di offerta, abbiamo bisogno della gioia dello Spirito Santo. Mi ha impressionato in Padre Romano, che descrive molto bene la sua vita, il fatto della sua consacrazione, e poi anche della donazione totale come eremita, dell'abbandono totale a Dio. Lui, quando cerca il punto fondamentale su cui vuole che il Signore, o meglio su cui il Signore vuole che lui guardi, dice: "La gioia di questo rapporto che Dio ha cominciato con noi come figli, viene gustata solamente se noi serviamo la nostra vita, nel senso di abbandonarci a questo amore che ci porta a lasciar compiere in noi e a compiere la volontà di Dio, che siamo perfetti com'è perfetto Lui, nella misericordia, nella bontà, nella vita".

Il Signore ci dà tutte le sue Parole, tutto il suo esempio, perché noi entriamo in questa gioia: la gioia che non è fuori di noi, è dentro il nostro cuore, perché lo Spirito, il primo dono che fa perché noi viviamo l'amore, è la gioia di essere amati e la gioia di amare. Maria l'ha espressa nella sua vita e i santi l'hanno espressa questa realtà. E noi? Noi leggiamo spesso il Salmo che dice: "Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come la schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi". Allora diciamo: "Fa' il servo; così deve essere così pronto ad obbedire". Noi ragioniamo così perché non siamo contemplativi. Maria, quando si dona così, con gioia, sta guardando a questo Dio, che appena dice una cosa risponde: "Io sono già lì che ti ascolto, Io ti precedo, Io addirittura precedo la tua richiesta, i tuoi bisogni. Tu sei mio figlio ed Io ho una tenerezza per te, nell'amore, che non ti abbandono mai; mi dai tanta gioia che ti seguo sempre, perché ti butti nelle mie braccia e lasci fare a me. Quando ti dico qualche cosa, hai la gioia di obbedire, perché sai che questa non è una schiavitù: è la libertà, è lo Spirito che ti fa cogliere che sei figlio". Quindi ti comporti, come Lui si è comportato, il Signore Gesù, come Maria si è comportata, in un'offerta continuata, piena di Spirito Santo, piena di gioia di offrirsi in tutte le circostanze.

Padre Romano parla soprattutto di gioia nel peccato. Questo ci sorprende un po'. Come, proprio nel mio peccato devo puntare sulla gioia? Sì! La gioia di Dio è talmente grande che mi ama, e gode della mia salvezza, del mio abbandono alla sua nuova creazione che fa col perdono, che io rimango incantato e obbedisco a questo mistero. Per cui, se io non entro in questa gioia della salvezza che Lui mi dà, vuol dire che non ci credo; vuol dire che penso che Lui non l'ha operata e non la opera in me. Quindi dico praticamente: "Non è vero! Tu lo dici, ma la tua parola non è in me, non è la mia vita". Maria, quando riceve il Signore, dice: "Ecco l'ancella del Signore". Riceve Gesù e poi va subito a servire Elisabetta che gli dice: "Come! La madre del mio Signore viene a me! Beata te, che hai creduto nell'adempimento delle Parole del Signore"! Lei entra nella gioia dello Spirito, e fa quell'inno magnifico di magnificare, di lodare il Signore mio Salvatore: esulto, magnifico Questo perché? Perché lo Spirito Santo l'ha presa tramite questo piccolo che lei aveva ricevuto. Lei si era donata, si era lasciata fare. E' questo il mistero del contemplativo: è colui che guardando all'amore del Padre e del Signore Gesù, a questo Dio che ha dato a noi il suo Figlio come Salvatore, lo Spirito Santo ha sacrificato per noi.

Noi pensiamo che quando viene lo Spirito a sacrificare, lo Spirito non abbia la passione di Gesù. Come diceva Padre Bernardo: lo Spirito geme. Geme di un gemito che non si può neanche immaginare, perché è tutto amore. Geme perché noi possiamo essere redenti e ci lasciamo redimere. Lo fa adesso entrando in questo pane, in questo vino, con la sua potenza. Diventiamo offerta con questo dono; ascoltiamo lo Spirito, accogliamo questo dono come nostra vita! Allora anche noi, come Maria, nella gioia saremo il Tempio del Signore. Oltre a donare Gesù a noi stessi e a godercelo, lo doneremo ai fratelli nella gioia di poterci offrire, sacrificare; di poter diventare un'offerta pura, dando tutto noi stessi, come questa donna, perché Gesù regni in noi, sia il nostro Signore, sia la nostra vita, e la nostra felicità eterna.